



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

30/01/2014 Corriere della Sera - Brescia Bilancio, incognita Tasi legata ai contributi statali	9
30/01/2014 Corriere della Sera - Milano Comune, il buco si riduce a 70 milioni	10
30/01/2014 Il Sole 24 Ore Tasi, i fondi (forse) dai bonus fiscali	11
30/01/2014 La Repubblica - Nazionale Ora spunta il rischio Tasi anche per gli esenti	12
30/01/2014 La Repubblica - Bologna Merola: "Le tasse aumenteranno, ma il governo tace"	13
30/01/2014 La Repubblica - Genova Tassa sulla casa, a Tursi mancano 15 milioni	14
30/01/2014 La Repubblica - Milano Tasi, il rebus delle detrazioni "Ora il governo sciolga i dubbi"	15
30/01/2014 Il Messaggero - Roma Bilancio approvazione a rischio entro febbraio	17
30/01/2014 Il Messaggero - Nazionale La Tasi sarà più cara per 10,5 milioni di contribuenti	18
30/01/2014 Il Messaggero - Citta La Tasi sara' piu' cara per 10,5 milioni di contribuenti	19
30/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Imola «Mancano ancora 300 milioni»	20
30/01/2014 QN - Il Giorno - Legnano All'esame del Parlamento l'ipotesi del terzo mandato	21
30/01/2014 ItaliaOggi Il conto dipende dai comuni	22
30/01/2014 QN - La Nazione - Empoli La presidente del consiglio a Roma per dire stop ai vincoli blocca Comuni	24
30/01/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale I sindaci: stop ai tagli Tasi al 2,5 per mille giro di vite sulla casa	25

30/01/2014 Gazzetta di Reggio - Nazionale	26
Tasi, i sindaci a Roma: «Più ombre che luci»	
30/01/2014 L'Arena di Verona	27
Tosi provoca: «Basta soldi da Roma»	
30/01/2014 La Liberta	28
Dosi all'assemblea Anci: ai comuni l'autonomia fiscale e stop ai tagli	
30/01/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	29
I sindaci: stop ai tagli Tasi al 2,5 per mille giro di vite sulla casa	
30/01/2014 La Padania - Nazionale	30
Fontana: «Non passi l'idea che siano i Comuni a voler fare i gabellieri»	
30/01/2014 La Prealpina - Nazionale	31
I Comuni: «Stanchi di fare gli esattori per lo Stato»	
30/01/2014 Il Quotidiano della Basilicata	32
Il sindaco va all'Anci	

FINANZA LOCALE

30/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
la nebulosa delle nomine	
30/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
I metri quadrati al posto dei vani Come cambia il Catasto	
30/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Decreto Imu, insulti e spintoni alla Camera	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	38
Scatta la tagliola, ok su Imu-Bankitalia	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	40
Per gli appalti unici un altro slittamento	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	41
Certezza del diritto e meno formalismi	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	42
Nuove rendite per la casa	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	43
Tributi locali ancora incerti	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	44
Trust, ipo-catastali proporzionali	

30/01/2014 La Repubblica - Roma	45
Estimi catastali, aumenti per 500mila proprietari	
30/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	47
Niente Imu, cambia il catasto	
30/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	48
Dai vani ai metri quadri ecco come cambierà il catasto	
30/01/2014 Libero - Nazionale	50
Cala la ghigliottina sull'Imu, rissa in Aula	
30/01/2014 Libero - Nazionale	51
«Dai tempi dell'Ici tasse triplicate Così il settore immobiliare muore»	
30/01/2014 ItaliaOggi	52
Lo stop alla seconda rata Imu è legge	
30/01/2014 ItaliaOggi	53
Zanetti: c'è il trucco	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
Sulle banche la stretta (incompleta) di Bruxelles	
30/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
Fondi ai migliori progetti di ricerca Il San Raffaele al primo posto	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	58
Commercialisti e registro revisori: non serve l'esame	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	59
La delega fiscale «riparte» dal Senato	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	61
«Con la spending cuneo riallineato all'Europa»	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	63
Comunicazioni 2012 al rush finale	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	66
Il controllo blocca il rientro	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	68
Fra Italia e Svizzera la trattativa continua	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	69
Niente urgenza anche se decade l'accertamento	

30/01/2014 Il Sole 24 Ore	70
Sostegno al reddito con limiti	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	71
Cdp batte i target 2013: mobilitati 16 miliardi	
30/01/2014 La Repubblica - Nazionale	73
L'economia dei clan ruba al Fisco 75 miliardi l'anno	
30/01/2014 La Repubblica - Nazionale	75
Barroso: Italia ancora vulnerabile Letta promette: il debito calerà	
30/01/2014 La Repubblica - Nazionale	76
Cresce l'alleanza delle Coop unite nella Centrale Unica	
30/01/2014 La Stampa - Nazionale	77
Electrolux, il no di Zanonato	
30/01/2014 La Stampa - Nazionale	78
"Auto, ora un futuro più solido"	
30/01/2014 La Stampa - Nazionale	82
La Fed chiude ancora i rubinetti Tempesta sui Paesi emergenti	
30/01/2014 La Stampa - Nazionale	83
Rientro dei capitali all'estero, il governo punta a 15 miliardi	
30/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Letta ottimista sulla crescita «Ma c'è bisogno di stabilità»	
30/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
Bancomat obbligatorio per i professionisti, proroga di 6 mesi	
30/01/2014 Il Giornale - Nazionale	86
Consob stringe su Mittel che resta senza consiglio	
30/01/2014 Il Giornale - Nazionale	87
Letta salva la faccia con l'Ue ma i conti restano a rischio	
30/01/2014 Avvenire - Nazionale	88
Bocciati dal Consiglio d'Europa su povertà, lavoro e pensioni	
30/01/2014 Libero - Nazionale	90
Ecco i tre regali che Letta ha fatto alle banche	
30/01/2014 ItaliaOggi	92
Antiriciclaggio, verifiche ampie	
30/01/2014 ItaliaOggi	93
Il nuovo redditometro fa la spia	

30/01/2014 ItaliaOggi	94
Emersione, raffica di sanzioni	
30/01/2014 ItaliaOggi	96
La disclosure presenta il conto	
30/01/2014 ItaliaOggi	98
Procedura coordinata con accordo con Svizzera	
30/01/2014 ItaliaOggi	99
Redditometro, conta il compenso della colf	
30/01/2014 ItaliaOggi	100
Cig in deroga negli Studi	
30/01/2014 Il Fatto Quotidiano	101
Il regalo alle banche da 4,2 miliardi	
30/01/2014 Il Fatto Quotidiano	102
L'utilitarismo dell'anti-evasione	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	105
Buco nei Conti e la Sicilia (come sempre) batte Cassa	
<i>PALERMO</i>	
30/01/2014 Corriere della Sera - Roma	107
«Metro C, sbloccati 47 milioni e l'accordo attuativo è valido»	
<i>ROMA</i>	
30/01/2014 Corriere della Sera - Roma	108
Orlando sui rifiuti «Commissario a tempo e con poteri limitati»	
<i>ROMA</i>	
30/01/2014 Il Sole 24 Ore	109
«L'Expo rafforza il ruolo della Ue»	
30/01/2014 La Repubblica - Nazionale	110
Abruzzo, le slot comprate coi soldi della Regione	
30/01/2014 La Repubblica - Nazionale	111
Alitalia, sindacati e azienda da Lupi per l'ok agli esuberanti	
30/01/2014 La Repubblica - Roma	112
"Per il Campidoglio una svolta epocale non butteremo i soldi di chi paga le tasse"	
<i>ROMA</i>	

30/01/2014 La Repubblica - Roma	114
"Non si ritiene fondato l'accertamento? Si può chiedere il riesame dell'immobile"	
<i>roma</i>	
30/01/2014 La Repubblica - Roma	115
Uffici comunali, ecco il piano anti-corrruzione	
<i>ROMA</i>	
30/01/2014 Il Giornale - Nazionale	116
Torino, ex capitale che crea ma poi perde sempre tutto	
<i>TORINO</i>	
30/01/2014 Libero - Nazionale	118
In Campania 1362 nuovi assunti dai consorzi dei rifiuti. Per fare nulla	
<i>NAPOLI</i>	
30/01/2014 Libero - Nazionale	119
Alla Sicilia «depressa» 180 milioni Per l'Emilia devastata invece niente	
30/01/2014 Il Tempo - Roma	120
Stangata in arrivo per i cittadini di 25 Comuni	
<i>ROMA</i>	
30/01/2014 ItaliaOggi	121
Nasce la nuova Fiat Chrysler	
30/01/2014 L Unita - Nazionale	122
Nuovo piano del traffico Roma, in arrivo l'ecopass	
<i>ROMA</i>	
30/01/2014 Panorama	124
Così de Magistris si rimangia... il debito	
<i>NAPOLI</i>	

IFEL - ANCI

22 articoli

I conti della Loggia Trovata l'intesa tra Anci e Governo. Entro il 13 febbraio il previsionale andrà aggiornato sulle nuove imposte

Bilancio, incognita Tasi legata ai contributi statali

L'obiettivo è garantire il gettito del 2013 con trasferimenti per circa 10 milioni Le detrazioni Le risorse serviranno a coprire l'esenzione alle fasce deboli e la progressività dell'imposta

D. B.

Il bilancio del Comune di Brescia resta appeso alla Tasi. La nuova tassa sui servizi indivisibili dovrà essere introdotta nel previsionale 2014 ma per poterlo fare in Loggia attendono il decreto del governo che dovrebbe stanziare le risorse da trasferire agli enti locali per coprire il minor gettito rispetto all'Imu e consentire ai comuni di alzare l'aliquota. L'intesa politica tra Anci e Governo, a Roma, è stata trovata. Ora si tratta di capire quando e come verrà formalizzata.

Per la Loggia i nodi sono due. C'è una questione di sostanza, su come calibrare la Tasi per garantire un gettito dai tributi pari a quello del 2013. In Comune «sperano» di ottenere maggiori trasferimenti per circa 10 milioni di euro, in modo da coprire il minor gettito Imu; il margine di manovra dello 0,8 per mille che dovrebbe essere concesso ai comuni, dovrebbe invece essere concentrato sulle prime case, portando l'aliquota al 3,3 per mille.

Le risorse incassate dalla maggiorazione dovranno essere usate per finanziare le detrazioni: forse non si arriverà ai 200 euro dell'Imu, ma considerando l'aliquota più bassa (la base imponibile è la stessa) dovrebbe essere garantita l'esenzione alle fasce più deboli e la progressività dell'imposta. Resta che mettere lo 0,8% sulle prime case garantisce un gettito basso. Se non saranno confermati i 10 milioni di trasferimenti, per far quadrare i conti bisognerà spostare almeno una parte dello 0,8% su seconde case e attività produttive. Che, però, sono già tartassate (tra Imu e Tasi si parte dal 10,6 per mille). Nell'ufficio tributi sono partite le simulazioni per studiare il miglior dosaggio tra aliquote e detrazioni, ha spiegato l'assessore Paolo Panteghini in commissione Bilancio. Si vedrà.

C'è poi una questione di forma. In giunta il 17 dicembre è stato approvato uno schema di bilancio con le «vecchie» imposte vigenti. Entro il 13 febbraio, quando il bilancio approderà in consiglio, bisognerà «aggiornarlo»: via Tares, dentro Tari; via l'Imu sulla prima, dentro la Tasi. Lo si farà con ogni probabilità con un emendamento del sindaco. Ma bisogna che prima il governo vari il decreto più volte annunciato. Intanto ieri la commissione ha approvato il «vecchio» schema. Rinviata, tra mille polemiche, la discussione sui 61 emendamenti, in attesa del parere della giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tasse Loggia alle prese con le imposte sulla casa

Bilancio L'assessore Balzani al vertice Anci. «Non vogliamo salire all'aliquota massima per la casa, ci pensi il governo»

Comune, il buco si riduce a 70 milioni

Il governo restituirà la differenza tra Imu e Tasi. Resta il nodo delle detrazioni
Maurizio Giannattasio

La buona notizia è che i cento milioni di minor gettito della Tasi dovrebbero essere coperti dal Governo. La cattiva è che se il Comune vorrà applicare le detrazioni dovrà usare nuovamente la leva fiscale, ossia applicare una maggiorazione tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille sull'aliquota base del 2,5 per mille della Tasi. Ieri l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani ha partecipato al vertice romano dell'Anci dove il presidente Piero Fassino ha rassicurato gli enti locali sulla buona riuscita della trattativa con il Governo nazionale. Almeno per quanto riguarda la copertura del differenziale tra gettito Imu 2013 e gettito Tasi 2014. Un disavanzo per i comuni italiani di un miliardo di euro. Di cui 100 milioni di euro solo per Milano. Il Governo, sempre a detta di Fassino, metterà a disposizione 720 milioni per tutti i comuni - 500 già finanziati nella legge di stabilità e altri 220 da reperire -, il restante al momento della verifica tra il rendiconto Imu 2013 e il gettito della Tasi 2014. Questo vuol dire che il Comune dovrebbe far conto sui 100 milioni di minor incasso della Tasi e lo spareggio del bilancio di previsione 2014 dovrebbe scendere da 170 a 70 milioni di euro. Il condizionale è d'obbligo. E lo usa la stessa Balzani: «Perché prima vogliamo vedere scritto chiaro e tondo su un decreto che esiste la copertura integrale di questa cifra. Il presidente Fassino ci ha spiegato che il decreto dovrebbe arrivare addirittura nel prossimo Consiglio dei ministri di venerdì. In ogni caso, i tempi sono molto stretti perché si devono chiudere i bilanci entro la fine di febbraio».

E arriviamo al vero nodo. Quello che riguarda le detrazioni. A differenza dell'Imu non esiste una riserva dello Stato da cui attingere i soldi per coprire gli aiuti a chi è più in difficoltà o semplicemente ha una famiglia numerosa come era invece per l'Imu. Se il Comune vorrà applicare le detrazioni dovrà mettere le mani sulla leva fiscale, ossia utilizzare quella possibilità che offre la Tasi di innalzare l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per mille in più tra prima e seconda casa. «È la situazione più delicata - continua la Balzani È necessario capire come il Governo voglia tradurre il tema delle detrazioni. Adesso è strettamente collegato all'uso della leva fiscale che risulta difficilmente praticabile per noi». In altre parole, Palazzo Marino, come ha ribadito lo stesso Giuliano Pisapia, non ha nessuna intenzione di aumentare le tasse dopo la stangata del 2013. Con l'ulteriore paradosso che se anche il Comune dovesse utilizzare la maggiorazione e far infuriare i cittadini, non è detto che le detrazioni raggiungano i livelli del 2013. Con la conseguenza che chi non pagava l'Imu grazie alle detrazioni si potrebbe ritrovare a pagare la Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100
I milioni di euro che il Governo dovrebbe restituire a Milano per il minore introito legato all'applicazione della Tasi

70
I milioni di disavanzo del bilancio preventivo 2014. Il Comune ne aveva previsti 170, ma 100 dovrebbero essere coperti dal Governo

Foto: A Roma Francesca Balzani, assessore al Bilancio, Patrimoni e Tributi ha partecipato al vertice romano dell'Anci

Immobili. Governo alla ricerca di 200 milioni

Tasi, i fondi (forse) dai bonus fiscali

ASSEMBLEA ANCI A ROMA Davanti a un migliaio di sindaci con fascia tricolore Fassino propone: «Dal 2015 a noi tutti i tributi immobiliari»

Eu. B.

ROMA

Continuano le grandi manovre sul fisco immobiliare. Con il governo che è alla ricerca degli 200 milioni da corrispondere ai Comuni e che sta ipotizzando di reperirli reintroducendo un taglio ai bonus fiscali e l'Anci che, incassata l'intesa che consentirà ai municipi di chiudere per la prima volta da tempo immemore un bilancio senza tagli rispetto all'anno precedente, passa dalla protesta alla proposta. E chiede la titolarità dal 2015 di tutti i tributi sulla casa.

Il copyright è del presidente Piero Fassino. Davanti al migliaio di primi cittadini con fascia tricolore d'ordinanza che hanno affollato ieri il teatro Quirino di Roma per l'assemblea straordinaria dell'associazione dei comuni, il sindaco di Torino ribadisce i contenuti dell'accordo sottoscritto martedì pomeriggio al Tesoro. In base al quale, per evitare la perdita di risorse conseguente al passaggio da Imu a Tasi, i sindaci riceveranno 700 milioni: 500 saranno prelevati dalla posta già inserita nella legge di stabilità per finanziare inizialmente le detrazioni per i nuclei familiari; 200 giungeranno con uno stanziamento che l'esecutivo si è impegnato a individuare nei prossimi giorni e su cui torneremo dopo. Ferma restando la possibilità di alzare dello 0,8 per mille l'aliquota della Tasi sulla prima (2,5 per mille), sulla seconda casa (10,6 inclusa l'Imu) oppure pro quota su entrambe e di destinare tutti i proventi (circa 1,7 miliardi) agli sgravi sull'abitazione principale. Per Fassino il patto con il Mef è il primo passo. Nel definirlo «accettabile al fine di garantire l'invarianza di gettito per i Comuni nel 2014», il numero uno dell'Anci chiarisce che «non si tratta di una soluzione ottimale a regime». Da qui la richiesta di avviare già da oggi il confronto, «affinché dal 2015 tutta la fiscalità locale sugli immobili sia di competenza dei Comuni, e affinché si intraprenda in modo determinato la strada dell'autonomia per i Comuni». Nella speranza che si avvii una nuova stagione nei rapporti tra centro e periferia, l'ex ministro della Giustizia chiede condivisione anche sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali. Intese come «il superamento del bicameralismo perfetto, la riforma del Titolo V, il ripristino di un effettivo principio di sussidiarietà. Tutte questioni - precisa - che ci vengono in casa e rispetto alle quali non possiamo essere testimoni passivi».

Fin qui la posizione dei sindaci. Ma per considerare definitivamente chiusa la partita sulla Tasi bisognerà comunque attendere i prossimi atti dell'esecutivo. Che deve risolvere in tempi brevi, visto che i bilanci comunali vanno chiusi entro il 28 febbraio, ancora due rebus. Il primo riguarda il reperimento dei 200 milioni di cui sopra. Una delle ultime ipotesi porta al taglio delle agevolazioni fiscali. Se confermata, sarebbe una soluzione quasi paradossale. Appena venerdì scorso, infatti, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto sul rientro dei capitali che sostituisce una decurtazione "lineare" delle tax expenditures di 488,4 milioni con un incremento equivalente dei risparmi della spending review e che è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale con il n.4 del 2014. E poi c'è il secondo rebus: in quale provvedimento inserirlo. Sul punto, di ora in ora prende sempre più quota un decreto Tasi da varare forse già la settimana prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Se non ci saranno modifiche, in 2.500 comuni la tassa sarà anche più salata rispetto all'Imu del 2012

Ora spunta il rischio Tasi anche per gli esenti

I sindaci "virtuosi", che hanno imposto aliquote basse, non avranno le risorse per le detrazioni

ROBERTO PETRINI

ROMA - Scongiurato il rischio del pagamento della seconda rata, grazie alla saggezza della presidente della Camera Laura Boldrini, nuove nubi si addensano all'orizzonte del contribuente alle prese con le tasse sulla casa. Il sospiro di sollievo non è di poco conto: la lunga e contrastata telenovela che ha segnato la tassazione sulla casa negli ultimi dodici mesi è stata segnata da stop, retromarce, cambiamenti di nomi e sigle, fino all'ultima coda della minilmu con code ai Caf e disagi. La sorpresa di dover pagare metà dell'Imu dello scorso anno, circa 2 miliardi, avrebbe messo ko i contribuenti italiani. Ma nonostante lo scampato pericolo di ieri, non è ancora finita. I primi bilanci dell'accordo Anci-governo sulla Tasi 2014 indicano che da quest'anno, se non saranno introdotte modifiche, la categoria degli esenti (perché hanno una casa modesta) sparirà; inoltre in circa 2.500 Comuni si rischia di pagare di più rispetto all'Imu del 2012.

La nuova intesa governoComuni prevede il ritorno parziale delle detrazioni solo nei Municipi che, una volta raggiunto il tetto massimo del 2,5 mille, ricorrano alla maggiorazione mobile fino allo 0,8 per mille: si rischia così di cancellare la categoria degli esenti totali. Secondo i calcoli della Uil servizio politiche territoriali sono infatti circa 2,5 milioni gli esenti-Imu del 2012, che riuscivano a non pagare nulla perché, potevano beneficiare della detrazione fissa di 200 euro, avevano case con basse rendite e i sindaci avevano imposto aliquote basse. Ebbene con il nuovo schema, che dovrà essere tradotto in un decreto, i Comuni "virtuosi", cioè quelli che hanno imposto aliquote basse, non avranno a disposizione risorse da destinare alle le detrazioni (i 500 milioni destinati dalla legge di Stabilità a questo scopo sono stati infatti dirottati sui bilanci generali dei Municipi per coprire «buchi» vari).

Dunque in base al principio, sancito dall'intesa, che i Comuni potranno introdurre le detrazioni solo a condizione di elevare le aliquote oltre il 2,5 per mille, i sindaci «moderati» sul piano fiscale non potranno fare sconti alle famiglie disagiate. L'altro aspetto emerso dal «focus» di ieri della Uil servizio politiche territoriali riguarda il peso maggiore della Tasi rispetto all'Imu 2012. Di fatto circa 10,5 milioni di contribuenti, il 50 per cento del totale, rischiano di pagare di più. In questa condizione potrebbero trovarsi i cittadini di quei 5.262 Comuni che nel 2012 hanno tenuto l'aliquota al minimo del 4 per mille e oggi, desiderosi di recuperare risorse da destinare alle detrazioni, vengano invogliati a portare l'aliquota al massimo del 3,3 per mille. In particolare esistono circa 2.484 Comuni dove l'Imu media nel 2012 non superava il gettito di 100 euro: ebbene in questi Municipi anche con una aliquota «virtuosa» della Tasi (ad esempio all'1,5 per mille) ci potrebbe essere un aggravio dai 20 ai 70 euro.

La polemica

Merola: "Le tasse aumenteranno, ma il governo tace"

«LE tasse potrebbero aumentare. Il governo lo dica». Il sindaco Virginio Merola non si accontenta dell'intesa tra i Comuni e il governo: «L'accordo raggiunto dalla delegazione dell'Anci non risolve la questione centrale: evitare l'aumento delle tasse». Troppo pochi i 700 milioni di euro promessi per coprire il mancato gettito della Tasi: «È un passo avanti, ma servivano 1,5 miliardi». Senza contare che dietro l'angolo c'è il rischio di dover pagare la seconda rata dell'Imu, la cui abolizione è bloccata dall'ostruzionismo dei grillini. «Se non passasse l'abolizione, il governo dovrebbe procedere per decreto», fanno sapere da Palazzo d'Accursio.

Tassa sulla casa, a Tursi mancano 15 milioni

L'assessore al Bilancio Miceli: "Difficile pensare a riduzione delle aliquote" Il delegato del sindaco Doria ha partecipato all'incontro a Roma con il governo

RAFFAELE NIRI

AIUTO, c'è un nuovo buco di quindici milioni - ma potrebbero anche essere sedicio diciassette- nei conti del Comune di Genova e, come sempre, la colpa è di tutti meno che di Palazzo Tursi. Come per magia, il passaggio da Imu a Tasi (che, al di là degli equilibrismi lessicali, sono alla fine la stessa cosa) inghiotte almeno trecento milioni di euro a livello nazionale, quindici (o, come vedremo, anche diciassette) dei quali sono targati Genova.

Francesco Miceli, assessore comunale al Bilancio e uomo assai equilibrato, aspetta ancora a lanciare l'allarme. Ieri mattina era a Roma, al vertice dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani) per cercare di capire nei dettagli cosa può significare, per Genova, l'introduzione della maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille decisa dall'accordo tra Anci e governo, a fronte di uno stanziamento di settecento milioni (in realtà 720) come rimborso ai comuni stessi.

«Cerchiamo di fare un po' di chiarezza - spiega Miceli a Repubblica - L'accordo tra governo e Anci prevede che i comuni possano introdurre una maggiorazione dello 0,8 per mille e possano caricarlo sulla prima casa, sulla seconda, un po' e un po'. Ma quello 0,8 per mille, chiunque lo paghi, non finisce nelle casse del Comune perché, per legge, serve ad abbattere il coefficiente per le famiglie disagiate. Quindi, dal punto di vista di Tursi, la situazione rimane assolutamente invariata: uno 0,8 per mille che entra e uno 0,8 per mille di sconti sono uguali, e quindi restiamo coi soldi di prima».

Significa che i genovesi pagheranno di più e che il Comune, nonostante lo 0,8 per mille di incassi in più, dovrà comunque effettuare i tagli o tassare nuovamente? «Non abbiamo ancora fatto alcuna proiezione, perché sarebbe assurdo farle in un clima generale che cambia di giorno in giorno.

Diciamo che, allo stato, restiamo sul coefficiente di 2,5 per mille fissato dalla legge di Stabilità, visto che il restante 0,8 entra da una parte ed esce dall'altra. Ma l'Ifel, che è il centro studi dell'Anci, aveva già detto che sarebbe servito circa un miliardo per pareggiare le entrate dell'Imu con quelle della Tasi». Adesso l'accordo tra Piero Fassino, presidente dell'associazione, ancora molti i dubbi per i contribuenti genovesi sulla futura tassa sulla casa dei comuni e governo, prevede 720 milioni di bonus ai Comuni. Quanti ne arriveranno a Tursi? «Diciamo 27/28 milioni, invece dei 42/43 previsti. Ma, lo ripeto ancora, è presto per capire come finirà una vicenda che cambia di giorno in giorno».

Repubblica, ieri, ha pubblicato degli esempi elaborati dal Servizio Politiche Territoriali della Uil.

Rispetto a quanto pagato due anni fa di Imu (nel 2013 la tassa è stata sospesa) a Genova si risparmierebbero in media 87 euro (se il nuovo 0,8 per mille viene imposto metà alle prime case e metà alle seconde) oppure 32 (se lo 0,8 finisce tutto sulle prime case). Sono cifre credibili, assessore? «E' davvero troppo presto per dirlo. E' evidente che i conti si possono fare solo quando le leggi e i provvedimenti applicativi vengono approvati in via definitiva.

Adesso c'è l'accordo tra governo ed Anci ed è una buona casa. Ma se, a conti fatti, ai comuni italiani mancano trecento milioni, da qualche parte dovranno pur saltare fuori». PER SAPERNE DI PIÙ www.dixet.it
www.comune.genova.it

Tasi, il rebus delle detrazioni "Ora il governo sciogla i dubbi"

Balzani dopo l'accordo siglato dai Comuni sulla nuova taxa L'assessore: "È il capitolo più delicato perché per noi la leva fiscale non basterebbe a garantire le stesse risorse del 2013" La promessa dell'esecutivo per Milano vale 100 milioni, la cifra che si temeva di perdere con l'addio all'Imu
ALESSIA GALLIONE

«È un passo in avanti, ma rimangono ancora molti dubbi». Alla fine Francesca Balzani sintetizza così l'accordo siglato tra il governo e l'Anci sulla Tasi. È una giornata di mobilitazione nazionale che anche lei, delegata da Pisapia, come molti sindaci italiani ha trascorso a Roma con indosso la fascia tricolore. Perché la promessa dell'esecutivo per la nuova taxa sugli immobili, per Milano vale 100 milioni di euro: è quanto Palazzo Marino temeva di perdere con l'addio all'Imu. Un "buco" che, adesso, dovrebbe scomparire.

Anche se, dice l'assessore al Bilancio, «aspettiamo di vedere tradotta l'intesa politica in un documento che spero possa essere già approvato dal prossimo Consiglio dei Ministri: è fondamentale che venga scritto chiaro e tondo».

Prudenza. La linea dell'amministrazione rimane quella: l'esecutivo deve garantire interamente il mancato gettito. E deve farlo il prima possibile per dare certezze ai bilanci in costruzione. C'è un altro punto, però, che preoccupa il Comune: è quello che riguarda le future e possibili detrazioni della Tasi: «Sono il capitolo più delicato - dice ancora Balzani - e non solo perché dovrebbero essere i Comuni a finanziarle usando una leva fiscale, ma anche perché per Milano lo strumento non sarebbe comunque sufficiente a garantire lo stesso livello di risorse che c'erano per l'Imu del 2013». Fino al pericolo più temuto dai sindacati come la Uil già sul piede di guerra, e dallo stesso Palazzo Marino: il rischio che qualcuno che non aveva pagato l'imposta sulla casa lo scorso anno, nel gioco delle detrazioni, si trovi a pagare oggi la Tasi.

Non è ancora risolto il rebus della taxa sulla casa. Era quello che pesava maggiormente sul bilancio. Con l'impegno del governo a trasferire tutte le mancate risorse del passaggio tra Imu e Tasi, adesso, per chiudere i conti complessivi mancherebbero non più 170, ma "solo" 70 milioni. I 100 milioni che si temeva di perdere derivano da un calcolo: con l'Imu sulle prime abitazioni del 2013, Palazzo Marino ha incassato 240 milioni; con la Tasi al 2,5 per mille, ne incamererebbe 140. Se da Roma arrivasse la parte restante - per Balzani è questo il punto «positivo» - , sulla carta sarebbe risolta. Eppure, il pericolo maggiore dell'architettura riguarderebbe i cittadini. Con l'Imu, le detrazioni per la prima casa erano fisse e uguali per tutti, 200 euro a famiglia, più 50 euro per ogni figlio. Il totale per i milanesi è stato di 110 milioni "abbuonati". Questa volta dovrebbero essere i sindaci a trovare i fondi, aumentando (dallo 0,1 allo 0,8) a qualcuno la stessa Tasi per ridurla ad altri. Anche nell'ipotesi più pesante dello 0,8, però, si arriverebbe a coprire 80 milioni di detrazioni. Non abbastanza per tutti. Con il rischio che possa finire per versare l'imposta chi non aveva pagato nel 2013. In commissione invece, il Consiglio comunale ha iniziato a discutere di come investire i circa 65 milioni di euro della futura vendita di una quota di A2a. Le prime idee sono già spuntate: dall'edilizia scolastica alle case popolari.

Su questa somma, lo stesso sindaco ha annunciato la volontà di consultare la città. Un'idea, quella del "referendum", bocciata dal centrodestra, ma che ha creato dubbi anche nella stessa maggioranza: «Non abbiamo né tempo né risorse da investire in un referendum vero e proprio, ma valuteremo come ascoltare i cittadini», dice il capogruppo del Pd, Lamberto Bertolé.

I punti Il disavanzo Sul "buco" di bilancio del 2014 del Comune pesano soprattutto le minori entrate che la Tasi garantisce rispetto all'Imu. In totale, Milano stimava di partire con un disavanzo totale di 170 milioni. Adesso si è aperto uno spiraglio: con la promessa politica del governo ad Anci, Palazzo Marino dovrebbe recuperare 100 milioni: a questo punto bisogna trovare ancora 70 milioni per chiudere i conti. Le detrazioni. È il capitolo più delicato che riguarda la nuova taxa sulla casa e su cui Palazzo Marino ha i dubbi maggiori. Sarebbero i sindaci, questa volta, a dover trovare i fondi per le detrazioni sulle prime case aumentando la

Tasi fino a uno 0,8 per mille in più.

In ogni caso, arriverebbero 80 milioni di euro: una cifra inferiore rispetto ai 110 milioni di detrazioni che c'erano state per l'Imu del 2013. Il percorso La giunta ha fissato un termine per il voto in aula del bilancio di previsione di quest'anno: il 24 marzo. Questa volta, però, si partirà dal Consiglio comunale: saranno i vari gruppi a dover suggerire delle priorità. Un'altra decisione che dovrà arrivare da maggioranza e opposizione riguarda i 65 milioni che dovrebbero arrivare dalla vendita di una quota di A2a: come verranno spesi?

Foto: LE QUOTE A2A. In commissione il Consiglio comunale ha iniziato a discutere su come investire i circa 65 milioni che dovranno arrivare dalla vendita di una quota di A2a.

Bilancio approvazione a rischio entro febbraio

Ieri vertice tra sindaco e il ministro Delrio ma per i contributi si deve aspettare ancora CAMPIDOGGIO

Un'unica partita, quella del bilancio 2014, giocata però su due diversi tavoli, governo e Campidoglio. Il pressing del Comune su Palazzo Chigi è serrato: ieri il sindaco ha incontrato il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, per chiedere un contributo statale per il ruolo svolto da Roma come Capitale del Paese, cifra quantificata in circa 500 milioni. Ma è stato solo un primo incontro, con la prospettiva, nell'ambito del federalismo fiscale, di andare al finanziamento del decreto di Roma Capitale. In pratica, potrebbe restare a Roma una parte delle tasse che i cittadini pagano e che ora vanno allo Stato. Il prossimo confronto sarà al Ministero dell'Economia. Quella del federalismo fiscale però è una strada lunga che non coincide con quella prevista per il bilancio 2014 del Campidoglio (si dovrebbe arrivare all'approvazione entro il 28 febbraio). In Commissione al Senato sta partendo l'esame del decreto Salva Roma: tra gli emendamenti, quello presentato da Linda Lanzillotta (Scelta civica), prevede che le aziende municipalizzate con bilanci in perdita debbano licenziare, «per motivi economici», i dipendenti in eccesso. Capitolo a parte quello sulla Tasi, dove il confronto è fra Anci e lo stesso governo: Roma potrebbe recuperare i 185 milioni di euro persi con la prima versione dell'imposta. Ieri è iniziata la discussione in giunta della delibera sulla centrale unica degli acquisti, che prevede gare centralizzate, rinegoziazione dei contratti per Comune, assessorati e municipalizzate. Dovrebbe portare un risparmio di circa 200 milioni. Oggi è in programma un incontro fra giunta e ordini professionali. Sabato nell'incontro in agenda a Decima con tutta la maggioranza si parlerà anche della manovra economica. La prossima settimana ci sarà il confronto con l'opposizione. L'obiettivo del Comune è di portare la manovra in giunta entro metà febbraio. Michela Giachetta

LO STUDIO

La Tasi sarà più cara per 10,5 milioni di contribuenti

LE SIMULAZIONI LE MOSSE DEI COMUNI R O M A Tramontata tra le polemiche l'era dell'Imu, è arrivata l'ora di iniziare a fare i conti con la Tasi, il nuovo prelievo sulla casa che ne prenderà il posto. Soprattutto dopo che, nei giorni scorsi, il governo ha chiuso un accordo con i sindaci in base al quale potranno aumentare le aliquote tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille per concedere detrazioni ai propri contribuenti. In cambio avranno mani libere su un tesoretto di 500 milioni che il governo aveva già stanziato con la legge di stabilità e che originariamente sarebbe dovuto servire a concedere una detrazione base di 25 euro. Dopo questa decisione, secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, molti cittadini potrebbero trovarsi nella scomoda posizione di dover pagare anche sulle prime case importi superiori a quelli versati con l'Imu. Secondo un'elaborazione prodotta dal Servizio politiche territoriali della Uil, la decisione di non utilizzare i 500 milioni di euro per le detrazioni, rischia di far passare alla cassa 2,5 milioni di contribuenti che, per il combinato disposto delle basse rendite catastali e delle detrazioni, erano invece esenti dall'Imu. Non è l'unico aspetto. Per oltre 10 milioni di contribuenti, il 50% del totale, residenti negli oltre 5.600 Comuni che avevano l'aliquota Imu al 4 per mille, spiega lo studio della Uil, la Tasi rischia di essere più pesante della stessa Imu. Con la decisione di aggiungere un'addizionale tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille sulle aliquote massime dell'imposta, da dedicare alle detrazioni, il rischio è che i Comuni siano spinti a portare al massimo le aliquote di riferimento. L'utilizzo delle addizionali potrebbe portare, sempre secondo le stime della Uil, un gettito aggiuntivo nelle casse dei Comuni di 1,4 miliardi di euro, che equivalgono a 63 euro medi di detrazione (secondo altri calcoli si arriverebbe invece fino a 75 euro). «Nelle nostre simulazioni», ha commentato Loy, «per la prima casa si parte da un gettito medio, senza addizionale aggiuntiva, di 135 euro (198 euro senza detrazioni), fino a 198 euro (261 euro senza detrazioni) con l'aliquota massima al 3,3 per mille». Per le seconde case, secondo la Uil, si può arrivare ad aumenti del 7,6 per cento (64 euro) nel caso si applicasse l'aliquota dell'11,4 per mille (si salirebbe da 837 a 901 euro). Intanto, nonostante l'accordo raggiunto due giorni fa tra i sindaci e il governo sulla Tasi, la strada della trattativa è ancora lunga. I primi cittadini non sono del tutto tranquilli che le risorse per il 2014 saranno le stesse, ma soprattutto non vogliono passare da «esattori» e veder venire meno il loro ruolo istituzionale e il loro impegno per garantire gli stessi servizi ai cittadini. Hanno chiesto perciò che dal 2015 tutta la fiscalità locale sugli immobili sia di competenza dei Comuni, e che si intraprenda in modo determinato la strada della loro autonomia. Hanno quindi sollecitato l'apertura di un confronto con il governo. Tutto questo è emerso dall'assemblea straordinaria di ieri dell'Ance convocata a Roma con il titolo emblematico, «Vincere la crisi con la forza dei Comuni». A. Bas. 135 In Euro è il prelievo medio della nuova Tasi, detrazioni comprese, che si pagherà sulle prime case 64 In Euro è il rincaro che mediamente i contribuenti dovranno sostenere per le seconde case

La Tasi sara' piu' cara per 10,5 milioni di contribuenti

LO STUDIO

ROMA Tramontata tra le polemiche l'era dell'Imu, è arrivata l'ora di iniziare a fare i conti con la Tasi, il nuovo prelievo sulla casa che ne prenderà il posto. Soprattutto dopo che, nei giorni scorsi, il governo ha chiuso un accordo con i sindaci in base al quale potranno aumentare le aliquote tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille per concedere detrazioni ai propri contribuenti. In cambio avranno mani libere su un tesoretto di 500 milioni che il governo aveva già stanziato con la legge di stabilità e che originariamente sarebbe dovuto servire a concedere una detrazione base di 25 euro. Dopo questa decisione, secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, molti cittadini potrebbero trovarsi nella scomoda posizione di dover pagare anche sulle prime case importi superiori a quelli versati con l'Imu. Secondo un'elaborazione prodotta dal Servizio politiche territoriali della Uil, la decisione di non utilizzare i 500 milioni di euro per le detrazioni, rischia di far passare alla cassa 2,5 milioni di contribuenti che, per il combinato disposto delle basse rendite catastali e delle detrazioni, erano invece esenti dall'Imu.

LE SIMULAZIONI

Non è l'unico aspetto. Per oltre 10 milioni di contribuenti, il 50% del totale, residenti negli oltre 5.600 Comuni che avevano l'aliquota Imu al 4 per mille, spiega lo studio della Uil, la Tasi rischia di essere più pesante della stessa Imu. Con la decisione di aggiungere un'addizionale tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille sulle aliquote massime dell'imposta, da dedicare alle detrazioni, il rischio è che i Comuni siano spinti a portare al massimo le aliquote di riferimento. L'utilizzo delle addizionali potrebbe portare, sempre secondo le stime della Uil, un gettito aggiuntivo nelle casse dei Comuni di 1,4 miliardi di euro, che equivalgono a 63 euro medi di detrazione (secondo altri calcoli si arriverebbe invece fino a 75 euro). «Nelle nostre simulazioni», ha commentato Loy, «per la prima casa si parte da un gettito medio, senza addizionale aggiuntiva, di 135 euro (198 euro senza detrazioni), fino a 198 euro (261 euro senza detrazioni) con l'aliquota massima al 3,3 per mille». Per le seconde case, secondo la Uil, si può arrivare ad aumenti del 7,6 per cento (64 euro) nel caso si applicasse l'aliquota dell'11,4 per mille (si salirebbe da 837 a 901 euro).

LE MOSSE DEI COMUNI

Intanto, nonostante l'accordo raggiunto due giorni fa tra i sindaci e il governo sulla Tasi, la strada della trattativa è ancora lunga. I primi cittadini non sono del tutto tranquilli che le risorse per il 2014 saranno le stesse, ma soprattutto non vogliono passare da «esattori» e veder venire meno il loro ruolo istituzionale e il loro impegno per garantire gli stessi servizi ai cittadini. Hanno chiesto perciò che dal 2015 tutta la fiscalità locale sugli immobili sia di competenza dei Comuni, e che si intraprenda in modo determinato la strada della loro autonomia. Hanno quindi sollecitato l'apertura di un confronto con il governo. Tutto questo è emerso dall'assemblea straordinaria di ieri dell'Anci convocata a Roma con il titolo emblematico, «Vincere la crisi con la forza dei Comuni».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASI I SINDACI DEL CIRCONDARIO A ROMA PER EVITARE AUMENTI DELLE TASSE

«Mancano ancora 300 milioni»

L'AGGIUNTA di 220 milioni di euro al mezzo miliardo già annunciato, da girare ai Comuni per le detrazioni inerenti la nuova Tasi, «è certamente un passo avanti, ma non garantisce, secondo le nostre stime, la copertura necessaria. In base ai calcoli, mancherebbero ancora almeno 300 milioni». Così il sindaco Daniele Manca, presidente dell'Anci Emilia-Romagna, intervenuto ieri all'assemblea straordinaria dell'associazione che si è svolta a Roma. Un viaggio, quello del primo cittadino e degli altri suoi colleghi del circondario nella capitale, che non è andata giù all'opposizione imolese. «Fa veramente sorridere che vadano addirittura a Roma a protestare contro i loro stessi colleghi di partito - fa sapere il capogruppo del Pdl Simone Carapia - come se il Pd nazionale fosse un partito totalmente diverso da quello presente a Imola. La situazione evidenzia uno scollamento totale tra vertici locali e nazionali, che ha portato a un punto di rottura tale che, adesso solo il voto potrà forse restituire un nuovo e più sensato equilibrio politico». Parole dure anche dal Movimento 5 stelle: «Ci domandiamo come è possibile continuare militare, o votare, per un partito che a Roma si fa paladino dell'austerità espansiva e in provincia ci si accorge che le sue conseguenze pratiche sono follia allo stato puro».

PICCOLI COMUNI IL DECRETO LEGGE PORTA LA FIRMA DI GALAN

All'esame del Parlamento l'ipotesi del terzo mandato

Nella zona sono cinque i sindaci che potrebbero restare
FRANCESCO PELLEGATTA

di FRANCESCO PELLEGATTA - ALBAIRATE - POTREBBE esserci la possibilità di un terzo mandato per i sindaci che già da dieci anni governano i paesi con meno di 5 mila abitanti. Nei prossimi giorni il Parlamento dovrebbe discutere il disegno di legge presentato dal senatore di Forza Italia Lucio Malan, sollecitato dall'Anci. Se venisse approvato il disegno di legge, sarebbero cinque i sindaci della zona che, in teoria, potrebbero approfittarne alle prossime elezioni in primavera. Si tratta di Riccardo Molla a Mesero, Carlo Miglio a Nosate, Luigi Losa ad Ossona e Paola Tedoldi a Gudo Visconti. La Tedoldi, nonostante sia stata dichiarata decaduta dal prefetto nel dicembre del 2013 e non abbia terminato la propria legislatura, si potrebbe presentare di nuovo. C'è poi Luigi Alberto Tarantola, per due volte sindaco ad Albairate. In realtà Tarantola ha negato di volersi ricandidare con la lista civica "Vivere Albairate", anche nel caso passasse il disegno di legge. «LA LISTA ha già scelto il prossimo candidato, che riveleremo nei prossimi giorni, e non sono io. Ho fatto il sindaco con piacere e passione in questi anni ma è ora di lasciare spazio ad altri, inserendo forze fresche ma nel segno della continuità con ciò che di buono si è fatto». Dopo 24 anni in amministrazione queste parole hanno il sapore di un addio, anche se il sostegno verso la lista che ha rappresentato dal 2004 non verrà mai a mancare. Tarantola però guarda già al futuro e non nega di potersi ancora occupare di politica, magari aspirando a qualcosa di più che non il solo governo di un piccolo paese. «Nella vita bisogna osare. Se capiterà l'occasione ci penserò, altrimenti tornerò ad occuparmi a tempo pieno del mio riso». Tarantola ieri era a Roma, a far sentire la voce dei piccoli comuni, assieme ad altri numerosi sindaci aderenti e sostenuti dall'Anci, l'associazione nazione dei comuni italiani. All'indice il patto di stabilità da poco approvato, che ha trasformato le amministrazioni in esattori delle tasse, negando la possibilità di trasformare gli introiti dei comuni in servizi per i cittadini.

Il conto dipende dai comuni

L'effetto combinato aliquota-detrazioni fa la differenza
DI MATTEO BARBERO

Fisco locale, il conto da pagare per i possessori e per i detentori di immobili dipenderà dalle scelte dei comuni. Saranno infatti i sindaci a decidere chi pagherà di più e chi di meno rispetto agli anni scorsi. E dovranno farlo in tempi brevi e in un quadro di regole tutt'altro che chiare, che potrebbero riservare alcune sgradite sorprese (specialmente agli inquilini). L'accordo sulla Tasi Con l'accordo fra Anci e governo (si veda ItaliaOggi di ieri) è stata prevista la possibilità per i comuni di incrementare le aliquote massime di Tasi e Imu fino allo 0,8 per mille, spalmandolo a loro scelta fra prime case (che potranno pagare fino al 3,3 per mille di Tasi, essendo esclusi dall'Imu) o altri immobili (per i quali la somma dei due tributi non potrà superare l'11,4 per mille). La modulazione delle aliquote spetta ai sindaci, che potranno differenziarle in ragione del settore di attività e della tipologia e della destinazione degli immobili (lo prevede il comma 683 della legge 147/2013). Sempre ai primi cittadini toccherà anche definire i benefici e la misura delle detrazioni, che dovranno puntare sulle prime case, tenendo conto della capacità contributiva delle famiglie, anche attraverso l'applicazione dell'Isee. Il quadro normativo Tali scelte si innesteranno nel quadro normativo vigente, che prevede per la Tasi la stessa base imponibile dell'Imu. Per i fabbricati iscritti in catasto, quindi, il valore imponibile è rappresentato dalla rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per il coefficiente previsto dalla normativa Imu. Per esempio, un'abitazione principale A3 con rendita catastale 450 ha un valore imponibile di 75.600 euro ($450 \times 1,05 \times 160$): a esso si applicherà l'aliquota della Tasi (come detto, l'Imu da quest'anno non colpisce le prime case), che potrà variare da 0 a 3,3 per mille, con un valore base fissato dalla legge all'1 per mille. La tabella in pagina indica il tributo da pagare nei diversi casi, ma si tratta di numeri al netto delle detrazioni previste dai comuni. Sarà l'effetto combinato di queste ultime e delle aliquote a fare la differenza: con l'aliquota ferma all'1 per mille per azzerare quasi del tutto il prelievo basterebbe uno sconto da 75 euro, pari alla detrazione media che potrebbe essere concessa dividendo fra tutti i contribuenti i circa 1,7 miliardi che potrebbero arrivare dall'aumento reso possibile dall'accordo: se, invece, si sale al 3,3 per mille, servirebbero quasi 250 euro. ©Riproduzione riservata Fabbricati diversi Per i fabbricati diversi dalle abitazioni principali, il ragionamento è analogo, salvo che in tal caso occorre considerare anche l'Imu senza detrazioni. In tal caso, il prelievo complessivo può oscillare fra un minimo del 4,76 per mille (che è l'aliquota minima dell'Imu, che i comuni non possono azzerare) e, come detto, un massimo dell'11,4 per mille. Nella tabella pubblicata in pagina, per esempio, si possono leggere gli importi richiesti a una seconda casa con la stessa rendita catastale già considerata nell'esempio precedente (450). Se l'immobile è sfittito e si trova nello stesso comune in cui è collocata l'abitazione principale del possessore, quest'ultimo dovrà anche pagare l'Irpef e le relative addizionali sul 50% del reddito dell'immobile (art. 1, comma 717, della legge 147/2013). Immobile locato Se, invece, si tratta di un immobile locato o comunque detenuto da terzi, sul possessore non scatta l'Irpef, ma qualche brutta sorpresa potrebbe derivare per l'inquilino. Il comma 681 della stessa legge 147, per i casi in cui un immobile è occupato da un soggetto diverso dal proprietario (o titolare di altro diritto reale) prevede che il tributo debba essere versato dall'occupante in una percentuale fissata dal comune fra un minimo del 10% e un massimo del 30%. La norma prosegue precisando che la «restante parte» debba essere versata dal proprietario. Tale formulazione è tutt'altro che chiara e molti comuni la stanno interpretando nel senso che il calcolo dell'imposta complessivamente dovuta si farà applicando l'aliquota sulle seconde case e senza detrazioni, suddividendo poi il risultato fra possessore e inquilino sulla base delle percentuali anzidette. Ciò malgrado che lo stesso comma 683 parli di due obbligazioni tributarie autonome. In tal caso, è evidente che gli inquilini rischierebbero di pagare la loro quota su un importo piuttosto alto, specie se i comuni (come prevedibile) scaricheranno gli aumenti sulle seconde case e anche se l'immobile che occupano è la loro prima casa. Nel nostro esempio, l'inquilino potrebbe pagare quasi 260 euro. È uno dei

tanti punti oscuri di una disciplina che ha ancora bisogno di diversi chiarimenti per poter essere applicata in modo equilibrato.

Un esempio Abitazione A3 con rendita catastale 450 (Valore imponibile 75.600) Se prima casa: - imposta minima (Tasi, visto che l'Imu non è dovuta): 0 - imposta dovuta con Tasi ad aliquota base (1 per mille): 76 - imposta dovuta con Tasi ad aliquota massima (3,3 per mille): 249 (Gli importi indicati sono al lordo delle detrazioni che verranno previste dai comuni) Se seconda casa: - imposta minima (Imu al 4,76 per mille, Tasi a 0): 360 - imposta massima (11,4 per mille come somma Imu+Tasi): 862 (Se non locata, sconta anche l'Irpef - e relative addizionali - sul 50% del reddito fondiario)

CERTALDO DENISE LATINI ALLA MOBILITAZIONE NAZIONALE INDETTA DALL'ANCI

La presidente del consiglio a Roma per dire stop ai vincoli blocca Comuni

- CERTALDO - IL COMUNE di Certaldo in prima linea per chiedere al governo un cambio di rotta in tema di politiche di finanza locale. Ieri a Roma, alla mobilitazione nazionale indetta dall'Associazione nazionale comuni italiani, era presente (assieme ad oltre 700 amministratori) la presidente del consiglio comunale di Certaldo, Denise Latini, delegata dal sindaco Andrea Campinoti impossibilitato a partecipare per impegni di lavoro, ma che ha comunque fatto arrivare il proprio messaggio all'assemblea nazionale. «Da troppi anni - dice il primo cittadino del borgo valdelsano - i costi della crisi economica e le pur giuste esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica vengono scaricate dal governo centrale sugli enti locali. E non si tratta solo di un problema di tagli ai trasferimenti, di risorse sempre minori che ci vengono date, ma anche, per non dire soprattutto, di riduzione di quei margini di autonomia fiscale che gli enti locali dovrebbero per definizione avere. Enti - continua Campinoti - relegati sempre più al ruolo di riscuotitori di imposte, imposte che poi non si possono reinvestire per rispondere ai bisogno di famiglie e imprese del proprio territorio. Per questo, per chiedere nuove politiche fiscali e restituire autonomia agli enti locali, abbiamo ritenuto importante non mancare all'assemblea straordinaria a Roma, per dimostrare concretamente, con la nostra presenza fisica e numerica, al governo, il disaccordo su quanto è stato fatto in questi anni e ciò che viene fatto in questi mesi è un passaggio necessario per sperare in un cambiamento». Da Roma il presidente dell'Anci Toscana, Alessandro Cosimi, ha commentato l'intesa raggiunta da Anci e governo e che dovrà adesso concretizzarsi in un decreto legge - e nella sua approvazione da parte del Parlamento - in tempo utile per consentire ai comuni di approvare i bilanci di previsione entro la scadenza del 28 febbraio. «La soluzione - dice Cosimi - trovata con il governo sulla copertura del gettito mancante ai comuni nel passaggio da Imu a Tasi vale per il 2014, ma dal 2015 o c'è un progetto serio di riconoscimento dell'autonomia dei comuni, o inizieremo a confliggere duramente». Secondo l'intesa raggiunta i comuni disporranno di un'aliquota aggiuntiva fino allo 0,8 per mille da applicarsi sulla prima o sulla seconda casa per garantire la copertura delle detrazioni. «L'accordo raggiunto - sottolinea Cosimi - ci porta a mettere la faccia nuovamente con i cittadini, quindi deve essere chiaro che o è limitato al 2014, e domattina si apre un tavolo a cui i comuni sono adeguatamente rappresentati, oppure va mantenuto alto il livello di conflitto». Image: 20140130/foto/3369.jpg

I sindaci: stop ai tagli Tasi al 2,5 per mille giro di vite sulla casa

La delegazione veneta guidata dal presidente Dal Negro «Il governo ha garantito 700 milioni, ma non bastano»

VENEZIA. Nel progetto di legge 339 approvato ieri in Consiglio Regionale sugli erogatori di servizi sanitari ambulatoriali privati convenzionati esiste una norma che potrebbe risolvere lo stato di crisi nel quale si trovano alcune grosse realtà padovane. Lo afferma Leo Padrin, firmatario e relatore della legge che fa presente come la Giunta Regionale possa destinare, «in sede di riparto delle risorse finanziarie alle aziende sanitarie ai fini dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, risorse extra budget, in misura non superiore al 15 per cento delle risorse assegnate come budget, a soggetti privati accreditati che siano in grado di erogare sul territorio regionale prestazioni di particolare elevata complessità. Un emendamento» dichiara Padrin, «approvato all'unanimità che rispetta l'autonomia decisionale dei direttori generali ma che riconosce come le grandi strutture ad elevata complessità possano erogare in ambiti maggiori rispetto ai confini dell'Usl nella quale hanno sede avendo un rapporto diretto con la Regione. Ora la palla passa alla giunta Zaia. di Albino Salmaso

W PADOVA I sindaci a Roma con la fascia tricolore, per chiedere al governo lo stop ai tagli ai bilanci dei comuni e l'autonomia fiscale sulla casa che scatterà dal 2015. Per evitare la rivolta, il ministro Saccomanni ha garantito 700 milioni extralmu, 500 dei quali stanziati dalla legge di Stabilità, anche se a giudizio del sindaco di Bologna Virginio Merola, i Comuni hanno bisogno di almeno 1 miliardo. In attesa dell'autonomia fiscale, nel 2014 si pagherà la Tasi che sulla prima abitazione avrà un'aliquota del 2,5 per mille mentre per i negozi e le seconde case Tasi e Imu verranno portate al 10,6 per mille: una patrimoniale, come ricorda Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci Veneto, timidamente soddisfatto degli impegni sottoscritti dal governo. All'assemblea straordinaria dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, hanno partecipato 500 sindaci, 80 dei quali giunti dal Veneto. Al tavolo il presidente Piero Fassino, il sindaco di Roma Ignazio Marino; Mauro Guerra, vicesindaco di Tremezzo (Como) e Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno. All'ordine del giorno, l'incontro che i vertici dell'Anci hanno avuto con il ministro dell'Economia, che ha assicurato di garantire ai Comuni nel 2014 le stesse risorse del 2013. «Chiediamo che da oggi parta il confronto con il governo, affinché dal 2015 tutta la fiscalità locale sugli immobili sia di competenza dei Comuni e affinché si intraprenda in modo determinato la strada dell'autonomia per i Comuni», ha detto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, nella sua relazione introduttiva. «La soluzione sulla tassazione immobiliare, che è stata proposta dal governo, è accettabile al fine di garantire lo stesso gettito di risorse ai Comuni nel 2014, ma non si tratta di una soluzione ottimale a regime». L'Anci ha ribadito massima disponibilità anche sulle riforme istituzionali: il superamento del bicameralismo perfetto, la riforma del titolo V della Costituzione e della riagggregazione dei piccoli Comuni, legandola all'istituzione delle Città Metropolitane e alla trasformazione del livello di governo delle Province. Ultima questione: la riorganizzazione delle società partecipate dei Comuni, con un percorso di incentivi e politiche industriali. E la delegazione veneta che ne pensa? Diego Marchioro e Pier Antonio Tommasi, entrambi vicepresidenti dell'Anci Veneto, non hanno dubbi: «A Roma ieri abbiamo fissato la linea del Piave, stop ai tagli ai Comuni che sono gli unici ad aver pagato in termini pesantissimi la cura dimagrante imposta da Monti e Letta. Abbiamo ottenuto 1,8 miliardi di euro in meno, al di là della vicenda Imu», dice Tommasi «e quindi il governo deve riconoscere la vera autonomia fiscale ai Comuni». E qui entra in gioco l'addizionale Tasi, che ogni sindaco potrà modulare sulla base delle proprie necessità: l'aliquota base del 2,5 per mille potrà essere aumentata fino al massimo dello 0,8 per mille, com'è già avvenuto con l'Imu prima casa, sottolinea il sindaco Marchioro. Tutto è legato ai bilanci dei Comuni: chi è a corto di risorse potrà aumentare le aliquote. Sulla Tasi-Imu seconda casa portata al 10,9% per mille restano le perplessità dei sindaci di Forza Italia, da sempre contrari a questa patrimoniale mascherata sugli immobili.

Tasi, i sindaci a Roma: «Più ombre che luci»

Una delegazione di amministratori reggiani ha partecipato all'assemblea straordinaria dell'Anci

«Luci e ombre». Così i sindaci reggiani commentano quanto emerso dall'assemblea straordinaria dell'Anci, che si è svolta ieri a Roma per discutere le incognite nel passaggio dall'Imu alla Tasi. «Bene i 700milioni di euro di compensazione verso i Comuni. Così come positivo è l'annuncio del prossimo azzeramento del Patto di stabilità per i Comuni sotto i 5mila abitanti - fanno sapere i sindaci - Un passo avanti sembra anche la possibilità concessa agli enti locali di accendere nuovi mutui di pari importo rispetto alla quota estinta nell'anno di riferimento. Però restano sul piatto ancora diversi nodi preoccupanti e non risolti». Ed è proprio su questi punti che i primi cittadini reggiani stanno promuovendo un confronto politico con il ministro Delrio, nel tentativo di capire il da farsi. «Primo fra tutti, il termine del 28 di febbraio per l'approvazione dei bilanci di previsione: pur comprendendo la ratio che vuole portare le amministrazioni in scadenza a redigere i bilanci in tempi utili prima della fine del mandato, non possiamo non rilevare che a tutt'oggi mancano le condizioni su cui fondare i documenti programmatici. Ad esempio, come si ripartiscono i 700milioni di compensazione? - chiedono gli amministratori - Secondo, i confini di gestione dei nuovi tributi non sono ancora certi e dunque è impossibile procedere alle simulazioni sul loro impatto sia verso i cittadini che nel conto economico dell'ente. Non si conoscono nemmeno gli obiettivi di Patto che i singoli Comuni dovranno raggiungere, anche se cogliamo positivamente l'allentamento del Patto stesso per un miliardo di euro. Tutto questo ribadendo la necessità del cambio di paradigma: l'obiettivo non deve essere la negoziazione annuale, ma una riforma strutturale che dia vera autonomia di gestione ai Comuni anche in termini di risorse, superando il regime dei trasferimenti statali». I sindaci reggiani lunedì si incontreranno con gli esperti di Legautonomie per approfondire la materia.

I NOSTRI SOLDI. Cresce la richiesta di autonomia fiscale di fronte ai balletti sulle imposte. «Governo poco serio»

Tosi provoca: «Basta soldi da Roma»

I sindaci sono sul piede di guerra contro le decisioni del Governo su tasse e tagli ai trasferimenti. Sulle tasse è sempre più braccio di ferro fra Comuni e Governo. Così da Verona parte la sfida, quasi provocatoria: «Basta soldi da Roma». Tanto più perché, al Comune, quest'anno diminuiranno di ulteriori tre milioni i trasferimenti statali. Meglio che i Comuni «possano ottenere risorse economiche derivanti da imposte proprie, pagate dai residenti che devono sapere dove vanno a finire i soldi da loro versati». In pratica: una effettiva e piena autonomia fiscale. «Non vogliamo più fare gli esattori per lo Stato». È la linea del sindaco Flavio Tosi, leghista. Reduce dalla trasferta in Calabria per presentare la sua fondazione Ricostruiamo il Paese, che non è andato a Roma all'assemblea dell'Anci - non ci sono andati anche tanti suoi colleghi della nostra provincia; altro articolo - ma sposa le tesi dell'Associazione nazionale Comuni, presieduta da Piero Fassino (Pd), sindaco di Torino. Tutto questo in piena «bagarre» parlamentare per la possibile, ma non andata in porto, reintroduzione della seconda rata dell'Imu prima casa. E dopo settimane di passione per terza rata Tares e soprattutto mini Imu, che a Verona si è pagata, sulla prima casa. Perché il Comune aveva alzato dal 4 al 5 per mille l'aliquota Imu prima casa ma il Governo, che l'aveva tolta, ha rimborsato solo il 4 per mille più il 60% dell'1 per mille. Il restante 40% l'hanno pagato i veronesi al Comune. Tosi parte da alcuni dati. «Rispetto a non molti anni fa i trasferimenti dallo Stato al nostro Comune sono passati da 110 a 19 milioni, su un bilancio di 300», puntualizza. «Ci sono però Comuni che prendono tre, quattro, anche cinque volte quanto riceve Verona, da Roma, e quindi essere virtuosi, come noi, non dà vantaggi. E non possiamo nemmeno usare i soldi bloccati dal patto di stabilità. In pratica i veronesi pagano tasse anche per quei Comuni che prendono cinque volte di più da Roma». Insomma: «Serve maggiore equità, quindi, per avere certezze nei bilanci. Per questo i livelli di tassazione fra Stato e Comune dovrebbero essere separati». Secondo Tosi è meglio che i Comuni si organizzino autonomamente con le loro imposte, «altrimenti succede come con la terza rata della Tares, sui servizi indivisibili, che va allo Stato ma non si sa per cosa vengono utilizzati i soldi versati. Ed è ignobile chiedere ai cittadini di calcolarsi l'importo». Ora si è riproposta a Roma anche la possibile reintroduzione della seconda rata dell'Imu prima casa. «C'erano sessanta giorni di tempo per discutere il decreto, in Parlamento», dice Tosi. «Possibile che si sia arrivati al sessantesimo giorno? C'è stata poca serietà». Ora si profilano la Tasi (servizi indivisibili) e anche la Iuc, l'Imposta unica municipale su casa a rifiuti. E l'Anci auspica che questa sia davvero una tassa locale, con i soldi che restino ai Comuni. Ma dopo due anni di metti, cava, rimetti, ritogli, Tosi che ne pensa dell'Imu prima casa? A cui il suo partito, la Lega, era contraria al punto da non sostenere (come il Pdl, all'inizio) il governo Monti che nel 2012 la reintrodusse quattro anni dopo che il Governo Berlusconi l'aveva eliminata? «In linea di principio io sono contrario, all'Imu prima casa. La tassa si paga su una rendita, ma la prima casa non lo è perché uno ci vive. Si potrebbe semmai distinguere da immobile a immobile e considerare il reddito delle famiglie: chi ha una casa di un certo livello e un reddito medio-alto, potrebbe anche pagare l'Imu, da cui invece andrebbero esentate le fasce popolari».

Dosi all'assemblea Anci: ai comuni l'autonomia fiscale e stop ai tagli

Oltre 700 sindaci, da tutto il Paese: questa la platea dell'assemblea straordinaria Anci convocata ieri al teatro Quirino-Vittorio Gassman di Roma, di fronte alla quale il presidente Piero Fassino ha espresso la necessità di un confronto costante con il governo affinché si giunga, dal 2015, a far confluire tutta la fiscalità locale sugli immobili nella competenza dei Comuni.

«La nostra presenza così numerosa - ha commentato il sindaco Dosi di ritorno dall'incontro - dimostra quanto siano fondate, significative e urgenti le questioni poste dalle amministrazioni cittadine, a cominciare da un'autonomia economica e fiscale che tenga conto della responsabilità esercitata ogni giorno sul territorio». Anci ha incentrato la trattativa con il governo su tre obiettivi: «Interrompere, dopo sei anni consecutivi, la riduzione di trasferimenti agli enti locali, restituire flessibilità e autonomia fiscale alle municipalità, garantire una maggiore equità fiscale».

A fronte della soddisfazione per l'accordo raggiunto l'altro ieri con Palazzo Chigi sulla non attuazione di tagli lineari per il 2014 e l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità (annullandone gli effetti per i Comuni con meno di 5mila abitanti), «l'attesa dei sindaci - riferisce Dosi - è che questo riconoscimento non sia occasionale, ma rappresenti un nuovo approccio al tema delle autonomie locali. Non solo ci aspettiamo che questa linea del governo trovi appoggio e conferma in Parlamento, ma è evidente che occorrono altri interventi per riportarci a una situazione che assicuri la necessaria autonomia economica. Tra le richieste aperte in tal senso vi è il rifinanziamento dei fondi sul welfare, con particolare attenzione al fondo per la non autosufficienza, nonché sul trasporto pubblico locale. Senza dimenticare l'esigenza di rivedere i vincoli sulla stipula di nuovi mutui, così come quella di un chiarimento definitivo sul complesso tema delle società partecipate, sulla ridefinizione del catasto e sui rimborsi anticipati dai Comuni sede di uffici giudiziari, per una cifra che arriva a 700 milioni di euro».

«La questione più delicata - conclude Dosi - resta però quella inerente ai criteri di determinazione delle imposte luc e Tasi: siamo tutti concordi su un aspetto fondamentale, ovvero che non si prevedano entrate minori rispetto al 2013».

30/01/2014

I sindaci: stop ai tagli Tasi al 2,5 per mille giro di vite sulla casa

La delegazione veneta guidata dal presidente Dal Negro «Il governo ha garantito 700 milioni, ma non bastano»

VENEZIA. Nel progetto di legge 339 approvato ieri in Consiglio Regionale sugli erogatori di servizi sanitari ambulatoriali privati convenzionati esiste una norma che potrebbe risolvere lo stato di crisi nel quale si trovano alcune grosse realtà padovane. Lo afferma Leo Padrin, firmatario e relatore della legge che fa presente come la Giunta Regionale possa destinare, «in sede di riparto delle risorse finanziarie alle aziende sanitarie ai fini dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, risorse extra budget, in misura non superiore al 15 per cento delle risorse assegnate come budget, a soggetti privati accreditati che siano in grado di erogare sul territorio regionale prestazioni di particolare elevata complessità. Un emendamento» dichiara Padrin, «approvato all'unanimità che rispetta l'autonomia decisionale dei direttori generali ma che riconosce come le grandi strutture ad elevata complessità possano erogare in ambiti maggiori rispetto ai confini dell'Usl nella quale hanno sede avendo un rapporto diretto con la Regione. Ora la palla passa alla giunta Zaia. di Albino Salmaso

W PADOVA I sindaci a Roma con la fascia tricolore, per chiedere al governo lo stop ai tagli ai bilanci dei comuni e l'autonomia fiscale sulla casa che scatterà dal 2015. Per evitare la rivolta, il ministro Saccomanni ha garantito 700 milioni extralmu, 500 dei quali stanziati dalla legge di Stabilità, anche se a giudizio del sindaco di Bologna Virginio Merola, i Comuni hanno bisogno di almeno 1 miliardo. In attesa dell'autonomia fiscale, nel 2014 si pagherà la Tasi che sulla prima abitazione avrà un'aliquota del 2,5 per mille mentre per i negozi e le seconde case Tasi e Imu verranno portate al 10,6 per mille: una patrimoniale, come ricorda Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci Veneto, timidamente soddisfatto degli impegni sottoscritti dal governo. All'assemblea straordinaria dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, hanno partecipato 500 sindaci, 80 dei quali giunti dal Veneto. Al tavolo il presidente Piero Fassino, il sindaco di Roma Ignazio Marino; Mauro Guerra, vicesindaco di Tremezzo (Como) e Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno. All'ordine del giorno, l'incontro che i vertici dell'Anci hanno avuto con il ministro dell'Economia, che ha assicurato di garantire ai Comuni nel 2014 le stesse risorse del 2013. «Chiediamo che da oggi parta il confronto con il governo, affinché dal 2015 tutta la fiscalità locale sugli immobili sia di competenza dei Comuni e affinché si intraprenda in modo determinato la strada dell'autonomia per i Comuni», ha detto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, nella sua relazione introduttiva. «La soluzione sulla tassazione immobiliare, che è stata proposta dal governo, è accettabile al fine di garantire lo stesso gettito di risorse ai Comuni nel 2014, ma non si tratta di una soluzione ottimale a regime». L'Anci ha ribadito massima disponibilità anche sulle riforme istituzionali: il superamento del bicameralismo perfetto, la riforma del titolo V della Costituzione e della riaggregazione dei piccoli Comuni, legandola all'istituzione delle Città Metropolitane e alla trasformazione del livello di governo delle Province. Ultima questione: la riorganizzazione delle società partecipate dei Comuni, con un percorso di incentivi e politiche industriali. E la delegazione veneta che ne pensa? Diego Marchioro e Pier Antonio Tommasi, entrambi vicepresidenti dell'Anci Veneto, non hanno dubbi: «A Roma ieri abbiamo fissato la linea del Piave, stop ai tagli ai Comuni che sono gli unici ad aver pagato in termini pesantissimi la cura dimagrante imposta da Monti e Letta. Abbiamo ottenuto 1,8 miliardi di euro in meno, al di là della vicenda Imu», dice Tommasi «e quindi il governo deve riconoscere la vera autonomia fiscale ai Comuni». E qui entra in gioco l'addizionale Tasi, che ogni sindaco potrà modulare sulla base delle proprie necessità: l'aliquota base del 2,5 per mille potrà essere aumentata fino al massimo dello 0,8 per mille, com'è già avvenuto con l'Imu prima casa, sottolinea il sindaco Marchioro. Tutto è legato ai bilanci dei Comuni: chi è a corto di risorse potrà aumentare le aliquote. Sulla Tasi-Imu seconda casa portata al 10,9% per mille restano le perplessità dei sindaci di Forza Italia, da sempre contrari a questa patrimoniale mascherata sugli immobili.

Fontana: «Non passi l'idea che siano i Comuni a voler fare i gabellieri»

Il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia all'Assemblea straordinaria di Roma: «Pagheremo noi in termini di consenso l'inasprimento della Tasi» Secondo il presidente Fassino il governo avrebbe concesso «un allentamento generale del patto di stabilità per un miliardo di euro, e un ulteriore allentamento per i piccoli comuni»

nimamente, credo che dobbiamo ricontrollare i conti fatti. Non vorrei che quella dei 700 milioni a ristoro dei mancati introiti Imu sia una proposta che il governo fa solo per dilazionare i tempi». Così Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, è intervenuto ieri nel corso dell'assemblea straordinaria dell'Anci a Roma, che ha visto la partecipazione di oltre 700 amministratori, mettendo inoltre in guardia dal tentativo dello Stato di additare ai cittadini i Comuni come se fossero loro i gabellieri. «Inoltre - ha infatti aggiunto - dobbiamo fare in modo che non passi il messaggio per cui sono i sindaci a voler aumentare le tasse locali». «Questo inasprimento fiscale» sulla Tasi, ha poi ancora detto a questo proposito Fontana, con la possibilità di inserire una aliquota aggiuntiva fino all'8 per mille «sarà una cosa che pagheremo noi» in termini di consenso davanti ai cittadini. Perché così «viene fuori che siamo noi ad aver voluto una stangata sulla casa. L'accordo di ieri (martedì, ndr) va rinegoziato subito per il prossimo anno». Secondo l'intesa raggiunta martedì con il Governo, i Comuni disporranno di un'aliquota aggiuntiva fino allo 0,8 per mille da applicarsi sulla prima o sulla seconda casa per garantire la copertura delle detrazioni. Il Governo ha inoltre riconosciuto che le risorse mancanti ai comuni ammontano a 700 milioni, cifra che sarà coperta per 500 milioni con risorse stanziare nella legge di stabilità e per 200 milioni con ulteriori risorse da individuare nei prossimi giorni. Ma Fontana non è certo l'unico ad avere perplessità. «La soluzione raggiunta con il Governo sulla copertura del gettito mancante ai comuni nel passaggio da Imu a Tasi vale per il 2014, e su questo come sindaci assumiamo il dato della responsabilità, ma dal 2015 o c'è un progetto serio di riconoscimento dell'autonomia dei comuni, o inizieremo a confliggere duramente». Lo ha affermato il presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi, intervenendo anch'egli all'assemblea straordinaria dei sindaci d'Italia. Nel suo intervento Cosimi ha commentato l'intesa di massima raggiunta ieri da Anci con il Governo, riepilogata dal presidente nazionale Fassino e che dovrà ora trovare concretizzazione in un decreto legge del Governo - e nella sua approvazione da parte dal Parlamento - in tempo utile per consentire ai comuni di approvare i bilanci di previsione entro la scadenza del 28 febbraio. «Dobbiamo costruire a partire da questa Assemblea - ha affermato con forza Cosimi - una strategia che faccia capire che senza i Comuni non si fa nessuna riforma, nè istituzionale nè della fiscalità». L'accordo raggiunto - ha sottolineato - ci porta a mettere la faccia nuovamente con i cittadini, quindi deve essere chiaro che o è limitato al 2014, e domattina si apre un tavolo a cui i comuni sono adeguatamente rappresentati, oppure va manteneato che di mi fido minuto alto il livello di conflitto». Intanto, sull'Imu, il presidente dell'Anci Fassino, riferendosi al rischio decadenza del decreto Imu-Bankitalia, ha ieri rilevato come «anche in queste ore assistiamo a tensioni: se dovesse decadere il decreto e se la vicenda dovesse riaprirsi, l'impatto sarebbe destabilizzante e rilevante nella vita delle amministrazioni e dei cittadini». Fassino è intervenuto anche a proposito della richiesta, da parte dei Comuni che si sono rivolti al governo per il superamento, una volta per tutte, del patto di stabilità interno per i piccoli Comuni. Fassino ha affermato che l'esecutivo si è detto «favorevole». «Abbiamo acquisito l'allentamento generale del patto di stabilità per un mld euro e un ulteriore allentamento per i piccoli comuni che si avvicina al superamento del patto per i piccoli comuni - ha detto Fassino Noi abbiamo chiesto il definitivo superamento e il governo si è detto favorevole, ma ciò richiede una concertazione con le Regioni. Chiederemo un confronto con le regioni». Il superamento del patto di stabilità per i piccoli comuni è una «soluzione che consentirebbe a quasi 5mila comuni di essere liberati» dai vincoli.

I Comuni: «Stanchi di fare gli esattori per lo Stato»

ROMA - Nonostante l'accordo raggiunto tra i sindaci e il governo sulla Tasi, la strada della trattativa è ancora lunga. I primi cittadini non sono del tutto tranquilli che le risorse per il 2014 saranno le stesse, ma soprattutto non vogliono passare da «esattori» e vedere venire meno il loro ruolo istituzionale e il loro impegno per garantire gli stessi servizi ai cittadini. Chiedono perciò che dal 2015 tutta la fiscalità locale sugli immobili sia di competenza dei Comuni, e che si intraprenda in modo determinato la strada della loro autonomia. Sollecitano già da ora l'apertura di un confronto con il governo.

E' quanto emerso ieri dall'assemblea straordinaria dell'Anci convocata a Roma con il titolo emblematico, "Vincere la crisi con la forza dei Comuni". L'incontro - al quale ha preso parte anche il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana - è stato aperto dal presidente, Piero Fassino. Alla platea «arrabbiata» ha detto che «a partire da questi primi passi diventa necessario percorrere con grande determinazione la strada di una nuova centralità degli enti locali, nel senso di una effettiva e piena autonomia fiscale, ordinamentale e progettuale. I sindaci chiedono condivisione anche sulle riforme istituzionali: il superamento del bicameralismo perfetto, la riforma del Titolo V, il ripristino di un effettivo principio di sussidiarietà. «Tutte questioni che ci vengono in casa - ha detto Fassino - e rispetto alle quali non possiamo essere testimoni passivi».

Tra i numerosi interventi, quello del sindaco di Potenza, Vito Santarsiero, il quale ha detto «basta ad uno Stato che spende mentre i Comuni risparmiano». «Che fine hanno fatto - si chiede - gli 11 miliardi che in questi anni ci hanno tagliato se debito e tassazione dello Stato sono aumentati»? Per Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, si deve «uscire dalla noce di cocco dei bilanci e firmare un patto con il governo perchè riconosca quali siano le ricadute sui cittadini».

«I Comuni - ha detto il sindaco di Ascoli e delegato alla finanza locale dell'Anci, Guido Castelli - non devono rinunciare a lanciare proposte politiche; siamo preoccupati dall'aumento del peso fiscale sui territori, meccanismo che nasce per nascondere l'incapacità di fare tagli da parte dello Stato». Per il sindaco di Imola e presidente di Anci Emilia-Romagna, Daniele Manca, molto scettico sui conti fatti dal governo, «va rimesso al centro un elemento di rottura, perchè rischiamo che venga minata la tenuta e l'autorevolezza dei Comuni». Per Virginio Merola, sindaco di Bologna, dalla sua città sostiene «l'accordo sulla Tasi non risolve la questione centrale: evitare l'aumento delle tasse perchè sono necessari 1,5 miliardi e ora siamo a 700 milioni. E' un passo avanti ma non basta».

Nel tirare le fila del dibattito Piero Fassino, annunciando che i Comuni torneranno in Conferenza Unificata disertata da tempo in segno di protesta, si è detto d'accordo con la «spinta giunta dall'assemblea». «C'è un'intelaiatura tra Stato e Comuni che va ricostruita; le questioni sono tutte sul tavolo».

Il sindaco va all'Anci

MONTESCAGLIOSO - Il sindaco di Montescaglioso, Giuseppe Silvaggi, e l'assessore comunale al Bilancio, Antonio Lorusso, hanno partecipato ieri a Roma, all'assemblea straordinaria Anci (Ass. Nazionale Comuni d'Italia). La mobilitazione straordinaria, convocata dal presidente Anci, Piero Fassino, rivolta a tutti i sindaci italiani e alle Anci regionali, è stata decisa dal Direttivo al termine dell'ulti ma seduta di Ufficio di Presidenza; nell'as semblea saranno ribadite le "rilevanti e strategiche questioni" che i Comuni italiani chiedono da diverso tempo all'esecutivo. Come indicato sul sito istituzionale Anci, tra gli obiettivi c'è il rilancio del tema essenziale dell'affermazione dell'autonomia politica dei Comuni, in tutte le sue forme, amministrativa, organizzativa e finanziaria, per favorire il confronto con il Governo nazionale. Allo stesso tempo si discuterà delle "soluzioni utili e condivise nelle prossime settimane anche al fine di poter predisporre i bilanci nei tempi giusti ed assicurare lo svolgimento delle funzioni istituzionali". Tra i temi che saranno affrontati nell'as semblea, condivisi dai rappresentanti del Comune montese, compare la tassazione gravante sui cittadini, problematica che richiede e sarà sottoposta alla massima attenzione da parte dell'esecutivo nazionale. provinciamt@luedi.it

FINANZA LOCALE

16 articoli

Aziende, governo e scelte trasparenti

la nebulosa delle nomine

DANIELE MANCA

C'è voluto uno scandalo, o meglio una serie di scandali che hanno coinvolto Finmeccanica, una delle holding più importanti nella galassia delle partecipazioni statali, perché si arrivasse a regolamentare le nomine nelle società partecipate dal ministero dell'Economia e Finanze. Una direttiva del 24 giugno scorso ha tracciato una precisa procedura, seppur non priva di ombre, per arrivare a indicare i vertici dei grandi gruppi pubblici. Ma è tutt'altro che garantito che si scongiuri lo spettacolo poco edificante che negli anni scorsi ha visto dividersi tra partiti e lobby centinaia di poltrone e incarichi.

La politica sembra distratta. O meglio, appare lontana la scadenza di primavera quando andranno al rinnovo i vertici di Eni, Enel, la stessa Finmeccanica e la privatizzanda Poste, per citare solo quattro delle maggiori aziende. E forse c'è chi spera che la grande spartizione avvenga sotto la spinta dell'urgenza. In realtà qualcosa è già accaduto.

Così come previsto dalla direttiva, sono stati scelti i due advisor (Spencer Stuart e Korn Ferry) della direzione generale del Tesoro. Selezioneranno una rosa di nomi per incarichi da consigliere di amministrazione, amministratori delegati e presidenti. È stato indicato il Comitato di garanzia, formato da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, Vincenzo Desario, ex direttore generale della Banca d'Italia, e Maria Teresa Salvemini, consigliere Cnel; a loro dovrà essere sottoposto l'elenco dei candidati.

In queste ore il ministero dell'Economia dovrà pubblicare l'elenco delle posizioni in scadenza. Il termine è il 31 gennaio, domani. Non è solo burocrazia. L'indicazione degli incarichi permette l'invio dei curriculum da parte di potenziali candidati. Il cinismo italico fa sì che venga visto come un inutile passaggio; rappresenta invece l'inizio di un processo virtuoso per noi abituati a fare regole ma a non applicarle.

La selezione del governatore della Banca d'Inghilterra è iniziata con la pubblicazione di un annuncio di ricerca sull'Economist. Si dirà che la Gran Bretagna è anche quella che ha nominato un canadese a capo della sua banca centrale, cosa impensabile per l'Italia. Ma è incomprensibile che non possa accadere nel nostro Paese se i criteri di selezione dei vertici aziendali e delle autorità saranno merito e capacità professionali che non hanno passaporto.

Il Parlamento, sempre lo scorso giugno, ha bocciato la proposta di Scelta civica di porre un limite al numero dei mandati e un tetto all'età dei candidati. Va ricordato che Paolo Scaroni, classe 1946, è capoazienda dell'Eni dal 2005, Fulvio Conti - 1947 - lo è dell'Enel dallo stesso anno, mentre Massimo Sarmi - 1948 - è alle Poste dal 2002, sempre per restare nelle principali aziende.

Eppure una forzatura impositiva come quella delle quote rosa, che anche in questa occasione non vanno dimenticate, sta funzionando. La partecipazione delle donne nei vari segmenti delle società è aumentata in un Paese che è apparso incapace di dare opportunità a chi ha dimostrato di avere competenze.

Certo, cambiare per cambiare è il difetto mutato di segno del confermare tutti per evitare problemi e polemiche. Ma allora, quali che siano le scelte finali, si eviti di prendere decisioni nelle ultime ore precedenti gli incarichi, mettendoci davanti al fatto compiuto. Si usino le prossime settimane per rendere trasparenti le procedure e si abbia il coraggio di difendere pubblicamente le indicazioni. Non si dia ai cittadini la sgradevole sensazione che stiano prevalendo ancora una volta umilianti logiche spartitorie e di appartenenza. Si ricostruisce anche così la fiducia di e in un Paese.

Daniele_Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

I metri quadrati al posto dei vani Come cambia il Catasto

Gino Pagliuca

di GINO PAGLIUCA A PAGINA 4

Con il via libera della Commissione Finanze del Senato alla delega fiscale la riforma del Catasto ha fatto un altro passo avanti. Il sistema di determinazione dei valori imponibili degli immobili cambierà radicalmente anche se la rivoluzione non è dietro l'angolo. Dopo l'approvazione del Senato e l'ultimo passaggio di ratifica alla Camera nelle prossime settimane serviranno almeno tre o quattro anni perché la riforma vada a regime. Ma cosa cambierà in concreto?

Innanzitutto verrà superato il sistema di misurazione a vani catastali, che, con le regole attuali, si applica agli immobili residenziali e agli uffici. Le superfici saranno invece espresse in metri quadrati. I vani catastali non corrispondono ai locali commerciali di un alloggio ma sono calcolati tenendo conto sia della superficie dei singoli locali sia delle parti comuni. Il problema è che la superficie dei vani varia molto a seconda della città e della tipologia di appartamento. Basandoci sulle statistiche catastali pubblicate dall'Agenzia delle Entrate, abbiamo calcolato la superficie media di una casa di 5 vani nei capoluoghi di provincia, per scoprire che per un appartamento di categoria A/2 a Foggia la misura è di 121 metri quadrati mentre a Genova si scende a 95; per una casa A/3 il range va da 119,50 metri di Caserta agli 86 di Livorno, ben 33,50 metri quadri in meno.

I valori fiscali si baseranno sui prezzi di mercato ma correranno su un doppio binario; ci sarà un valore locativo (il canone a cui teoricamente si può affittare l'immobile) che servirà da base di calcolo per le imposte sulle rendite, ad esempio l'Irpef, reintrodotta dalla legge di Stabilità per le case non locate situate nel medesimo Comune in cui il proprietario ha l'abitazione principale, mentre il valore di vendita sarà la base per i passaggi di proprietà. Non è chiaro a quale dei due valori invece si farà riferimento per Imu e Tasi. Il principale nodo però è legato al mantenimento di un impegno formale della delega: l'invarianza di gettito. Spiega Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia: «Abbiamo ottenuto che l'invarianza sia calcolata a livello comunale e non nazionale, le amministrazioni dovranno modulare le aliquote in modo da non portare a un aumento generalizzato dell'imposizione. Un altro aspetto positivo della legge è che i rappresentanti dei proprietari faranno parte delle commissioni che determineranno zona per zona i criteri di calcolo dei valori. Fin qui la norma. Dovremo però vigilare attentamente per evitare che i regolamenti attuativi stravolgano di fatto questa impostazione».

L'algoritmo di calcolo si baserà su rilevazioni di mercato e quindi presumibilmente si partirà dall'Omi, l'Osservatorio semestrale dell'Agenzia delle Entrate, e avrà un funzionamento analogo a quello degli studi di settore applicati ai lavoratori autonomi.

Invarianza di gettito non significa però che tutti pagheranno come prima: il sistema porterà inevitabilmente a un rimescolamento delle carte, ci sarà chi risparmierà e chi pagherà di più. Per chi finirà in questa seconda categoria però c'è una novità importante: con il sistema attuale la rendita catastale attribuita a un immobile si può impugnare solo se ci sono vizi di legittimità, con le nuove regole la si potrà contestare anche nel merito, cioè se la si ritiene troppo alta. Facile prevedere che i ricorsi fioccheranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco sul mattone L'elasticità dei vani catastali: quanti metri quadrati misura secondo il Fisco una casa da 5 vani catastali nei capoluoghi italiani per le categorie A/2 e A/3 Bari Belluno Bergamo Bologna Bolzano Brescia Brindisi Cagliari Como Cremona Firenze Genova L'Aquila La Spezia Latina Lodi Mantova Milano Modena Napoli Oristano Padova Palermo Perugia Pisa Reggio Calabria Reggio Emilia Rieti Roma Savona Sondrio Taranto Torino Treviso Trieste Venezia Verona Vibo Valentia Vicenza Viterbo

Decreto Imu, insulti e spintoni alla Camera

I grillini infuriati contro Boldrini che impone il voto e blocca l'ostruzionismo «Ghigliottina» Per la prima volta usata la regola che consente di votare un decreto quando sta per scadere
Antonella Baccaro

ROMA - Bagarre alla Camera. Ieri il decreto Imu-Bankitalia, colpito dall'ostruzionismo del M5S che ha rischiato di farlo decadere, è diventato legge solo grazie all'applicazione del regolamento della Camera che consente di tagliare alcuni interventi. Il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scelto di usare il meccanismo regolamentare della «ghigliottina», che consente di porre ai voti un decreto quando esso sta per scadere, come nel caso del decreto Imu-Bankitalia. Questo ha scatenato la protesta dei deputati del M5S.

In sostanza, dopo aver permesso la discussione di tutti gli ordini del giorno e aver garantito a un membro di tutti i gruppi di fare le proprie dichiarazioni di voto, il presidente ha sospeso la seduta convocando i capigruppo. Alla ripresa Boldrini ha tagliato le residue 173 dichiarazioni di voto, la cui discussione avrebbe portato via quasi 29 ore, e ha posto il decreto ai voti: 236 i sì, 29 i no.

A quel punto è successo il finimondo: i deputati del M5S con bavagli e fischietti, alcuni in piedi sui banchi, sono piombati sugli scranni del governo, alcuni commessi, cercando di trattenerli si sono leggermente feriti finendo in infermeria. Alla protesta si sono uniti anche alcuni rappresentanti di Fratelli d'Italia che hanno lanciato monetine di cioccolata mentre dai banchi del Pd si è levato il canto «Bella Ciao».

La deputata M5S Loredana Lupo ha denunciato l'aggressione da parte del questore della Camera Stefano Dambruso parlando anche di uno schiaffo. «Sto pensando di denunciarlo», ha avvertito Lupo. Dal canto suo il collega ha ammesso un «contatto fisico». Ma solo per difendere la presidente Boldrini dai deputati M5S.

E' finita così l'azione più potente ancorché inefficace, condotta dal M5S che ha messo a serio rischio la tenuta del governo. Se infatti il provvedimento non fosse passato, il decreto sarebbe decaduto facendo rivivere la seconda rata dell'Imu 2013 o rendendo efficaci le coperture alternative che sono indicate nella clausola di salvaguardia del decreto: altre tasse.

Non solo, sarebbe venuta meno anche la complessa operazione di rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche e il riassetto azionario dell'Istituto, che è destinato a diventare una public company. Dal canto suo il Tesoro ieri ha messo nero su bianco la sua posizione con una nota: «Nessun regalo alle banche - sostiene il ministero di via XX Settembre -. Nel dibattito parlamentare la polemica politica ha preso il sopravvento sulla realtà dei fatti».

Impossibile oggi prevedere gli effetti che questo pasticcio avrebbe prodotto sul governo. Certo è che la conversione in legge rende definitiva la «mini-Imu» che i proprietari di prime case, residenti in Comuni in cui l'aliquota dell'Imu 2013 era stata fissata in misura superiore a quella base del 4 per mille, hanno dovuto pagare entro il 24 gennaio. Con questo il conto sulla casa per l'anno passato è chiuso e da ora in poi sentiremo parlare di luc e Tasi.

Al tempo stesso la conversione in legge mette al sicuro tutti gli atti che Banca d'Italia aveva già posto in essere per il proprio riassetto: la rivalutazione del capitale a 7,5 miliardi di euro (da 156 mila euro del 1936) mediante utilizzo delle riserve valutarie. Sono validi i limiti al possesso di quote del capitale e vengono individuati dalla nuova legge i soggetti legittimati a detenere tali quote. A Banca d'Italia la facoltà di acquisirne in via temporanea per favorire il rispetto del limite partecipativo.

Al Senato intanto è passato con 144 sì, 60 no e 36 astenuti il decreto «milleproroghe» che va ora alla Camera. Tra le novità, è saltata la tassazione delle rendite finanziarie al 27% che era stata introdotta appena martedì scorso dalla commissione Affari costituzionali: la Bilancio l'ha cassata. Di conseguenza torna la tassazione delle sigarette elettroniche, il cui rinvio era stato coperto dal balzello sulle rendite. Arriva però l'impegno del governo a intervenire sul tema con la delega fiscale. Quanto all'obbligo dell'uso del Bancomat per professionisti e commercianti, scatterà dal prossimo luglio e non da quello dell'anno prossimo, come era

stato previsto. Nel decreto è entrata l'equiparazione tra i commercialisti e i revisori contabili, fermo restando l'obbligo di tirocinio. Ma anche il rinvio di un anno per l'adeguamento ai nuovi parametri di utilizzo di fonti rinnovabili in caso di edifici nuovi o che devono subire ristrutturazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagarre alla Camera La protesta Le prime proteste di alcuni parlamentari che brandiscono dei cartelli con scritto «vergogna» e «venduti» scattano subito dopo il voto sul decreto Imu-Bankitalia, passato alla Camera con 236 sì e 29 no (nella foto il tabellone della Camera) Lo stop La presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, ieri ha deciso di frenare l'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle e di passare al voto sul decreto. (Nella foto durante l'esame degli ordini del giorno)La deputata 5 Stelle Loredana Lupo ieri in Aula con un bavaglio bianco (Ansa/Lami) durante la bagarre dopo il voto finale al decreto: «Stefano Dambruoso mi ha dato uno schiaffo», ha poi denunciato lei in lacrime. Il deputato di Scelta civica smentisce: «Escludo lo schiaffo, c'è stato un contatto fisico per bloccare un'aggressione alla Boldrini»

La deputata imbavagliata

Bagarre in Aula con i Cinque stelle, lo stop al pagamento passa in extremis

Scatta la tagliola, ok su Imu-Bankitalia

Il decreto Imu-Bankitalia che cancella la seconda rata dell'Imu 2013 è stato convertito in legge in extremis alla Camera, solo grazie alla "ghigliottina" applicata da Laura Boldrini. La presidente ha bloccato l'ostruzionismo delle opposizioni, suscitando le proteste dei 5 Stelle che hanno scatenato una bagarre in Aula.

Servizi u pagina 5 Eugenio Bruno

ROMA

«Quella di cui si parla per il decreto Imu-Bankitalia non è la "tagliola", bensì la "ghigliottina", uno strumento diverso introdotto nella XIII legislatura da Violante». Basterebbe questa disquisizione sul marchingegno che sarebbe stato utilizzato da lì a poco - che il vicepresidente della Camera, Simone Baldelli, ha reso all'Ansa alle 19.01 di ieri - per spiegare in quale ginepraio il governo, la maggioranza e la presidenza di Montecitorio si sono infilati per vincere l'ostruzionismo dell'opposizione (in primis il M5s e in parte anche di Sel e della Lega) e convertire in legge il decreto Imu-Bankitalia (la legge di conversione 5/2014 è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri). Un risultato a cui si è giunti, con 236 sì e 29 no, solo alle 19.45, quando mancavano poco più di quattro ore alla decadenza del decreto legge. Scongiurando il rischio (o meglio la beffa) che avrebbe costretto tutti gli italiani che non hanno pagato la seconda rata del 2013 a tornare alla cassa per versarla. Con il Mef che in serata è intervenuto per precisare che non c'è «alcun regalo alle banche».

Riuscirci non è stato semplice. Anche perché ieri si è ripetuto il copione di martedì. Con il filibustering dei deputati del M5S che si sono iscritti a parlare in massa. Prima sul verbale della seduta precedente, poi sugli ordini del giorno. Una schiarita sembrava poter esserci a ora di pranzo con la richiesta di sospensione dei lavori, avanzata dai grillini e accordata da Boldrini. Alla ripresa i pentastellati hanno offerto una soluzione di compromesso: approvare subito una proposta di legge in commissione in sede deliberante per scongiurare il pagamento dell'Imu prima casa o stralciare le norme su Bankitalia dal decreto in cambio dello stop all'ostruzionismo. Che, dopo il no della maggioranza, è invece ricominciato. Estendendosi dagli odg alle dichiarazioni di voto. Dopo aver visto che gli iscritti a parlare erano 173 (tra 5 stelle, Lega, Sel e Fdi) la presidente della Camera ha fermato di nuovo la seduta e convocato la conferenza dei capigruppo nel corso della quale ha annunciato l'intenzione di porre sul testo la "ghigliottina" (si veda l'articolo a fianco) e passare direttamente al voto. Ripresa la seduta, così, il decreto Imu-Bankitalia è stato approvato. Tra le critiche della minoranza. Che si sono trasformate in bagarre. Tra cartelli con la scritta "corrotti" e sventolii di tricolore, i deputati M5S hanno occupato i banchi del governo scontrandosi con commessi e questori, mentre i colleghi di Fdi lanciavano monetine di cioccolata, quelli del Pd urlavano "fascisti!" e dai banchi di Sel si cantava "Bella Ciao". In testa sempre i grillini, che hanno occupato le commissioni Affari costituzionali e Giustizia: «Blocchiamo tutto, stop ai lavori».

Passando ai contenuti va ricordata innanzitutto la cancellazione della seconda rata Imu per una serie di immobili (tra cui prima casa, terreni agricoli, fabbricati rurali strumentali), fatto salvo l'obbligo che andava assolto entro il 24 gennaio scorso di pagare la mini-Imu nei comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto al 4 per mille statale. Per coprire i circa 2,1 miliardi che tale misura vale si è puntato soprattutto sull'aumento degli acconti fiscali. Più nel dettaglio sale al 128,5% l'anticipo Ires e Irap per il periodo d'imposta 2013 a carico di enti creditizi, assicurazioni e Banca d'Italia. Salvo ritornare al 101% nel periodo d'imposta 2014 quando si vedranno applicare però un'addizionale Ires dell'8,5 per cento. Arriva inoltre l'obbligo di versare l'acconto dell'imposta sostitutiva sul risparmio amministrato. Senza dimenticare la semplificazione delle norme per la vendita diretta degli immobili pubblici a trattativa privata e l'ampia parte del dl dedicata alla Banca d'Italia che ha fatto infuriare l'opposizione. In primis la possibilità di Palazzo Koch di aumentare il proprio capitale mediante utilizzo delle riserve statutarie fino a 7,5 miliardi. Una misura su cui è intervenuto in serata il Tesoro

per chiarire che nessun «regalo è stato fatto alle banche, perché la rivalutazione del capitale e una più equilibrata ripartizione delle quote di partecipazione alla Banca d'Italia non comportano alcun onere per lo Stato». Una riforma definita sempre dal Mef «ormai urgente in vista dell'entrata in vigore del nuovo sistema unico di supervisione bancaria in ambito europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Caos in Aula. La protesta scoppiata dopo il voto sul decreto legge

Piccoli Comuni. Centrali di committenza

Per gli appalti unici un altro slittamento

Gianni Trovati

MILANO

Rispunta in Senato nella legge di conversione del «milleproroghe-bis» anche il rinvio al 30 giugno prossimo delle centrali di committenza uniche per i piccoli Comuni, uno slittamento che era già stato inserito (sempre da Palazzo Madama) nel decreto salva-Roma ma era poi stato travolto dalla decadenza di quel provvedimento.

La norma di riferimento risale al decreto «Salva-Italia» (articolo 23, comma 4 del DI 201/2011), che imponeva ai Comuni fino a 5mila abitanti di affidare a una centrale unica per provincia gli appalti di lavori, servizi e forniture. La regola è nata nel tentativo di tagliare i centri di spesa diffusi sul territorio, ma ha finora avuto un'esistenza travagliata: lo scorso rinvio era arrivato a metà giugno, quando il termine era già scaduto da un mese e mezzo, e fedele a questa tradizione arriva anche la nuova proroga, che rilancia in avanti una scadenza fissata al 31 dicembre scorso. Per questa ragione, come accaduto la scorsa volta, la proroga fa salvi i bandi e gli avvisi di gara già pubblicati nel corso del 2014.

A motivare il nuovo slittamento, frutto di un emendamento firmato da Federico Fornaro (Pd), sono ragioni di «coerenza» temporale con la riforma degli ordinamenti locali, che ha appena visto allungarsi il calendario imposto ai piccoli Comuni per la gestione associata delle funzioni fondamentali. Con la nuova scansione, scritta nella legge di stabilità, i Comuni dovranno associare altre tre funzioni entro il 30 giugno, e completare la transizione verso le "alleanze" da almeno 5mila abitanti entro la fine del 2014.

Le proroghe continue, però, non bastano da sole a risolvere i nodi applicativi collegati al varo della centrale unica di committenza. Le regole sugli appalti unici permettono fra le altre cose di siglare «accordi consortili», ma i consorzi di questo tipo sarebbero aboliti fin dal 2010. Le prospettive di questa riforma, che sarebbe chiamata a riformare profondamente appalti e acquisti dei piccoli enti nel tentativo di ridurre le spese, paiono insomma sempre più difficili.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Certezza del diritto e meno formalismi

Raffaele

Rizzardi Una volta approvato il ddl delega per la riforma tributaria potrà partire la costruzione delle nuove disposizioni, la cui finalità principale è quella di assicurare una migliore equità del sistema, senza gravare i contribuenti di nuovi obblighi formali (anzi, se possibile, riducendoli) e, soprattutto, dare certezza sulle conseguenze fiscali di un determinato comportamento aziendale.

Per il primo aspetto si segnalano le disposizioni relative alla revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati in tutto il territorio nazionale, con attribuzione a ciascuna unità immobiliare del valore patrimoniale e della rendita. Il legislatore è consapevole che gli attuali valori catastali spesso non rappresentano adeguatamente la realtà, tanto è vero che l'aliquota Imu calcolata sulla rendita catastale è largamente superiore al 100 per cento. In nessun Paese del mondo le aliquote sui redditi effettivi possono superarne l'entità, e non vale l'obiezione che l'Imu è un'imposta patrimoniale, in quanto - avendo natura ricorrente - deve pur sempre essere pagata con un reddito. Pertanto la delega si preoccupa, giustamente, di prescrivere l'invarianza del gettito, con la conseguente rimodulazione delle aliquote.

Sul tema della certezza del diritto rilevano le prescrizioni relative alla configurazione del reato tributario per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e all'utilizzo di documentazione falsa. In questo ambito verrà rivista l'interpretazione sul raddoppio dei termini di accertamento anche quando l'ufficio è già decaduto dal potere di rettifica, e avremo finalmente una norma generale antielusione per la cui formulazione la legge delega fa riferimento a una raccomandazione della Commissione europea.

L'Italia ha già il non invidiabile primato delle aliquote di tassazione più elevate e dei più elevati costi della compliance, ed è quindi indispensabile eliminare per lo meno i rischi di un ribaltamento di quanto fatto dal contribuente, specie quando non sussista nessun danno erariale. A questo proposito la situazione più rilevante riguarda l'imposta sul valore aggiunto, a motivo della simmetria tra debito di imposta di un soggetto e diritto di detrazione per l'altro. Il Parlamento sarà comunque investito della funzione consultiva prima dell'adizione dei decreti delegati, cioè delle norme che cittadini e uffici fiscali dovranno utilizzare in concreto.

Spiace solo che la legge delega non si sia posto il problema di una vera codificazione dell'intera materia tributaria, mancando anche la delega alla formulazione di nuovi testi unici. I più urgenti sono sicuramente quelli dell'Iva e dell'accertamento, quest'ultimo rimasto in sospeso sino all'istituzione dell'agenzia delle Entrate, che però ha da tempo festeggiato il decimo anniversario dalla fondazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto. Almeno due anni per gli aggiornamenti con l'algoritmo

Nuove rendite per la casa

LA REVISIONE Il valore patrimoniale medio dovrà essere stabilito in base al valore di mercato, in metri quadrati e fissato con funzioni statistiche

Saverio Fossati

Uno dei cardini della delega è la riforma del catasto, attesissima da tutti, cittadini e fisco, probabilmente non con le stesse aspettative. Il testo passato al Senato è praticamente identico a quello della Camera. Questi i punti qualificanti dell'operazione che sarà avviata dall'agenzia delle Entrate e che condurrà a nuove rendite e valori catastali per circa 60 milioni di unità immobiliari:

il valore patrimoniale medio dovrà essere stabilito sulla base del valore di mercato, espresso in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo che sarà frutto delle metodologie scientifiche espresse a livello nazionale;

- la rendita catastale (utilizzata attualmente, per esempio, ai fini delle imposte sui redditi) andrà determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo ed espressa anch'essa in metri quadrati;

- i Comuni dovranno partecipare al processo di riforma, con un richiamo esplicito, voluto da un emendamento governativo, all'obbligo di delegare ai municipi le funzioni di «revisione degli estimi e del classamento» di cui al Dlgs 112/98;

- andrà ridefinito il sistema delle commissioni censuarie e delle sanzioni catastali;

- le Entrate dovranno partecipare all'elaborazione di piani per lo scambio d'informazione con i Comuni: l'Agenzia - sempre in base a un emendamento di origine governativa - si sostituirà completamente in caso d'inerzia degli enti locali;

- il contribuente potrà ricorrere in autotutela sull'attribuzione delle nuove rendite catastali.

I tempi prevedibili non saranno brevi: dovendo comunque individuare decine di migliaia di immobili tipo da cui partire per l'algoritmo, serviranno almeno due anni

Per Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia, il rischio è che i valori catastali triplichino (in effetti ora sono a circa un terzo di quelli reali) ma che, almeno a livello di imposte statali, il sistema impositivo non muti «nemmeno nelle aliquote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Il cammino della riforma

Tributi locali ancora incerti

INDIRIZZI CONFUSI Le disposizioni servono a definire il sistema dopo l'addio di Equitalia, che però rientra in campo nella gestione dei ruoli

Gianni Trovati

MILANO.

Ai decreti attuativi della delega fiscale approvata ieri in commissione Finanze al Senato toccherà anche il compito di dare un assetto alla riscossione dei tributi locali e delle multe, il cui meccanismo è inceppato ormai dal 2010 quando è stata prevista l'uscita di scena di Equitalia dai campi di raccolta delle entrate comunali. L'addio non è ancora avvenuto, perché l'ennesima inevitabile proroga ha rimandato il tutto a fine 2014, ma dopo i vari ritocchi subiti spetterà ai decreti attuativi il compito di chiarire un panorama che nel testo finale della delega inciampa ancora in qualche incertezza.

La legge che ha ottenuto ieri il via libera dalla commissione chiede di rivedere la disciplina dell'ingiunzione, vecchia ormai di oltre un secolo (è del 1910) e quella dei ruoli, adattando il tutto alle caratteristiche dei tributi locali. Quando si addentra sull'utilizzo del ruolo, però, la delega fa tornare in gioco Equitalia, affiancata alle società in house o all'ipotesi (marginale nei fatti) di riscossione diretta nell'utilizzo dello strumento.

La nuova disciplina dovrà in ogni caso garantire «criteri europei» nell'esternalizzazione dei servizi, come prevede lo stesso testo della delega, e quindi parità di condizioni fra i vari concorrenti. Per rafforzare le tutele, ed evitare il ripetersi di casi di entrate che si perdono come accaduto in passato, saranno definite linee guida per i capitolati di appalto e per i contratti di affidamento, oltre a un tetto massimo per aggu e costi di esercizio in linea con quello previsto per Equitalia.

L'obiettivo iniziale, che rimane ben visibile anche nel testo approvato, è di approdare a un Testo unico della riscossione locale adeguato alle caratteristiche dei tributi di Comuni e Regioni. Questi sono, tra l'altro, di importo medio inferiore rispetto a quelli gestiti dalla riscossione coattiva statale, e di conseguenza la riforma punta anche a introdurre procedure semplificate di riscossione e di definizione agevolata nei casi in cui il debito del contribuente è modesto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr di Napoli. Per il passaggio degli immobili

Trust, ipo-catastali proporzionali

IL QUADRO Secondo i giudici l'effetto traslativo dell'operazione giustifica il trattamento fiscale
Alessandro Sacrestano

Ipotecarie e catastali in misura proporzionale per il trasferimento di immobili a un trust. Lo ha deciso la Ctr di Napoli (sezione staccata di Salerno, con sentenza 367-9-13).

L'intervento segna l'ennesimo passaggio a proposito di questo istituto - di ispirazione anglosassone - che, dopo aver destato l'attenzione di amministrazione finanziaria, contribuenti e consulenti, ha interessato, con risultati altalenanti, la giurisprudenza tributaria.

Nel caso della sentenza dei giudici campani, la commissione di seconde cure si è pronunciata sul silenzio-rifiuto maturato avverso l'istanza di rimborso delle maggiori imposte ipotecarie e catastali, versate in qualità di sostituto dal notaio rogante in misura proporzionale, per la registrazione del negozio di «devoluzione a titolo gratuito e di vincolo di destinazione al trust di beni immobili». In particolare il contribuente, ritenendo l'atto assimilabile ad una «liberalità sottoposta a condizione sospensiva» e non comportando lo stesso alcun trasferimento di immobili, chiedeva che il negozio scontasse il pagamento delle imposte in misura fissa. In primo grado, i giudici provinciali ne avevano accolto l'istanza.

Il collegio di secondo grado, adito dall'amministrazione finanziaria, in totale riforma della sentenza pronunciata, ha accolto l'appello dell'Ufficio, motivando la decisione con singolarità. Ripercorrendo le tappe che hanno portato alla reviviscenza dell'imposta di successione e donazione, soffermandosi sulla sua estensione - realizzata dall'articolo 2, comma 49, della legge 286/06 - agli «atti costitutivi di vincoli di destinazione», la commissione ha concluso che nel trust «la costituzione del vincolo di destinazione» avviene «sin dall'origine a favore del beneficiario». Con ciò, il giudice estensore ha inteso che, nel caso del trust, dovesse ritenersi verificato l'effetto traslativo (presupposto dell'applicazione delle imposte ipo-catastali in misura proporzionale), in quanto all'istituzione del medesimo si è accompagnata una attribuzione patrimoniale concretizzata nel trasferimento della titolarità dei beni.

L'unica ipotesi in cui si renderebbero applicabili le imposte in misura fissa - secondo il giudice - si verifica quando si trascrive solo il vincolo di destinazione ex articolo 2645-ter del codice civile. Questa trascrizione non comporta un trasferimento di diritto, ma viene fatta al solo fine di rendere il vincolo opponibile ai terzi. Diversamente, se si sceglie di trasferire i beni ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2643 del codice civile, «dovrà procedersi all'iscrizione e all'effettuazione di vulture catastali» che comportano il realizzarsi del presupposto per l'applicazione delle imposte ipotecarie e catastali in misura proporzionale.

La sentenza, seppure con motivazioni diverse, è in linea con la posizione del Fisco, espressa nelle circolari numero 48/E del 2007 e 3/E del 2008. Si tratta, comunque, di una posizione restrittiva condivisa solo da giurisprudenza minoritaria (Ctr Firenze n. 112 dell'8 Luglio 2013). Di diverso avviso, invece, è la giurisprudenza di merito prevalente (Ctp Milano 240/8/13, Ctp Lodi 100/1/13 e Ctp Napoli n. 571 del 2 Ottobre 2013), che ha ribadito più volte il fatto che il negozio in argomento, pur se registra un effetto traslativo di proprietà, non si caratterizza per un vero e proprio passaggio dei beni nel patrimonio del cosiddetto trustee. Talché, sarebbe improponibile l'applicazione delle imposte ipo-catastali in misura proporzionale. Tale tesi, tra l'altro, sembra essere stata avallata dalla stessa amministrazione finanziaria, con alcune pronunce isolate, contrastanti con le predetti circolari (si veda, ad esempio, la decisione numero prot. 2013/104885/116496 dell'Ufficio territoriale Milano 6 delle Entrate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estimi catastali, aumenti per 500mila proprietari

Protesta in centro, Prati, Parioli: "Si pagherà troppo, dal 50 al 200 per cento in più" La tecnica con cui il fisco rimetterà a posto questi valori si chiama "classe" ed è molto variabile
ADRIANO BONAFEDE

SCOPPIA la protesta dei cittadini contro la revisione degli estimi operata dall'Agenzia delle Entrate per conto del Comune di Roma nei quartieri centrali, dal centro storico ai Parioli, da Prati al Flaminio e che riguarda almeno mezzo milione di romani (224 mila famiglie per l'esattezza). L'aumento delle rendite catastali, che produrrà a regime tasse più elevate, dall'Imu alla Tasi, ha provocato le reazioni del presidente del Comitato Difesa Esquilino-Monti Roma Caput Mundi, Augusto Caratelli. In una nota, il comitato denuncia «aumenti mediamente dal 50% al 200% e che comporteranno seri problemi per molti cittadini anche in previsione delle nuove tasse». «È sconcertante - prosegue la nota - che si possano d'ufficio aumentare così le rendite catastali durante un periodo di forte crisi e senza aver utilizzato i criteri di equità che il Comune di Roma ed il Municipio hanno indicato.

Chiediamo un incontro urgente al sindaco Marino».

Ma, secondo l'Agenzia delle Entrate, il diavolo è in realtà meno brutto di come lo si dipinge. I primi dati resi noti, e che Repubblica riporta in esclusiva, mostrano che l'aumento delle rendite catastali in alcune zone centrali soggette a revisione, in particolare in Prati e ai Parioli, dovrebbe essere limitato a un 30 per cento circa.

Questa, però, è la classica media di Trilussa. Il che significa che in effetti alcune abitazioni avranno una rivalutazione più consistente degli estimi e altre minore. Alcune addirittura nessuna. L'intervento messo in atto dall'Agenzia delle Entrate non è infatti una mera operazione di crescita percentuale ma ridisegna i valori fiscali attribuiti in modo più equo.

In passato, infatti, 50-70 anni fa, si tendeva ad attribuire ai piani alti, in specie all'ultimo e agli attici, valutazioni catastali o uguali o addirittura più bassi di quelli dei piani inferiori. Adesso invece tutto si rimette a posto rispecchiando i prezzi realmente esistenti, che premiano i piani elevati e ancora di più gli attici. Un'operazione-equità anche all'interno della stessa area e addirittura dello stesso stabile.

La tecnica con cui il fisco rimetterà a posto questi valori relativi si chiama "classe". Tra palazzine e palazzine all'interno dello stesso stabile, infatti, esistono appartamenti soggetti a numerose variabili dovute alle rifiniture, all'ampiezza e all'altezza dei vani, all'esposizione, ecc. Ogni categoria catastale, da A/1 ad A/5 è quindi suddivisa in un numero x di classi, a seconda del grado di redditività delle unità situate nella zona censuaria di appartenenza.

Le classi non sono uguali in ogni area di Roma. Per esempio, la categoria A/2 della zona censuaria del centro storico di Roma dovrebbe avere 10 classi, mentre la stessa categoria A/2 in una zona censuaria periferica (Cinecittà) dovrebbe avere soltanto 6 classi.

Tuttavia, per quanto più accurato che in passato, il grado di conoscenza del territorio da parte dell'Agenzia delle Entrate non è sempre perfetto. Ecco che possono sfuggire appartamenti particolarmente degradati o con una pessima esposizione o con altri problemi. Ed è qui che si apre lo spazio, per i contribuenti, per chiedere al fisco di rivedere la rivalutazione appena fatta laddove sussistano in effetti elementi negativi non registrati. L'Agenzia ha attivato un numero verde e un'email a cui rivolgersi (vedi intervista in pagina) per chiedere se esiste una concreta possibilità che il fisco riveda in "autotutela" la sua valutazione. L'Agenzia, così assicura essa stessa, non terrà un comportamento vessatorio ma cercherà di esaminare rapidamente e senza pregiudizi le questioni poste. In ogni caso, per maggior sicurezza, chi ha qualcosa da ridire sulle nuove rendite è meglio presenti anche un regolare ricorso alla Commissione tributaria entro 60 giorni dalla notifica.

Le tasse IMU E TASI Imu e Tasi cambieranno in base alle rivalutazioni dei valori catastali nelle 17 microzone
LE ABITAZIONI Si dividono in categorie catastali in abitazioni di tipo signorile, civile, popolare, e

ultrapopolare LE RIVALUTAZIONI Anche i prezzi per la vendita e l'acquisto dei singoli immobili cambieranno in base alle zone Totale unità immobiliari Unità variate Media prima Media dopo Prati Parioli 9.891 13.140 12.585 17.069 1.193,09 1.861,71 1.520,93 2.413,15 Cosa cambia a Prati e Parioli Percentuale Assoluto (euro) RENDITA CATASTALE VARIAZIONE MEDIA RENDITA CATASTALE 27% 30% +327,84 +551,45

Niente Imu, cambia il catasto

Caos in aula, via libera in extremis al decreto che cancella la seconda rata della tassa sulla casa Boldrini blocca l'ostruzionismo del M5S. Senato, primo sì alla riforma sul valore dei fabbricati
Andrea Bassi

ROMA Dopo il via libera tra le polemiche al decreto Imu-Bankitalia, è stato definitivamente scongiurato il pagamento della seconda rata dell'imposta sulla casa. Approvata anche la rivalutazione a 7,5 miliardi del capitale della Banca d'Italia. Il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha bloccato l'ostruzionismo del M5S. Primo sì in Senato, inoltre, alla riforma del Catasto: la classificazione per vani (le stanze dell'immobile) verrà sostituita da quella per metri quadrati. Bassi, Conti, Corrao e Di Branco alle pag. 2 e 3 ` R O M A C'è voluta quasi l'intera giornata per disinnescare la mina parlamentare che rischiava di far deflagare il pasticcio finale sull'Imu. Il decreto con il quale il governo ha abolito la seconda rata della vecchia tassa sulla casa, è stato approvato in extremis, solo quattro ore prima della sua decadenza. Per la prima volta nella storia repubblicana, il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha dovuto attivare la «ghigliottina», il meccanismo che assegna la possibilità a chi occupa lo scranno più alto di Montecitorio di dichiarare il voto finale su un decreto in un qualsiasi momento a prescindere dalla fase della discussione nel quale si trova. Fino ad oggi la «ghigliottina» non era mai stata usata, perché era sempre bastata la semplice minaccia per far cessare l'ostruzionismo delle opposizioni. Questa volta, invece, se la Boldrini non l'avesse attivata, il decreto su Imu e Banca d'Italia sarebbe decaduto e i contribuenti sarebbero stati costretti a pagare la seconda rata della tassa. Alle otto di ieri sera erano ancora iscritti a parlare 164 deputati. Anche con i tempi contingentati ci sarebbero volute ore. L'ostruzionismo più duro è stato quello del Movimento Cinque Stelle, che ha provato ad imporre una separazione dei destini delle norme sull'Imu da quelle sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, pure contenute nel testo del provvedimento. Proprio contro la rivalutazione a 7,5 miliardi del capitale di via Nazionale e sui nuovi criteri per il possesso delle «azioni» dell'istituto centrale da parte delle banche azioniste, si sono levate le accuse di favoritismo al sistema creditizio italiano da parte dei pentastellati. Accuse rimandate al mittente dal Tesoro che in una nota ha spiegato che per le banche non c'è nessun regalo. Dopo la decisione della Boldrini di utilizzare la «ghigliottina», i deputati del M5S hanno protestato cercando di occupare l'aula. Ma il decreto è stato ugualmente approvato. Sul fronte della seconda rata dell'Imu, a questo punto, la partita per i contribuenti è definitivamente chiusa. Il versamento di dicembre che non è stato effettuato non tornerà. L'unico prelievo sulla casa per il 2013 resta, dunque, il pagamento fatto lo scorso 24 gennaio per la cosiddetta mini-Imu, la quota di 440 milioni di euro che il decreto del governo appena approvato non era riuscito a coprire. I cittadini adesso, dovranno fare i conti con le nuove imposte sulla casa. La Tasi, innanzitutto, che per le prime abitazioni prenderà il posto della vecchia Imu con un'aliquota che potrà oscillare a seconda delle scelte dei Comuni tra il 2,5 e il 3,3 per mille. Sulle seconde case, invece, resterà l'Imu, ma l'aliquota massima potrà arrivare fino all'11,4 per mille dall'attuale 10,6 per mille. Gli aumenti delle aliquote sono frutto della possibilità data dal governo ai sindaci di poter ritoccare le aliquote di una percentuale tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille per poter concedere delle detrazioni sulla prima casa. Detrazioni che, secondo i calcoli, saranno mediamente di 75 euro. Andrea Bassi

LA SVOLTA

Dai vani ai metri quadri ecco come cambierà il catasto

Arriva il primo sì del Senato alla riforma Valore dei fabbricati collegato al mercato Il calcolo terrà conto delle quotazioni dei 3 anni precedenti al varo della legge LE TUTELE

R O M A Disco verde in Senato per la delega fiscale. La commissione finanze ha dato l'ok ai relatori di riferire favorevolmente in aula sul Ddl. Il testo, che sarà esaminato a Palazzo Madama da oggi, prevede la riforma del catasto, il riordino delle detrazioni, strumenti per rafforzare la lotta all'evasione e un fondo per l'ippica e contro la ludopatia. Il piatto forte del provvedimento è ovviamente la rivoluzione del catasto. Per dare un'idea della portata della riforma (che sarà pienamente operativa non prima di 4-5 anni), basti ricordare che il sistema italiano è regolato da norme che risalgono addirittura al 1939. L'asse portante dell'operazione è fondato sull'abbandono dei meccanismi attraverso i quali si calcola il valore del patrimonio immobiliare italiano. Vale a dire un parco di 63 milioni di unità. Ancora oggi, partendo dalle caratteristiche di un immobile, quest'ultimo viene incasellato in una determinata categoria e classe catastale. La tariffa d'estimo, connessa a questi due elementi, si moltiplica per il numero dei vani. Ebbene con la riforma il territorio verrà diviso in "microzone" e gli attuali vani (le stanze dell'immobile) saranno sostituiti dai metri quadrati. Il valore dei fabbricati sarà collegato a quello di mercato, con riferimento alle quotazioni dei 3 anni precedenti rispetto all'entrata in vigore del decreto di riforma. Sarà poi un algoritmo a mettere insieme i livelli di mercato con le caratteristiche del singolo edificio (le scale, l'anno di costruzione, il piano, l'esposizione, il riscontro d'aria, l'affaccio, la presenza o meno dell'ascensore, il riscaldamento centrale o autonomo, lo stato di manutenzione) per ottenere il valore finale. È probabile che venga utilizzata l'attuale banca dati immobiliare dell'Agenzia del Territorio, articolata in microzone (Omi). La nuova rendita catastale partirà dai valori locativi annui espressi al metro quadrato, ai quali si applicherà una riduzione derivante dalle spese: manutenzione straordinaria, amministrazione, assicurazioni e adeguamenti tecnici. Queste spese, mediamente, oscillano in una forbice compresa tra il 47 e 52%. Il valore annuo al metro quadro verrà moltiplicato per la superficie e il risultato sarà la nuova rendita catastale. Il testo di riforma prevede anche difese in base alle quali i contribuenti potranno richiedere, in autotutela, la rettifica delle nuove rendite con obbligo di risposta entro 60 giorni. Il principio ispiratore della riforma è l'invarianza di gettito: così all'incremento dei valori dovrebbe corrispondere una modifica in senso opposto di aliquote e detrazioni. Infatti, per evitare che la revisione delle rendite catastali causi un aggravio del carico fiscale, è prevista la contestuale correzione delle aliquote impositive e delle eventuali deduzioni, detrazioni o franchigie, con particolare riferimento alla Tasi, alle imposte sui trasferimenti e all'Imu tenendo conto, in quest'ultimo caso, delle condizioni socio-economiche, dell'ampiezza e composizione del nucleo familiare, così come indicate nell'Isee. Durante lunga fase transitoria prima che la riforma diventi pienamente operativa, la legge affida all'Agenzia delle Entrate il compito di fissare valori e rendite che serviranno da base per il prelievo fiscale in attesa del nuovo catasto. Elemento, quest'ultimo, che apre un problema con quei Comuni che, sulla base di una legge del 2004, hanno riclassato le microzone del proprio territorio in base ai reali valori di mercato. Ben 16 comuni, tra i quali Milano, Casale Monferrato, Perugia, Bari e Lecce, lo hanno fatto. E a Roma, pochi mesi fa, l'operazione ha prodotto forti aumenti del prelievo (123 milioni di reddito catastale in più) a carico di 175 mila proprietari: resta da capire come questi valori appena attribuiti si combineranno con quelli della riforma. Michele Di Branco ` `

I criteri

Non conta più il numero delle stanze

Le caratteristiche

Un algoritmo calcolerà il valore finale

L'autotutela

Sarà possibile chiedere rettifiche Nel calcolo delle future rendite catastali il numero dei vani non conterà più. Il calcolo si baserà sui metri quadri e, per i 63 milioni di unità immobiliari sparse sul territorio italiano sarà più

vicino ai valori mercato. Il calcolo farà riferimento alle quotazioni dei 3 anni precedenti l'entrata in vigore della riforma. Previsto anche un regime transitorio. Sarà un algoritmo a mettere insieme i livelli di mercato con le caratteristiche del singolo edificio: conterranno le scale, l'anno di costruzione, il piano, l'esposizione, il riscontro d'aria, l'affaccio, la presenza o meno dell'ascensore, il riscaldamento centrale o autonomo, lo stato di manutenzione. Probabilmente sarà utilizzata l'attuale banca dati dell'agenzia del Territorio. La riforma prevede anche che i contribuenti potranno richiedere in autotutela la rettifica delle nuove rendite catastali con l'obbligo di risposta entro 60 giorni. Il principio della riforma è l'invarianza di gettito: pertanto all'incremento dei valori dovrebbe corrispondere una modifica in senso opposto di aliquote e detrazioni con particolare riferimento alla Tasi.

Sì al decreto che rivaluta pure le quote Bankitalia: favore alle banche

Cala la ghiottina sull'Imu, rissa in Aula

Una grillina accusa l'ex pm montiano Dambruoso: «Mi ha picchiata»

MARCO GORRA

Meglio di quando si menarono in diretta tv perché non avevano dato il rigore di Iuliano su Ronaldo. Meglio di quando quelli dell'allora Alleanza nazionale fecero sfoggio di tecniche paramilitari per andare a prendere a pugni i Verdi che gli avevano dato di tangentari. Meglio di tutto quello che si è visto dal '94 ad oggi: quella che scoppia nell'aula (...) segue a pagina 13 ROBERTA CATANIA a pagina 11 (...) di Montecitorio un secondo dopo il via libera al decreto ImuBankitalia è, semplicemente, la più bella gazzarra nella storia della seconda repubblica. Succede pochi minuti prima delle otto di sera, quando sul tabellone luminoso della Camera sono appena comparsi i risultati del voto. Un secondo, e scoppia l'inferno. Ad animare la situazione provvede l'inedita accoppiata Fratelli d'Italia-Movimento cinque stelle. Larussiani (brandenti tricolori e cartelli) e grillini (brandenti bavagli e cartelli) calano dall'emiciclo all'assalto dei banchi della presidenza. Segue scontro fisico con i commessi, che tentano invano di arginare la marea umana che monta. Nel mezzo del bailamme le telecamere immortalano il questore montiano (nonché ex pm) Stefano Dambruoso in quello che sembra l'atto di assestare la proverbiale manata in faccia alla deputata grillina Loredana Lupò. A denunciare l'aggressione è la stessa parlamentare (secondo cui lo schiaffo del montiano le avrebbe anche fatto saltare una lente a contatto), mentre la collega Giulia Sarti assicura di avere sentito Dambruoso vantarsi così: «Nella mia vita ho picchiato tante donne, non sei la prima». Dal canto suo, Dambruoso smentisce lo schiaffo, parla di un mero «contatto fisico» volto a scongiurare «un'aggressione alla Boldrini» e garantisce querele. Intanto il caos è totale. Dalla zona destra dell'emiciclo iniziano a piovere monete di cioccolato verso la presidenza, mentre a sinistra i deputati del Pd - al solito tendenti al melodrammatico - partono col coro «Bella ciao» e le urla «Fascisti, fascisti!» (cui gli altri replicano «Lobbisti, lobbisti!»). Nel mezzo dell'aula, è la bolgia: ormai sopraffatta la generosa resistenza dei commessi, scatta una gigantesca rissa tutti contro tutti, dove non si riesce nemmeno più a capire chi sta menando chi. La gazzarra, in ossequio allo spirito del tempo, tracima subito sul Web. Tra una manata e l'altra, infatti, i deputati trovano il tempo di twittare. Così, fra Cinque stelle che improvvisano dirette pirata via telefonino e teste calde assortite (tra cui si segnala il fratello d'Italia Massimo Corsaro che invoca la «fucilazione alla schiena» dei membri del governo rei di tradimento della Patria mediante ricapitalizzazione di Bankitalia) non ci si fa mancare nemmeno il risvolto telematico dell'intera faccenda. Ma ormai la rissa va scemando: i deputati lasciano l'aula e vanno a caccia di cronisti cui spiegare quanto sono farabutti quelli degli altri partiti. Tranne i Cinque stelle, che spostano l'assalto nelle commissioni: alla Giustizia i grillini avrebbero fatto irruzione brandendo caschi e insultando con frasi sessiste le deputate Pd (che hanno già annunciato una denuncia-querela collettiva), mentre in Affari costituzionali - riunita per le prime votazioni sull'Itali cum - occupano i banchi. E stamattina comincia la discussione generale sulla legge elettorale... :::

Paolo Buzzetti, presidente Ance

«Dai tempi dell'Ici tasse triplicate Così il settore immobiliare muore»

ANTONIO CASTRO

Oltre 700mila posti di lavoro persi da quando è iniziata la crisi. Miliardi incagliati nelle pieghe dei provvedimenti. Pure i 150 milioni per ristrutturare scuole e licei sono fermi in questa Italia dei mille campanili e dei diecimila lacci burocratici. Paolo Buzzetti, presidente dei costruttori italiani (Ance), non sa più a che santo votarsi. Le idee proposte sono tutte buone, anzi eccellenti. Però poi quando si passa all'applicazione pratica tutto si blocca. Buzzetti ha già pronta la valigia. Andrà per l'ennesima volta a bussare a Bruxelles. Lunedì prossimo incontrerà Antonio Tajani, che della Commissione è vicepresidente. Ormai è quasi certo che l'Unione aprirà l'ennesima procedura d'infrazione contro l'Italia per il mancato rispetto dei tempi di pagamento. In teoria si dovrebbe saldare un lavoro o una commessa entro 60 giorni. Agli imprenditori italiani andrebbe già di lusso incassare in 4, 5 mesi. Tanto più che, stando ai monitoraggi informali dell'Ance, la pubblica amministrazione ha ricominciato a pagare in ritardo. Oggi tra la richiesta di saldo e il bonifico «passano già 6, 7 mesi», spiega Buzzetti sconcolato. E i debiti pregressi? Saccomanni assicura, garantisce, promette... Ma come siamo messi? «Finora sono stati pagati circa 7 miliardi. Una bella boccata di ossigeno per le imprese, lo riconosco. Ora ne mancano altri 10 dello stock pregresso. Solo che adesso, con il rallentamento dei tempi di pagamento del corrente, siamo da punto e a capo. Con l'aggravante che molte banche hanno iniziato a non scontare più le fatture». Che altro succede? «Che negli uffici amministrativi pubblici è cominciata una dilatazione dei tempi. "Ci serve quel documento... bisogna rifare questa domanda... aspettiamo qualche settimana". Le amministrazioni non hanno soldi e allungano i tempi». Sì, però, la legge di Stabilità ha stanziato oltre 6 miliardi di euro per investimenti infrastrutturali... «È vero. Però manca un coordinamento unico, una cabina di regia nazionale. Magari un progetto viene approvato dalla Regione e poi ci si mette di mezzo un ente ambientale. E tutto si blocca». Ma con la fame di lavoro che c'è, è da folli... «E infatti questo è uno dei problemi. Consideri che ogni miliardo investito in nuove infrastrutture produce un effetto moltiplicatore pazzesco: mette in moto una filiera infinita - dagli artigiani ai produttori di mobili e serramenti - e, soprattutto, permette di creare ben 17mila nuovi posti di lavoro». La tassazione sul settore immobiliare è esplosa. Le norme cambiano in continuazione come il caos mini Imu dimostra. Anche questo blocca la ripresa? «L'incertezza sulla tassazione e l'applicazione fumosa contribuiscono a creare ansia e a frenare gli acquisti. Dai 9 miliardi che si incassavano con l'Ici nel 2011, siamo passati ai 24 dell'Imu nel 2012. Nel 2013 ne abbiamo sborsati 20. E quest'anno arriveremo a 26. Una patrimoniale vera e propria». Le imprese italiane si sono salvate grazie all'export e alla capacità di competere sui mercati internazionali. Oggi - nel corso dell'evento "Matching ItaliaTurchia", organizzato da Network Globale - incontrerete gli imprenditori turchi. C'è ancora spazio per crescere in quel Paese nonostante le turbolenze politiche e sociali? «La Turchia ha un invidiabile tasso di crescita. È un Paese molto dinamico. E, nonostante le "turbolenze", le imprese italiane devono esplorare tutte le possibilità di investimento».

Foto: Paolo Buzzetti [Ansa]

Lo stop alla seconda rata Imu è legge

Abolizione della seconda rata dell'Imu. Aumento al 128,5% dell'acconto Ires per banche e assicurazioni. Rivalutazione delle quote di Bankitalia. Dismissione di immobili pubblici. La Camera dei deputati ha dato ieri il via libera definitivo al decreto Imu-Bankitalia (133 del 2013) dopo che la presidente Laura Boldrini ha deciso di mettere la tagliola sulla discussione ponendo immediatamente al voto il provvedimento e suscitando le proteste dei M5s. Imu - Si abolisce il versamento della seconda rata dell'Imu per il 2013 per le abitazioni principali, a esclusione dei fabbricati di lusso e delle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché gli alloggi assegnati dagli IACP ed enti assimilati e la casa coniugale in caso di separazione. Il decreto convertito in legge ricomprende nell'esenzione anche l'unico immobile posseduto e non locato dal personale in servizio delle Forze armate e di Polizia, dei Vigili del fuoco e della carriera prefettizia. L'abolizione della rata dell'Imu interessa anche i terreni agricoli, quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Acconti - Si incrementa al 128,5% l'acconto Ires, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, per gli enti creditizi e finanziari, per la Banca d'Italia e per le società e gli enti che esercitano attività assicurativa. Per gli stessi soggetti si dispone che, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, all'aliquota Ires, del 27,5% si applica una addizionale di 8,5 punti. Accise - Il provvedimento prevede una clausola di salvaguardia alle eventuali minori entrate che si sarebbero potute registrare in relazione agli incassi previsti dalle definizioni agevolate dei giudizi di responsabilità amministrativo-contabile dei concessionari dei giochi e quella riferita al maggior gettito Iva dovuta dal pagamento dei debiti pregressi delle p.a. La clausola è scattata autonomamente il 30 novembre dopo la presa d'atto che l'obiettivo non era stato raggiunto con un decreto del ministero dell'economia, al seguito del quale l'Agenzia delle dogane ha disposto l'aumento dal 1° marzo 2014 delle accise su birra, benzina e gasolio.

Zanetti: c'è il trucco

«A parte il fatto che sulla Tasi governo e comuni fanno ancora i conti in tasca ai cittadini senza l'oste, cioè il parlamento; l'impressione dalle prime notizie di Itrate è che la presunta quadra si sia trovata dicendo che l'aumento di 0,8 punti percentuali delle aliquote di Itrate sarà compensato dalle detrazioni, quando invece le detrazioni saranno appena di 700 milioni, di cui 500 quelli già stanziati in legge di stabilità». Lo afferma Enrico Zanetti, responsabile politiche di Itrate di Scelta civica e vicepresidente della commissione Itrate della camera. «Se le cose stessero effettivamente così», sottolinea, «vorrebbe dire che l'aumento dello 0,8 in realtà sarebbe né più né meno che un aumento di pressione di Itrate di un miliardo e mezzo di cui lamentavano la mancanza, in un contesto di detrazioni di poco aumentate rispetto a quelle che già la legge di stabilità aveva previsto. Mi auguro vivamente di aver inteso male, perché, altrimenti saremmo veramente alle comiche».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

La riforma anti-rischi Nei grandi istituti parte commerciale separata da quella finanziaria. L'incognita delle politiche nazionali

Sulle banche la stretta (incompleta) di Bruxelles

Danilo Taino

Forse, una crisi come quella del 2008 in Europa non potrà verificarsi. Ieri, è stato disegnato un altro pilastro della nuova costruzione che dovrebbe rendere stabile il sistema bancario del Vecchio Continente. Una riforma finalizzata a evitare che una banca metta a repentaglio l'intero sistema finanziario e quindi costringa il suo governo a salvarla (con il denaro dei contribuenti): è la questione tanto discussa della banca too-big-to-fail - troppo grande per essere lasciata fallire - che finalmente viene affrontata.

La Commissione Ue, attraverso il commissario ai Servizi finanziari Michel Barnier, ha pubblicato la sua proposta di legislazione: non smonta in toto la banca universale, quella che fa tutto, ma limita la sua possibilità di operare da banca commerciale tradizionale e allo stesso tempo di comprare e vendere in proprio attività finanziarie rischiose. La riforma lascia parecchi insoddisfatti: secondo i banchieri crea incertezza sul loro modello di business; per i critici dei banchieri non è abbastanza restrittiva. Resta il fatto che, pur con difetti, delinea la cornice nella quale frenare la tendenza delle grandi banche - organizzate con strutture complesse spesso incomprensibili - a prendere rischi eccessivi, tanto lo Stato prima o poi le salva. È la riforma anti-casinò, se si vuole. Si affianca a interventi decisi dalla Ue o dalle autorità di vigilanza negli ultimi mesi sul capitale minimo delle banche, sulla loro liquidità, sulla nuova supervisione centralizzata nella Banca centrale europea, sul meccanismo di fallimento o salvataggio di istituti in crisi. Assieme, formano la nuova architettura del sistema bancario europeo.

Le nuove norme, tecnicamente complesse, dovranno essere votate dal Consiglio europeo e dal Parlamento di Strasburgo: quest'ultimo è però in scadenza e non riuscirà a discuterne. La questione arriverà sul tavolo della prossima Commissione a inizio 2015 e non sarà approvata prima della fine dell'anno prossimo. Le linee di fondo, però, sono già chiare e i mercati le considereranno sostanzialmente in essere: le banche più serie e le autorità di vigilanza faranno bene ad adeguarsi subito.

Le maggiori 30 banche europee non potranno fare trading in proprio di strumenti finanziari e di materie prime «al solo scopo di fare profitti». L'attività di banca commerciale che raccoglie depositi e presta denaro dovrà essere separata da quella di trading in proprio attraverso una «sussidiarizzazione», cioè formando entità legali separate all'interno del gruppo. Lo scopo: rendere trasparente l'attività di ogni funzione e fare capire quanto è stabile ogni entità, come si finanzia, quali profitti e quali perdite produce. Le autorità di vigilanza nazionali potranno costringere le 30 banche, ma anche quelle più piccole se lo decidono, a mettere in queste società separate altre attività ad alto rischio, ad esempio operazioni complesse sui derivati o cartolarizzazioni. Il punto più debole della riforma è che la decisione sul modo in cui deve avvenire la separazione è lasciata alle autorità nazionali. Germania e Francia hanno fortemente voluto questo «decentramento». Ora sarà importante che siano chiariti a livello europeo, dalla European Banking Authority, i criteri tecnici comuni con i quali si definisce la rischiosità delle diverse operazioni.

Tra le 30 maggiori banche europee ci saranno Unicredit e Banca Intesa, per le quali la separazione delle attività a più alto rischio dovrebbe in gran parte essere già delineata, concentrato in HypoVereinsbank per la prima, in Imi per la seconda. Qualche problema potrebbe esserci nel Monte dei Paschi, che non fa parte delle 30 ma probabilmente farebbe bene ad allinearsi per presentarsi trasparente ai mercati. Per le banche meno grandi, non chiamate ad allinearsi dalla riforma, la Banca d'Italia potrebbe decidere di avere un ruolo attivo e, attraverso la moral suasion, spingerle a separare le attività. In fondo, agli istituti di dimensioni medie sarebbe utile: le nuove norme prevedono che, se procedono a quella che la Ue chiama «sussidiarizzazione», sia evitato loro lo stretto scrutinio delle autorità; inoltre, d'ora in poi i mercati premieranno le banche trasparenti nella struttura con valutazioni più generose e dunque sarebbero penalizzate se rimanessero con struttura

confuse e difficilmente leggibili.

Insomma, in un anno è cambiato tutto per le banche europee. Ora il gioco sta nell'adeguarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta Il commissario

La proposta

di legislazione che ridimensiona

la banca universale, quella «too-big-to-fail», porta la firma del commissario ai Servizi finanziari

Michel Barnier, 63 anni, francese

(nella foto Afp)

30

Foto: Le banche europee di maggiori dimensioni. Saranno le principali destinatarie della riforma Ue sulla trasparenza: dovranno distinguere la tradizionale attività commerciale e di risparmio dal trading finanziario

Sanità Rapporto del ministero della Salute online. Premiati il Nord. Calabria esclusa per errori tecnici

Fondi ai migliori progetti di ricerca Il San Raffaele al primo posto

Stanziati 130 milioni: il 14 per cento assegnato all'istituto milanese
Margherita De Bac

ROMA - Il buco di un miliardo e mezzo, i fornitori non pagati, il rischio di fallimento, il suicidio dell'ex vicepresidente Mario Cal, braccio destro di Don Verzè che morirà poco dopo. E ancora, l'asta indetta dal Tribunale di Milano. Poi il salvataggio del gruppo Rotelli che in sette mesi di gestione ha dimezzato il disavanzo di 65 milioni scoperto solo dopo aver vinto l'asta. Anni terribili, il 2011 e il 2012, per il San Raffaele. Eppure la ricerca non si è fermata. La macchina sbandava e all'interno dell'abitacolo i piloti mantenevano il controllo.

La prova è il rapporto finale sui finanziamenti assegnati dal ministero della Salute con un bando aperto a tutti gli «operatori del servizio sanitario nazionale». Da solo l'ospedale assorbe con 43 progetti il 14% dei 130 milioni stanziati e nella classifica dei più premiati è al primo posto con netto distacco rispetto ai concorrenti. Stamattina i risultati di un lungo lavoro di selezione, che ha visto coinvolti migliaia di arbitri stranieri, viene pubblicato nel sito del ministero.

Su 4000 progetti presentati, 372 hanno ricevuto sostegno economico, con una decisa prevalenza di studi di base, cioè quelli che non riguardano il malato direttamente ma aprono la strada alla sperimentazione clinica. La maggior parte dei fondi è stata destinata allo studio di malattie oncologiche e neurologiche ma anche di disturbi metabolici e cardiovascolari. Al bando hanno partecipato tutti gli attori della nostra sanità, unica esclusa la Calabria che ha commesso errori tecnici nell'invio del materiale. Salta agli occhi la prevalenza dei centri del Nord (174 progetti) seguito dal Centro (132). Alle spalle del San Raffaele, con 44 progetti, si piazzano Toscana, Istituto superiore di sanità, Emilia Romagna. Dunque Santa Lucia di Roma, Ieo, Humanitas, Maggiore di Bologna e l'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Una parte dei finanziamenti, circa 50 milioni, sono andati ai giovani ricercatori sotto i 40 anni.

La soddisfazione di Alberto Zangrillo, vicepresidente della commissione nazionale ricerca sanitaria, riguarda soprattutto il metodo che ha permesso di arrivare ai più meritevoli: «È stato applicato il modello vincente della peer review (valutazione tra pari, ndr) internazionale: ovvero il metodo della valutazione indipendente da parte di scienziati, in larga maggioranza stranieri, che giudicano la qualità degli studi senza conoscere l'autore. L'obiettivo del bando è promuovere l'applicazione clinica». La novità è che l'Italia sarà l'unica a pubblicare il rapporto finale su internet per completare un percorso di trasparenza avviato nel 2009.

In questo Paese guardato con sospetto anche dai cittadini sembra che qualcosa di buono, impermeabile alle spinte e alle raccomandazioni, si riesca a realizzare. La valutazione tra pari funziona così. Ogni giudice straniero riceve 10 progetti concorrenti indicati con un codice, dunque non può sapere a chi appartengono. Così l'esaminatore è autonomo e indipendente. In una seconda fase i revisori si confrontano e agli studi viene attribuito un punteggio fino ad ottenere una classifica. Solo alla fine si scopre l'identità di chi ha avuto la meglio. Questo sistema riguarda i fondi a disposizione del ministero della Salute, l'1% del fondo sanitario nazionale. Purtroppo manca in Italia un quadro d'insieme. Nessuno sa quanti soldi nel complesso vengano erogati per la ricerca sanitaria da altre fonti (ad esempio ministero dell'Università, Regioni o Unione Europea o associazioni private tipo Telethon). Un lavoro di ricostruzione è stato appena avviato e richiederà molto tempo. Sarebbe importante mettere tutto in rete in modo da unire le forze verso obiettivi comuni e razionalizzare.

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

372

Gli studi finanziati dal ministero della Salute su un totale di 4.000 presentati

Di milleproroghe. Via libera del Senato

Commercialisti e registro revisori: non serve l'esame

COSA CAMBIA Slitta a fine giugno l'obbligo del Pos per professionisti e negozi su importi oltre i 30 euro Agevolati i non residenti

Giorgio Costa Federica Micardi

Slitta solo al 30 giugno 2014 l'obbligo del Pos per professionisti, imprese e negozi su pagamenti oltre i 30 euro; riconosciuta l'equiparazione dell'esame di Stato dei dottori commercialisti con quello dei revisori; concesse la detrazione per carichi di famiglia ai lavoratori all'estero. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto legge «milleproroghe», approvato ieri dall'Aula del Senato con 134 voti a favore, 60 contrari e 36 astenuti.

Sul Pos obbligatorio, alla fine, è passata la versione anticipata ieri sulle pagine del Sole 24 Ore; un rinvio sì, ma di soli tre mesi e non fino a giugno 2015 come sembrava inizialmente. Questo lieve slittamento ha sollevato le proteste delle professioni e delle associazioni, come Confesercenti, che leggono in quest'obbligo solo un regalo alle banche.

Molto attesa la norma sull'accesso "automatico" da parte dei dottori commercialisti al Registro dei revisori legali dei conti. Dopo una lunga battaglia, i commercialisti l'hanno spuntata con il voto di un articolato che prevede l'accesso "automatico" alla funzione di revisore legale per chi ha superato l'esame di Stato da dottore commercialista, fermo restando che va completato il tirocinio fissato dalla direttiva comunitaria in 36 mesi (e quello da dottore commercialista si ferma a 18). Di fatto la norma va a integrare il comma 4, articolo 4 del Dlgs 39/2010 e la sua approvazione, cui plaude Enrico Zanetti, Scelta civica, che presentò interrogazioni in materia alla Camera avviando il ripensamento del governo, è anche frutto dell'opera di mediazione dell'ex viceministro Stefano Fassina che ha preso a cuore la vicenda dopo che il regolamento ministeriale l'aveva disciplinata nel senso di vietare l'equipollenza.

Nel milleproroghe uscito ieri dall'Aula non c'è più la tassazione delle rendite finanziarie al 27%, bocciata dalla commissione Bilancio del Senato, che avrebbe dovuto coprire la tassazione delle sigarette elettroniche al 57%, che infatti viene confermata. C'è però un ordine del giorno del Governo che si impegna a rivedere la tassazione in sede di attuazione della delega fiscale, la cui discussione in Aula è stata anticipata a stamattina.

Una buona notizia per gli italiani che lavorano all'estero, ma sono contribuenti in Italia: nel 2014 potranno detrarre i carichi familiari.

Prorogata di un anno la possibilità, per i lavoratori in cassa integrazione, di svolgere lavori occasionali entro un tetto annuo di 3mila euro. Novità anche per i professori universitari, l'idoneità per diventare docenti universitari durerà sette anni e non più cinque.

Un pacchetto di novità riguarda anche il settore turismo: i piccoli alberghi hanno tempo fino alla fine dell'anno per adeguarsi alle norme antincendio; slittano al 30 giugno per le nuove regole sui corsi di formazione per bagnini e viene concesso un'altro anno ai proprietari di funivie per ammodernare gli impianti.

Tra gli argomenti usciti dal testo approvato ieri che potrebbero essere recuperati alla Camera sono medicinali omeopatici e sfratti. Sull'omeopatia il ministro della sanità Lorenzin sta preparando un decreto che dovrebbe regolarizzare la materia e la proroga mira a permettere a questi prodotti di restare sul mercato anche dopo la scadenza dell'autorizzazione prevista a fine 2015.

Per gli sfratti, Sel e M5S vorrebbero portare la proroga, ora di sei mesi, a un anno; in questo caso lo scoglio potrebbe essere rappresentato dal costo dell'operazione, pari a 1,7 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme in cantiere COME CAMBIA LA TASSAZIONE

La delega fiscale «riparte» dal Senato

Via libera della commissione Finanze - Oggi il testo in Aula - Poi l'ultimo giro alla Camera I TEMI CALDI In programma la riscrittura di regole sugli immobili, reddito d'impresa e abuso del diritto
Giorgio Costa

MILANO

Si avvicina il restyling del Fisco italiano. Dopo un estenuante tira e molla con la commissione Bilancio, ieri la commissione Finanze del Senato ha approvato il testo del disegno di legge delega con il quale il Governo verrà incaricato di riscrivere alcuni tratti fondamentali del sistema tributario italiano (dal nuovo Catasto all'abuso del diritto fino al contenzioso tributario) che passa da oggi all'esame dell'Aula del Senato. Come ha riferito il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, dopo la conferenza dei capigruppo, il voto sul provvedimento è atteso per martedì prossimo, 4 febbraio.

Il testo dovrà poi ritornare alla Camera per quella che dovrebbe essere l'ultima lettura prima del varo definitivo. «Incrociamo le dita perché siamo vicini all'ultimo step e speriamo di portare a casa il risultato», commenta il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Marino (Pd), che si è battuto in ogni modo per far uscire il testo dalla commissione. Ora il testo passa al voto dell'Aula e «non dovrebbero esservi più sorprese anche se abbiamo ovviamente bisogno della collaborazione dei colleghi per rendere più veloce possibile il percorso del testo in questo ultimo giro al Senato».

Alla Camera il provvedimento verrà preso "in custodia" dal presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Forza Italia), che ne ha seguito e sostenuto l'iter nel corso della prima lettura. «Credo che si possa ipotizzare un voto definitivo entro febbraio - spiega Capezzone - e si tratterebbe di una importante vittoria dell'iniziativa parlamentare che è riuscita a condurre in porto un testo di legge che si basa su importanti principi liberali in materia fiscale».

Come ultimo atto la commissione ha introdotto ieri la modifica richiesta dalla Bilancio alla parte della delega relativa al fondo anti-ludopatia e al capitolo sul rilancio dell'ippica. L'emendamento approvato specifica riguardo al concorso pubblico per il fondo di contrasto al gioco d'azzardo patologico, che la sua dotazione viene stabilita annualmente con la legge di stabilità. In tutto gli emendamenti che hanno ricevuto il via libera della commissione Finanze nei giorni scorsi sono una decina, tra cui c'è la riforma e la razionalizzazione dell'istituto della destinazione dell'otto per mille. Tra le altre novità c'è: la revisione della disciplina dell'assistenza tecnica dinanzi alle commissioni tributarie, prevedendo l'eventuale estensione dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti; il rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente, assicurando la terzietà dell'organo giudicante; e l'ampliamento alle associazioni familiari di un eventuale confronto sui temi dell'evasione fiscale e del riordino delle agevolazioni. Sono stati anche approvati alcuni ordini del giorno, che in caso di delega impegnano il Governo, tra cui c'è anche la richiesta per l'applicazione di «coefficienti familiari per la determinazione del carico fiscale complessivo».

Una volta varata la delega, resterà complessa la parte applicativa. Sono infatti 14 i blocchi tematici della delega (dalla riscrittura del Catasto ai giochi, dall'Ires all'abuso del diritto) che andranno attuati e senza la scrittura di quei decreti il testo resterà un libro dei sogni. E il Ddl fissa anche il termine in cui il governo dovrà scrivere i testi: un anno a partire dall'approvazione con l'obbligo di presentarne uno entro quattro mesi dall'approvazione e un monitoraggio costante che si articola su periodiche comunicazioni alle commissioni parlamentari, prima ogni due mesi e poi ogni quattro. Particolarmente attese le norme sulla regolamentazione dell'abuso del diritto; infatti, sia da parte dell'amministrazione sia da parte dei contribuenti è importante conoscere il limite entro il quale ci si può muovere nell'ambito della pianificazione delle scelte fiscali che per essere legittime dovranno avere alla base valide "giustificazioni economiche".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

CATASTO

Le nuove rendite

La riforma del Catasto prevede la determinazione del valore catastale degli immobili non più sul numero di vani ma sui metri quadrati. Il valore, su base algoritmica, terrà conto del mercato. La rendita sarà legata agli affitti

ABUSO DEL DIRITTO

Regole più semplici

Il divieto di abuso del diritto punta a limitare la fattispecie «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta». Una specificazione che dovrebbe deflazionare il contenzioso

LOTTA ALL'EVASIONE

Più tracciabilità

Rafforzata la lotta all'evasione (con i metodi di pagamento tracciabili e la fatturazione elettronica) e all'erosione fiscale. Le maggiori entrate andranno al Fondo per la riduzione della pressione fiscale

SEMPLIFICAZIONI

Tutoraggio al contribuente

Tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio sono tra gli obiettivi principali. Per favorire l'emersione di base imponibile si prescrive, per esempio, il potenziamento della fatturazione elettronica

REDDITO D'IMPRESA

Nuove regole per i «minimi»

Rivista l'imposizione sui redditi di impresa. Previsti regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni. Al via la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e delle imposte sui giochi

LA NUOVA ELUSIONE

I giustificativi extrafiscali

In tema di onere della prova, la delega stabilisce che il contribuente potrà provare l'esistenza di valide ragioni extrafiscali che giustificano l'operazione considerata elusiva dall'amministrazione

BANCHE DATI

Accertamenti mirati

Verrà aumentato il ruolo delle banche dati nella lotta all'evasione. Ma viene parallelamente assicurata la massima riservatezza nell'acquisizione dei dati fino al completamento dell'accertamento

NUOVO CONTENZIOSO

Più garanzie al cittadino

Verranno rafforzati i poteri di difesa del cittadino in commissione tributaria. Sarà dato impulso al principio della conciliazione al fine della deflazione del contenzioso tra Fisco e contribuente

La revisione della spesa. Cottarelli: in tre anni si potrebbe colmare lo svantaggio rispetto ai partner Ue
«Con la spending cuneo riallineato all'Europa»

NODO TAGLIO-MINISTERI Nardella (Pd): «Bisogna tornare a 12 ministeri, presto una proposta per abolire il Cnel, non produce quanto costa» MESSAGGIO AL GOVERNO Per il commissario straordinario «occorre un forte supporto politico». Round con i sindacati sulla stretta alle «partecipate»
 Marco Rogari

ROMA

Se tutti i 32 miliardi di risparmi attesi dalla spending review entro il 2016 «fossero usati per il taglio del cuneo fiscale», su questo terreno «in tre anni sarebbe superato il gap con gli altri Paesi dell'area euro». A sostenere che agendo sui tagli selettivi di spesa sarebbe possibile un rapido recupero in termini di competitività e di alleggerimento della tassazione sul lavoro è il commissario straordinario Carlo Cottarelli. Che fa notare come in Italia il cuneo «sia 30-35 miliardi più alto rispetto alla media della area euro».

Il commissario straordinario ribadisce che le indicazioni dei 25 gruppi di lavoro attivati sulle riduzioni di spesa possibili saranno pronte a fine febbraio e che già a inizio marzo fornirà al Governo un primo pacchetto di proposte di intervento. Ma Cottarelli sottolinea anche che per ottenere i risultati attesi «occorre un forte supporto politico». Un messaggio chiaro quello al Governo e ai partiti arrivato nel corso di una tavola rotonda su "Spending review e le riforme del Paese" organizzata dall'associazione Capitale Roma nella sede romana della stampa estera, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Dario Nardella (Pd), Gennaro Migliore (capogruppo Sel alla Camera) e Nicola Rossi (fondazione Bruno Leoni ed ex senatore Pd). Per Cottarelli la "spending" può essere realizzata, «senza sfasciare il welfare state», facendo leva su «riforme strutturali» e con adeguate scelte politiche, che non competono al commissario straordinario.

Quanto alla portata dell'operazione "tagli selettivi", Cottarelli afferma che l'obiettivo di 32 miliardi di risparmi nel 2016 implica un recupero di risorse in media pari a 0,6 punti di Pil l'anno con una riduzione effettiva della spesa pubblica primaria (quella al netto degli interessi), depurata delle voci obbligatorie legate al welfare, del 4,5% in tre anni.

«Il nostro lavoro sta proseguendo e consegneremo al Comitato interministeriale sulla revisione della spesa le raccomandazioni tecniche entro la fine di febbraio», dice Cottarelli, dopo aver invitato a «non demonizzare sempre i tagli lineari» perché in una situazione come quella del 2011 e del 2012 erano di fatto una via obbligata. Di più sul suo piano il commissario straordinario non dice. Ma è chiaro che, oltre ad auto blu e consulenze, sono nel mirino di Cottarelli pubblico impiego, immobili, enti inutili e la "giungla" delle società partecipate. Su quest'ultimo punto Cottarelli ha già avuto un confronto con i sindacati.

Ad apprezzare l'indicazione di Cottarelli a procedere con riforme strutturali è Nardella, che considera prioritaria anche una semplificazione delle regole. Semplificazione che deve produrre effetti anche a livello di organizzazione della macchina burocratica perché anche in questo modo, secondo il parlamentare Pd, «si realizzano risparmi di spesa». E proprio in quest'ottica l'esecutivo dovrebbe tornare a un assetto con soli 12 dicasteri. «Il numero dei ministeri è cresciuto con l'ultima legislatura, se fosse ridotto a 12 come un tempo ci sarebbe già un risparmio di spesa», afferma Nardella. Che annuncia anche la presentazione di una proposta sull'abolizione del Cnel: «Penso che dal 1957, quando è nato, ad oggi sia doveroso fare un bilancio di questo organo che a fronte di costi che ammontano a circa 20 milioni l'anno ha prodotto appena 14 proposte di legge, nessuna delle quali è stata approvata dal Parlamento».

Apprezzamento per il metodo Cottarelli è arrivato anche da Migliore che ha evidenziato la necessità di destinare le risorse della "spending" non unicamente al taglio del cuneo «ma anche alla realizzazione di una leva per gli investimenti». Rossi ha invece sottolineato l'urgenza di scelte coraggiose sui programmi di spesa "non produttivi" (oltre al Cnel, ad esempio il sistema universitario «pletorico e disomogeneo») ponendo fine all'era durata 20 anni «delle larghe intese sulla spesa pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dei tagli selettivi

CUNEO FISCALE

Se tutte le risorse derivanti dalla

spending review fossero usate per il taglio del cuneo fiscale,

in tre anni si supererebbe il gap con gli altri Paesi euro, pari a 30-35 miliardi

IL GAP CON L'EUROPA

30-35 miliardi

RIDUZIONE DELLA SPESA

Ammonta al 4,5% in tre anni la riduzione effettiva della spesa pubblica primaria (quella al netto degli interessi), depurata delle voci obbligatorie legate al welfare

IL TAGLIO PREVISTO

4,5%

RECUPERO DI RISORSE

L'obiettivo di 32 miliardi di risparmi nel 2016 attraverso tagli selettivi per Cottarelli implica un recupero di risorse in media pari a 0,6 punti di Pil l'anno

PUNTI DI PIL

0,6

Adempimenti. Dopo vari rinvii, domani scade il termine per l'invio dei dati sulle operazioni rilevanti ai fini Iva e sui beni e finanziamenti soci

Comunicazioni 2012 al rush finale

I chiarimenti dell'ultima ora potrebbero richiedere la correzione dei file già predisposti
Giorgio Gavelli

Comunicazioni 2012 al capolinea. Dopo i numerosi slittamenti legati alle difficoltà (non solo dei contribuenti ma anche dell'agenzia delle Entrate e delle case di software) di rodare meccanismi totalmente o parzialmente nuovi, entro domani occorre trasmettere i files contenenti la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva, cosiddetto spesometro o «comunicazione polivalente» (articolo 21 del DI 78/2010) e le comunicazioni dei beni d'impresa concessi in godimento ai soci o familiari e dei finanziamenti (e capitalizzazioni) ricevuti dalle imprese (articolo 2 del DI 138/2011).

Superata questa emergenza per i dati 2012, tra poche settimane occorrerà mettere di nuovo mano ai modelli per le comunicazioni 2013, in scadenza, rispettivamente, il prossimo 10 aprile (spesometro dei contribuenti Iva mensili), 20 aprile (spesometro degli altri soggetti) e 30 aprile (comunicazione dei beni e dei finanziamenti). Per entrambi i modelli, alcuni chiarimenti sono stati diffusi dalle Entrate (tramite Faq e incontri con gli operatori) anche in questi ultimi giorni, per cui chi aveva abbozzato la compilazione in anticipo potrebbe dover modificare il file da trasmettere.

Lo spesometro

Per lo spesometro, i chiarimenti sul filo di lana (Faq del 23 gennaio) hanno riguardato gli enti non commerciali (diversi dagli enti pubblici, esonerati per il 2012 e per il 2013), i quali devono includere nella comunicazione le operazioni passive relative all'attività commerciale eventualmente esercitata e, in caso di fatture relative sia all'attività commerciale che a quella istituzionale, devono comunicare solo l'importo riguardante l'attività commerciale. Se non è possibile effettuare una distinzione, deve essere comunicato l'intero importo della fattura ricevuta. Sono soggette alla comunicazione anche le associazioni che hanno optato per il regime forfetario di cui alla legge 398/91, non solo per le operazioni attive ma anche per quelle passive.

Beni ai soci

Relativamente alla comunicazione dei beni concessi in godimento dall'impresa ai propri soci (o familiari, anche dell'imprenditore individuale) nel corso del 2012, il chiarimento più rilevante tra quelli diffusi a metà gennaio riguarda le società fiscalmente "trasparenti", come accade naturalmente per le società di persone (articolo 5 del Tuir) o, ma solo per opzione, per le Srl a ristretta base proprietaria (articolo 116 del Tuir). In questo caso, la comunicazione può non essere effettuata se il reddito in natura che sorgerebbe in capo al socio ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera h-ter) del Tuir (differenza tra il valore di mercato dell'utilizzo e il corrispettivo pattuito) è azzerato dai costi del bene indeducibili per l'impresa transitati pro quota (attraverso il reddito imponibile) al socio medesimo. Quest'anno, poiché la comunicazione della società segue la dichiarazione del socio (presentata a settembre), l'informazione è facilmente reperibile, mentre già per i beni concessi nel 2013 il termine per la comunicazione anticipa di molti mesi sia i versamenti Irpef del socio che la trasmissione della dichiarazione, costringendo la società a prevenire i calcoli del socio. Questa esclusione si aggiunge a quelle, già note, dei beni concessi in godimento agli amministratori, ai lavoratori dipendenti ed autonomi (anch'essi soci) con imputazione di fringe benefit o ai soci che corrispondono per l'utilizzo un corrispettivo congruo. Non vanno indicati neppure i beni promiscuamente utilizzati dall'imprenditore individuale e quelli (della categoria "altro") di valore non superiore a 3mila euro.

Finanziamenti dei soci

Per quanto riguarda la comunicazione dei finanziamenti da soci (o da familiari dell'imprenditore), le ipotesi di esclusione (ribadite nei giorni scorsi dall'Agenzia) riguardano quelli provenienti da soggetti diversi dalle persone fisiche, dal familiare del socio e dallo stesso imprenditore individuale oppure quando l'impresa (non

in contabilità ordinaria) non utilizza per l'attività un conto corrente dedicato. Non si comunica nulla neppure se l'ammontare complessivo annuo dei finanziamenti (ovvero, distintamente, delle capitalizzazioni), considerato per ciascun socio e al lordo dei prelevamenti, non supera i 3.600 euro, come pure in altri due casi frequenti: il movimento è stato già registrato dall'amministrazione finanziaria ovvero non ha originato alcun apporto concreto di denaro (ad esempio una rinuncia a un finanziamento anteriore al 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi controlli

BENI AI SOCI E FINANZIAMENTI DEI SOCI

SPESOMETRO

1

Le carte carburante devono essere indicate tra le operazioni passive con le modalità previste per i documenti riepilogativi delle fatture di importo inferiore a 300 euro, barrando la casella «Documento riepilogativo» (come precisato nelle istruzioni per la compilazione del modello)

Sono tenuti a queste comunicazioni solo i soggetti operanti in regime d'impresa, cui si aggiungono (ma solo per i beni) i soci utilizzatori come obbligati in via solidale

2

Le operazioni effettuate con operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in paesi black list di importo pari o inferiore a 500 euro, nonostante non siano segnalate mediante comunicazione «black list», non vanno incluse nello spesometro

Per entrambe le comunicazioni, il riferimento è al periodo d'imposta del soggetto dichiarante e non necessariamente all'anno solare. Il primo periodo d'imposta interessato è quello successivo a quello in corso al 17 settembre 2011

3

Gli enti non commerciali devono includere nello spesometro le operazioni attive e passive relative all'eventuale attività commerciale. Per gli acquisti a uso promiscuo va comunicato solo l'importo dell'attività commerciale e, in caso di difficoltà a distinguere gli importi, è possibile comunicare l'intero importo della fattura. Ciò vale anche per le associazioni in regime di detrazione forfetizzata (legge 398/91)

Mentre il finanziamento effettuato dal socio anteriormente al 2012 (e che non è stato incrementato in tale anno per almeno 3.600 euro) non si comunica, il bene concesso in godimento al socio anteriormente al 2012, ma il cui utilizzo (anche) personale si è protratto nel 2012 (anche solo per pochi giorni), va segnalato

4

Le operazioni ricevute da operatori non residenti (Ue ed extra Ue) per le quali il cessionario/committente nazionale abbia osservato gli obblighi di debitore dell'imposta ai sensi dell'articolo 17, comma 2 del Dpr 633/72 (emissione della fattura o integrazione della fattura) devono essere indicate sia fra le operazioni passive sia fra quelle attive

Nel caso un socio abbia effettuato più versamenti a titolo di finanziamento (o di capitalizzazione) nel medesimo anno, nel modello va indicato il solo importo complessivo in corrispondenza della data dell'ultima operazione. Qualora, invece, lo stesso socio abbia effettuato, nello stesso anno, versamenti a diverso titolo (finanziamenti e capitalizzazioni) vanno compilati due intercalari

5

Nel quadro FN «Operazioni con soggetti non residenti» devono essere incluse solo le operazioni attive effettuate con soggetti non residenti

Le società cooperative in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 2514 del Codice civile, che ricevono finanziamenti dai propri soci, devono effettuare la comunicazione ma non sono tenute a indicare i dati sull'accredito delle retribuzioni dei propri soci dipendenti

6

Nel quadro SE «Acquisti di servizi da non residenti» devono essere incluse le operazioni passive effettuate con soggetti non residenti, relative sia all'acquisto di servizi sia all'acquisto di beni

Per entrambe le comunicazioni è previsto un anno di tempo per annullare o sostituire comunicazioni già inviate. L'Agenzia dovrà chiarire se l'anno decorre dalla scadenza originaria (12 dicembre 2013) o, come appare più logico, dal 31 gennaio 2014

7

Nel quadro BL per le operazioni attive indicate occorrerà barrare la casella «Operazioni con soggetti non residenti» (campo 3), mentre per le operazioni passive occorrerà barrare la casella «Acquisti di servizi da non residenti» (campo 4), sia che si tratti di acquisto di servizi sia che si tratti di acquisto di beni

Se il bene è concesso in godimento al familiare del socio, la comunicazione dell'impresa dovrà contenere, oltre ai dati del familiare del socio, il codice fiscale del socio. Nell'analoga situazione in cui fosse il socio a effettuare la comunicazione, il modello deve contenere, oltre ai dati dell'impresa concedente, il codice fiscale del familiare del socio

8

La casella «Autofattura» del quadro FE va barrata esclusivamente per gli acquisti da fornitori non residenti (Ue ed extra Ue), in relazione ai quali i cessionari/committenti nazionali provvederanno ad assolvere agli obblighi di debitori d'imposta di cui all'articolo 17, comma 2 del Dpr 633/1972

Finanziamenti e capitalizzazioni sono rilevanti se hanno determinato una concreta manifestazione finanziaria in capo al socio (o al familiare dell'imprenditore). Ad esempio, il capitale sottoscritto ma non versato non è oggetto di comunicazione

9

La casella «Autofattura» del quadro FR, con riguardo agli acquisti da non residenti, va barrata nel caso in cui manchino elementi sufficienti a identificare il soggetto non residente e nell'ipotesi di documentazione emessa dalla controparte non residente illeggibile o recante dati formalmente inutilizzabili

Non si effettua la comunicazione dei finanziamenti soci quando: il versamento non proviene da persona fisica; il versamento proviene dal titolare dell'impresa individuale o dal familiare del socio; l'ammontare complessivo annuo dei finanziamenti (o, distintamente, delle capitalizzazioni) effettuate dal singolo socio (al lordo degli eventuali prelievi) non supera 3.600 euro; il movimento di denaro è già stato registrato presso le Entrate; l'impresa che ha ricevuto il versamento non è in contabilità ordinaria e non utilizza un conto corrente dedicato

10

Tra le operazioni escluse dallo spesometro si evidenziano:

- 8operazioni fuori campo Iva;
- 8operazioni comunicate mediante modello Intrastat;
- 8operazioni con soggetti black list;
- 8operazioni già oggetto di comunicazione al Fisco (ad esempio le utenze);
- 8acquisti di carburante pagati con carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari soggetti all'obbligo di comunicazione

Non si effettua la comunicazione dei beni ai soci quando: il bene è concesso in godimento all'amministratore; o al dipendente o autonomo a cui è imputato un fringe benefit ai sensi del Tuir; il socio paga un corrispettivo congruo rispetto al valore di mercato; i costi indeducibili relativi al bene, attribuiti per trasparenza al socio, (sommati all'eventuale corrispettivo) sono almeno pari al valore normale dell'utilizzo del bene; il bene è utilizzato promiscuamente dall'imprenditore individuale; il bene appartiene alla categoria «altro» ed è di valore non superiore a 3mila euro

Fisco e contribuenti. Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri il decreto legge 4/2013 che fissa le regole per la disclosure

Il controllo blocca il rientro

Nessuno stop se la verifica non riguarda investimenti esteri da regolarizzare
Antonio Tomassini

L'approdo in «Gazzetta Ufficiale» (n. 23 di ieri) del decreto legge 29 gennaio 2014, n. 4 sul rientro dei capitali fissa il quadro dei vari passaggi per accedere alla voluntary disclosure. Il contribuente entro il 30 settembre 2015 dovrà compiere una verifica preliminare circa le cause ostative e la convenienza della procedura (anche in termini penalistici), presentare formalmente la richiesta di disclosure sui modelli che saranno messi a punto dall'Agenzia, documentare gli investimenti esteri ai fini della loro tassazione, ricevere notifica degli avvisi di accertamento (o degli atti di adesione, ove ci siano margini di trattativa) e degli atti di contestazione per sanzioni RW, versare nei termini le maggiori imposte e sanzioni senza possibilità di rateazione o compensazione, prendere atto che in ogni caso l'Agenzia sembra tenuta a comunicare alle Procure competenti la conclusione delle procedura nei trenta giorni successivi (si veda la road map nella tabella in pagina).

La verifica preliminare, che auspichiamo avvenga con la fattiva collaborazione dell'Agenzia in forma anonima con il consulente incaricato, rappresenterà lo spartiacque per il successo della procedura. Partiamo dalle cause ostative. La collaborazione volontaria può essere attivata dal contribuente che non abbia in corso attività ispettive sugli investimenti esteri da regolarizzare. Ciò significa che potrà accedere alla procedura anche chi ha in corso un controllo su ambiti diversi (si pensi ad una verifica da redditometro o ad un controllo formale). Attenzione, però, che la causa ostativa opera anche se la conoscenza circa la pendenza di tali attività ispettive sia stata acquisita da soggetti solidalmente obbligati o concorrenti nel reato (in questo caso si ritiene tuttavia che l'appuramento di tale circostanza dovrà essere esperito in contraddittorio con l'Agenzia prima dell'inizio della procedura, non potendosi vanificare ex post il buon esito della stessa per fatti magari nemmeno conoscibili dall'interessato).

Va valutata poi la convenienza della procedura in termini di costi, che possono essere elevatissimi per chi abbia generato materia imponibile Irpef in annualità recenti. In tal caso, infatti, occorre pagare la totalità delle imposte e le relative sanzioni proporzionali (per le quali non opera per legge la riduzione alla metà, a differenza di quanto avviene per le sanzioni RW). Peraltro l'accesso alla procedura non blocca l'operatività della presunzione relativa di evasione ex articolo 12 DI 78/2009 per gli investimenti black list, che potrebbe portare al raddoppio dei termini di accertamento (con la conseguenza che le annualità da regolarizzare non partirebbero dal 2009, ma dal 2005). Sul punto andrebbe definitivamente precisato che la presunzione non si applica per il Lussemburgo, contemplato dalla black list di cui al Dm del 2001 solo per le ormai non più esistenti holding del '29 e sempre trattato dalle norme primarie successive (ivi incluso il decreto sulla voluntary) e a livello internazionale, ovviamente, Paese comunitario e white list. In presenza di imponibili generatisi in annualità recenti dal contribuente che sia anche imprenditore va verificato che la voluntary non comporti anche l'apertura di un procedimento a carico della società (che l'Agenzia aprirà in modo trasparente e collaborativo ma che potrebbe portare a riorganizzazioni della catena di controllo ed al pagamento di ulteriori imposte).

Attenzione infine agli aspetti penali. La norma contempla l'esclusione della punibilità per l'infedele e l'omessa dichiarazione e la (sola) riduzione alla metà delle pene previste per le fattispecie di frode fiscale. Il confine fra l'infedele dichiarazione e la dichiarazione fraudolenta (soprattutto sul concetto degli artifici idonei ad ostacolare l'accertamento) varia a seconda della Procura della Repubblica, quindi bisogna prestare attenzione a quelle condotte di "confine" (si pensi al trasferimento di somme all'estero attraverso soggetti interposti) e ricordare che ciò potrebbe avere conseguenze anche in termini di raddoppio dei termini di accertamento. La pressoché certa introduzione del reato di autoriciclaggio, che per il principio del favor rei

non sarà comunque perseguibile per condotte anteriori alla sua entrata in vigore, potrebbe invece rappresentare un incentivo ad aderire alla voluntary.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della procedura

1

Verifica preliminare: è fondamentale che il contribuente valuti attentamente la convenienza della disclosure e le possibili conseguenze (anche penali). La procedura riguarda tutte le attività estere, che vanno dichiarate e tassate per intero

2

Presentazione della richiesta di disclosure sulla base dei moduli che verranno messi a punto dalle Entrate, con l'indicazione di tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria, costituiti o detenuti all'estero anche indirettamente

3

Produzione di tutta la documentazione necessaria per la ricostruzione dei redditi utilizzati per creare i fondi all'estero e di quelli prodotti da tali fondi, indicando i periodi d'imposta interessati

4

L'Agenzia emana gli avvisi di accertamento (per le eventuali maggiori imposte e connesse sanzioni di infedele dichiarazione) e gli atti di contestazioni di sanzioni (per violazioni da RW)

5

Il contribuente, se ritiene vi siano margini per ridurre la pretesa dell'avviso di accertamento, può presentare istanza di accertamento con adesione (non per le sanzioni RW)

6

Il contribuente versa tutte le imposte, interessi e sanzioni ridotte risultanti da accertamento in un'unica soluzione. Può impugnare gli atti ma perde i benefici della disclosure

Oggi il vertice

Fra Italia e Svizzera la trattativa continua

La trattativa fra Italia e Svizzera sul Fisco continua. E oggi il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sarà a Berna per un bilaterale anche se, al momento, l'accordo non si firma.

Il dossier principale riguarda l'emersione dei capitali esportati in Svizzera in barba al fisco italiano. E il nodo principale è quello sull'anonimato degli investitori, escluso tassativamente dal decreto sulla voluntary disclosure. Ma sul tappeto del confronto tra Italia e Svizzera ci sono anche molti altri nodi, di tipo fiscale e finanziario: il trattamento tributario dei lavoratori transfrontalieri, una maggiore libertà di accesso al mercato finanziario italiano, l'accordo per evitare le restrizioni dei Paesi "Black List".

Saccomanni oggi sarà a Berna, dove in occasione del secondo Forum bilaterale tra i due Paesi incontrerà la sua collega svizzera, la consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf. «Sarò a Berna per discutere tutte le questioni aperte dal lato fiscale - ha detto Saccomanni -: mi aspetto ulteriori passi avanti nel negoziato». I due ministri si sono visti meno di una settimana a Davos, e Saccomanni aveva detto che un'intesa appariva vicina. Ma il varo del decreto sulla voluntary disclosure, sui capitali detenuti illegalmente all'estero, non sembra aver spianato la strada.

Il decreto italiano ha previsto esplicitamente che per regolarizzare la posizione bisognerà versare tutto il dovuto, senza le sanzioni e con una sanatoria penale, ma indicando chiaramente nome e cognome. Invece la segretezza bancaria per la Svizzera è da sempre un tabù, anche se gli accordi di scambi informativi fatti con diversi Paesi, tra cui gli Usa, hanno certamente allentato un poco le maglie. La Svizzera punta così più a un'intesa che, senza fornire troppe informazioni, porti in Italia le tasse prelevate sui conti italiani delle banche cantonali. Il braccio di ferro principale è ora questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. I limiti al controllo

Niente urgenza anche se decade l'accertamento

NESSUNA FORZATURA L'atto impositivo emesso prima della decorrenza dei 60 giorni dal rilascio del verbale di chiusura delle operazioni è illegittimo

Antonio Iorio

Non rappresenta una causa di urgenza la decadenza del potere di accertamento per il periodo di imposta oggetto di rettifica, e quindi l'atto impositivo emesso prima della decorrenza dei 60 giorni dal rilascio del verbale di chiusura delle operazioni, è illegittimo.

A fornire questo interessante principio è la Corte di Cassazione con la sentenza n. 1869 depositata ieri. Ad un contribuente, titolare di una ditta individuale, era notificato avviso di accertamento con richiamo ad un Pvc della Guardia di Finanza redatto a seguito di accesso sulla base di rapporti bancari a lui riconducibili ed acquisiti in sede penale. Il contribuente presentava ricorso che veniva solo parzialmente accolto. La sentenza di primo grado era appellata sia dalla ditta, sia dall'Agenzia.

La Commissione regionale riformava la decisione di primo grado che veniva impugnata in Cassazione in via principale dal contribuente.

Tra le altre eccezioni, era rivelata la violazione dell'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000 in base al quale non può essere emesso avviso di accertamento prima che decorrano 60 giorni dalla consegna del verbale conclusivo delle operazioni, fatta salva l'eventuale motivata urgenza.

In particolare, la Commissione regionale aveva ritenuto derogabile il termine dilatorio in questione senza considerare invece che la norma vieta all'amministrazione di emettere l'atto impositivo prima della scadenza del termine salvo i casi di particolare e motiva urgenza nella specie non ricorrente.

La predetta inosservanza non può che inficiare l'accertamento essendo volta a tutelare il diritto di difesa

I giudici di legittimità hanno accolto il ricorso ricordando innanzitutto che sulla delicata questione si sono ormai definitivamente espresse le Sezioni unite (sentenza n. 18184/2013), sancendo la illegittimità dell'atto emanato prima del predetto termine senza che ricorrano specifiche ragioni di urgenza. Ciò in quanto detto termine è posto a garanzia del pieno dispiegarsi del contraddittorio procedimentale il quale costituisce la primaria espressione dei principi di derivazione costituzionale di collaborazione e buona fede tra contribuente e amministrazione ed è diretto al migliore e più efficace esercizio della potestà impositiva

Nella specie, l'Ufficio inizialmente non aveva allegato alcuna ragione di urgenza, successivamente, nel controricorso era stato evidenziato che era in scadenza il termine decadenza per la rettifica Iva.

I giudici di legittimità hanno ritenuto non valide tali ragioni non essendo chiarito il motivo per il quale l'Ufficio non si sia tempestivamente attivato. Inoltre, condividendo la tesi dell'Agenzia delle entrate, si finirebbe per convalidare in modo generalizzato tutti gli atti in scadenza in contrasto col principio espresso dalle SsUu secondo cui tale requisito di urgenza deve essere riferito alla fattispecie concreta e cioè al singolo rapporto controverso.

La decisione della Suprema Corte è pienamente condivisibile anche perché veramente mal si comprende per quale ragione in molti casi l'amministrazione per gli anni prossimi alla decadenza si debba ridurre a concludere i controlli in prossimità della fine dell'anno senza provvedervi per tempo prima: a fronte di tale trascuratezza, che impedisce il contraddittorio preventivo non può che conseguire l'illegittimità dell'atto impositivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori. L'Inps ridefinisce gli importi con un aumento dell'1,1%

Sostegno al reddito con limiti

M. Pri.

L'Inps ha aggiornato ufficialmente gli importi massimi mensili per gli interventi di sostegno al reddito e l'assegno per le attività socialmente utili.

Secondo quanto riportato nella circolare 12/2014, per la cassa integrazione e l'indennità di mobilità spettante per i primi dodici mesi, il nuovo tetto basso (per le retribuzioni inferiori o uguali a 2.098,04 euro) è di 969,77 euro lordi, mentre il tetto alto sale a 1.165,58 euro. Tali valori, nel caso di trattamenti concessi in favore delle imprese del settore edile e lapideo per intemperie stagionali sono incrementati del 20 per cento. Gli importi massimi lordi, in questo caso, sono quindi di 1.163,72 euro (per retribuzioni fino a 2.098,04 euro) e di 1.398,70 euro per gli stipendi più alti.

I valori del 2014 sono stati ottenuti, come previsto dalla normativa, applicando il 100% dell'aumento derivante dalla variazione annuale dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati. Incremento che per il 2013 è stato pari all'1,1 per cento.

Di conseguenza vengono ritoccati (come già anticipato dal Sole 24 ore del 15 gennaio) anche i valori di riferimento dell'assicurazione sociale per l'impiego, sia nella versione "piena" che per la mini Aspi. La retribuzione di riferimento da utilizzare per il calcolo dell'Aspi e della mini Aspi per quest'anno è di 1.192,98 euro. Tale valore, però, è diverso dal massimo mensile erogabile, che corrisponde al massimale Cigs più alto, cioè a 1.165,58 euro.

Questo limite si applica anche per la prestazione erogata a favore dei lavoratori sospesi per crisi aziendali od occupazionali esclusi dall'ambito Cig che però accedono all'Aspi a fronte di un intervento integrativo a carico dei fondi bilaterali di solidarietà pari almeno al 20% dell'indennità (articolo 3, comma 17, della legge 92/2012).

L'importo di 1.192,98 euro, peraltro, serve anche per calcolare il contributo dovuto da versare all'Inps in caso di cessazione di un contratto a tempo indeterminato. Il contributo è pari al 41% del valore di riferimento e quindi per 12 mesi di contratto è di 489,12 euro.

Con la circolare 12, l'Inps ha aggiornato inoltre l'importo del trattamento speciale di disoccupazione per gli edili previsto dalla legge 427/1995 che si applica in caso di licenziamento per cessazione dell'attività o per ultimazione del cantiere, delle singole fasi lavorative o per riduzione del personale. Il valore lordo per il 2014 è di 634,07 euro, quello netto di 596,04 euro.

All'indennità di disoccupazione ordinaria agricola con requisiti normali, per il 2013 si applicano i limiti massimi già indicati nella circolare 14/2013, cioè 959,22 e 1.152,90 euro. Infine l'importo mensile dell'assegno per attività socialmente utili da quest'anno è pari a 578,98 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzione Importo lordo Importo netto TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE E INDENNITÀ DI MOBILITÀ Inferiore o uguale a 2.098,04 969,77 913,14 Superiore a 2.098,04 1.165,58 1.097,51 TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE IN EDILIZIA Inferiore o uguale a 2.098,04 1.163,72 1.095,76 Superiore a 2.098,04 1.398,70 1.317,02 INDENNITÀ ASPI E MINI ASPI Retribuzione di riferimento Importo massimo 1.192,98 1.165,58 Fonte: Inps

Foto: Gli importi massimi mensili, valori in euro

Foto: - Fonte: Inps

Credito. L'ad Gorno Tempini: «Il gruppo ha avuto una funzione anticiclica importante»

Cdp batte i target 2013: mobilitati 16 miliardi

Disco verde ai 2,5 miliardi per l'operatività della Sabatini bis
Celestina Dominelli

ROMA

Sedici miliardi di euro di risorse mobilitate nell'anno appena concluso, con un balzo del 30% sul 2012. E un ulteriore scatto per il piano industriale 2011-2013, ormai archiviato, che ha messo in campo 56 miliardi di euro (rispetto ai 40 previsti), mentre, per il prossimo triennio, l'impegno si spingerà (incluse le controllate) fino a 87 miliardi di euro. Cassa depositi e prestiti conferma il ruolo di supporto alla crescita del Paese lungo i tre assi di sostegno alle imprese (83mila quelle finora finanziate dalla spa di Via Goito), agli enti pubblici e alle infrastrutture (2,2 miliardi di impieghi). «Il 2013 - spiega al Sole 24 Ore, l'ad di Cassa, Giovanni Gorno Tempini - è stato l'anno in cui, ai livelli massimi, il nostro gruppo ha avuto una funzione anticiclica importante a cominciare dall'accesso al credito. I crediti verso la Pa e le imprese sono scesi di circa il 6%, mentre il nostro impegno è salito di circa il 3% (103,3 miliardi di euro a fine 2013, ndr), cioè la Cassa ha fatto il 9% meglio del mercato. È uno sforzo eccezionale tanto è vero che il capitale allocato sul rischio di credito ha fatto un salto importante nel 2013 e ci aspettiamo un trend analogo anche quest'anno».

Nel dettaglio, esaminando i preliminari 2013 diffusi ieri - che documentano un patrimonio netto di 18 miliardi di euro (+8% rispetto al 2012), un margine d'interesse di 2,6 miliardi (sotto i 3,5 dell'anno prima per effetto della contrazione del differenziale tra attivi e passivi dovuta alla riduzione dei tassi di interesse di mercato) e un utile netto in flessione rispetto al 2012 (2,9 miliardi di euro), ma comunque sopra i 2 miliardi fissati nel piano per il 2013 - Cdp ha assicurato alle imprese, lo scorso anno, 8,3 miliardi di euro sia attraverso finanziamenti che interventi con capitale di rischio. Anche grazie al plafond Pmi che finora ha già erogato circa 13 miliardi a favore delle aziende e che ieri è stato ulteriormente rafforzato. Dal cda di Cassa è infatti arrivato il via libera a un "pacchetto imprese" con ulteriori 5 miliardi messi in pista a sostegno degli investimenti. «Oggi (ieri, ndr) il cda di Cassa - prosegue Gorno Tempini - ha deliberato di estendere l'operatività del plafond Pmi rimodulandone il perimetro ed estendendolo alle cosiddette "mid cap" (aziende che hanno tra 250 e 3mila unità, ndr), alle quali è stato deciso di destinare 2 miliardi di euro. A questi si affiancano poi - chiarisce ancora l'ad - 500 milioni di euro per le reti d'impresa. Ci rivolgiamo così alle aziende che, pur non fondendosi, intraprendono un percorso virtuoso di messa a fattor comune di parti delle loro attività. E ci sono altri 2 miliardi, originariamente destinati al pagamento dei debiti della Pa verso le imprese e non utilizzati, perché lo Stato è ricorso ad altri meccanismi, che supporteranno gli investimenti delle Pmi».

C'è inoltre il disco verde al nuovo plafond "beni strumentali" che ha ricevuto in dote 2,5 miliardi di euro e che servirà a dare un seguito alla nuova legge Sabatini prevista dal decreto del Fare dello scorso giugno. «Contiamo di chiudere la convenzione con il Mise e l'Abi - precisa Gorno Tempini - entro febbraio in modo che lo strumento possa divenire operativo per marzo. È una ulteriore conferma che l'impegno di Cdp per le imprese è di grande rilevanza».

Sul fronte degli enti pubblici, sono poi raddoppiate le risorse messe a disposizione: da 3,3 miliardi del 2012 ai quasi 6 dell'anno scorso. «Da un lato - prosegue Gorno Tempini - abbiamo notato che c'è una diminuzione dei mutui e questo trend continua da un po' di anni. Dall'altro, noi offriamo alle imprese ulteriori strumenti, come il Fondo Fiv Plus per la valorizzazione degli immobili, e abbiamo dotato il Fondo strategico italiano di 500 milioni di euro per supportare eventuali progetti delle aziende municipalizzate che abbiano valenza industriale. Senza contare il lavoro fatto da Cassa, rispetto alle deliberazioni assunte dal Mef, per sbloccare i pagamenti dei debiti della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azionisti e numeri 2013 80,1 Ministero dell'economia e delle finanze 18,4 Fondazioni bancarie 1,5 CDP (azioni proprie) CREDITI +3% 103,3 Mld € Aumento dei crediti verso clientela e banche, a fine 2013

COST/INCOME RATIO 4% PARTECIPAZIONI +2 Mld € La crescita delle partecipazioni, superando così i 32 Mld € PATRIMONIO NETTO 18 Mld € +8% Rispetto al 2012

Il denaro sporco invade il mercato Al Nord il 40% dei beni della 'ndrangheta

L'economia dei clan ruba al Fisco 75 miliardi l'anno

CARLO BONINI

L'economia dei clan ruba al Fisco 75 miliardi l'anno/ A PAGINA 11 ROMA - Come una metastasi, l'economia nera, quella che reinveste, riciclandolo, il denaro pompato dal crimine, divora il Paese con percentuali di crescita spettacolari. Il denaro sporco immesso nel nostro circuito finanziario ed economico - secondo quanto documentato dalla Guardia di Finanza - ha abbondantemente superato nel 2013 il 10 per cento del Pil, ed è stimato in 170 miliardi di euro l'anno (75 dei quali sottratti al Fisco). Con margini di ricavo che oscillano tra i 17,7 e i 33,7 miliardi di euro e con una divisione del mercato che, sempre su base annuale, vede in cima all'istogramma della redditività il narcotraffico (7,7 miliardi di euro), seguito dalle estorsioni (4,7 miliardi), lo sfruttamento della prostituzione (4,6 miliardi) e la contraffazione (4,5 miliardi).

Il lavoro della Finanza ha consentito negli ultimi dodici mesi di sottrarre a questa immensa torta 3 miliardi di euro (si tratta del valore dei beni sequestrati alla criminalità organizzata).

Un dato in sé lusinghiero e tuttavia infinitesimale se tradotto in percentuale (meno del 2%) rispetto a quel valore assoluto 170 miliardi - che definisce appunto il perimetro dell'economia criminale. Le mafie italiane e il loro fiorentissimo indotto di illegalità e riciclaggio nelle sue diverse forme - dall'usuraio di quartiere, alle società finanziarie, ai broker assicurativi - lavorano infatti in un mercato dei capitali aperto che cammina assai più rapido degli strumenti legislativi o amministrativi costruiti per aggredirlo. E a dimostrarlo basterebbero le 86 mila segnalazioni di operazioni finanziarie sospette girate nel 2013 dall'Uif della Banca d'Italia alla Polizia valutaria, il 40 per cento in più del 2012.

Nel suo ufficio al Comando generale, Giovanni Padula, colonnello del III Reparto Operazioni della Guardia di Finanza, spiega: «Il controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali, ormai, è un dato di analisi e di indagine insufficiente. Oggi, esiste un controllo dell'economia tout court da parte delle associazioni mafiose intese in senso non solo tradizionale. Dunque, quando ci convinceremo che quel che siamo abituati a fare nel Mezzogiorno del Paese di fronte a Camorra, 'Ndrangheta e Mafia va fatto sull'intero territorio nazionale non sarà mai troppo tardi. E' inutile continuare a ragionare in termini di Regioni, provincie, comuni. L'economia criminale si muove lì dove l'economia legale manifesta urgenza di liquidità e in quei distretti produttivi dove la crisi consente, di fagocitare a prezzi di saldo, cannibalizzandole, imprese e società al collasso». A sostenere le parole del colonnello sono del resto i dati più recenti sui sequestri di beni in danno di famiglie 'ndranghetiste. Il 40 per cento della ricchezza riciclata dalle cosche calabresi è oggi reinvestito in tre regioni italiane: Liguria, Piemonte e Lombardia, in settori quali gli appalti pubblici, lo smaltimento dei rifiuti, i giochi e le scommesse. E ancora: nel 2013, i patrimoni sequestrati alla criminalità organizzata nelle regioni del centro-nord sono raddoppiati rispetto all'anno precedente, arrivando a 900 milioni di euro. Insomma, il denaro dell'economia criminale va dove le occasioni e i margini di profitto sono più alti e dove gli schemi tradizionali del riciclaggio hanno conosciuto negli ultimi anni un livello di sofisticazione crescente. Che si tratti di strutture societarie necessarie all'intestazione fittizia di depositi bancari e rimesse all'estero, piuttosto che garanti di linee di credito con le banche (è il cosiddetto "riciclaggio statico". Un sistema che non prevede la circolazione di capitali, ma lo scambio di strumenti di garanzia. In altri termini chi ha capitali illeciti da riciclare, si fa garante con quel denaro di linee di credito bancarie a vantaggio di un terzo soggetto che avrà così a disposizione liquidità fresca e pulita).

Va poi da sé, che in quadro di crescita dell'economia criminale di questa portata, abbia rotto ogni argine la forma più antica e odiosa del riciclaggio: l'usura. Sul volume di denaro che è capace di muovere manca evidentemente un dato complessivo. Ma se un'una proiezione può essere fatta, è sufficiente stare ai 168,8 milioni di euro sequestrati agli usurai dalla Finanza nel 2013. Soprattutto è sufficiente spalancare gli occhi sulla percentuale di incremento di questa cifra rispetto all'anno precedente. Il 1250 per cento in più rispetto all'anno precedente. Un Paese di usurai e di usurati, insomma. In cui prestare il denaro a strozzo - annota in

un rapporto il III Reparto operazioni della Finanza - «non è più solo affare di antichi "cravattari", ma ormai attività imprenditoriale nella forma di società finanziarie».

La fiction

E la Lombardia diventa svizzera Si chiama "Operazione Lombardia" ed è la fiction che la tv svizzera in lingua italiana (Rsi) ha trasmesso domenica L'Italia fiaccata dagli scandali - dai festini di Arcore alle ruberie leghiste - è costretta a vendere la Lombardia alla Confederazione elvetica.

PER SAPERNE DI PIÙ www.gdf.it www.inps.it

Foto: QUOTA NERA Secondo le stime della Guardia di Finanza una fetta pari al 10% del Pil nazionale è nelle mani della criminalità o comunque sommersa

Il caso Il presidente della Commissione Ue loda il lavoro svolto ma avverte sui pericoli che restano

Barroso: Italia ancora vulnerabile Letta promette: il debito calerà

Ancora presto per concedere al nostro Paese la flessibilità chiesta sugli investimenti

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES - «L'Italia è ancora un Paese vulnerabile e fragile, il debito pubblico resta alto e la competitività bassa, gli sforzi strutturali devono proseguire». Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, loda apertamente il lavoro del governo ma avverte che «non è il momento di compiacersi per quanto fatto». Al termine di un incontro al Palazzo Berlaymont tra il plenum della Commissione e una delegazione dell'esecutivo guidata dal premier Letta composta da Saccomanni, Moavero, Bonino e Giovannini, il clima tra i dirigenti Ue e gli ospiti italiani è visibilmente buono. C'è grande apprezzamento per la tenuta dei conti garantita dal governo, ma ci sono ancora mille cautele a trattare l'Italia come un Paese normale. D'altra parte, e Barroso lo ricorda, i brividi che nel 2011 Roma ha regalato a Bruxelles sono ancora scolpiti nella memoria degli europei: allora l'Italia berlusconiana aveva rischiato di affondare la moneta unica con essa l'Europa. Barroso ringrazia gli italiani per gli «sforzi» e i sacrifici fatti in questi ultimi due anni, sottolinea che Roma «ha compiuto grandi passi sul fronte crescita grazie alle riforme che cominciano a dare frutti». Loda l'impegno sulle privatizzazioni e sulla spending review ma, aggiunge, «la maratona non è finita, non bisogna distrarsi a pochi chilometri dall'arrivo perché qualsiasi tentennamento potrebbe riportare ad una erosione della fiducia appena ripristinata in Europa». Ecco perché per il portoghese «non ci sono novità sulla possibilità di concedere all'Italia l'accesso alla flessibilità sugli investimenti». D'altra parte, ogni passo falso sulla stabilità e sulle riforme «viene punito» dai mercati. Ma quello della golden rule è un punto centrale nei rapporti tra l'Italia e l'Unione. La clausola di flessibilità, che prevede di poter spendere qualche miliardo, per Roma almeno tre, in investimenti, era stata "inventata" proprio dal ministro Enzo Moavero che ai tempi del governo Monti l'aveva proposta e costruita insieme a Bruxelles. Ma poi, lo scorso autunno, la Ue a sorpresa ha negato all'Italia la possibilità di usufruirne. Ancora troppe le incertezze. Ora Barroso dice che si valuterà dopo le nuove previsioni economiche di febbraio. «Lo scenario italiano - testimonia Barroso - è notevolmente migliore, il deficit è sotto il 3%, sono stati fatti sforzi molto importanti ma resta il debito troppo elevato». Al suo fianco in conferenza stampa, Letta fa sfoggio di ottimismo, afferma che grazie alle privatizzazioni «per la prima volta da sei anni il debito scenderà», rivela che i dati non ancora pubblici sull'ultimo trimestre del 2013 parlano di ripresa economica, che nel 2014 cresceremo dell'1% e nel 2015 del 2. Ma anche lui dice che non è il momento di compiacersi, «almeno finché la disoccupazione non scenderà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier Letta e il presidente della Commissione Ue, Barroso

Il caso Nuova associazione tra Confcooperative, Legacoop e Agci

Cresce l'alleanza delle Coop unite nella Centrale Unica

ROSARIA AMATO

ROMA - Dall'Alleanza alla Centrale Unica: Agci, Confcooperative e Legacoop daranno vita a una nuova associazione unitaria di rappresentanza, assistenza e tutela. I tempi, almeno nelle intenzioni, saranno «brevissimi», assicura il presidente di Agci Rosario Altieri: entro il 30 giugno dovranno essere completati i coordinamenti regionali, e per la conclusione del progetto si parla di due, massimo tre anni. A guidare il nuovo percorso intrapreso dalle cooperative italiane Giuliano Poletti, che è stato confermato presidente dell'Acì (Alleanza Cooperative Italiane), costituita nel gennaio 2011 e gestita finora con molta soddisfazione dalle tre associazioni.

Se l'Alleanza infatti ha permesso di presentarsi uniti agli appuntamenti istituzionali, di avere maggiore voce in capitolo con il governo, con le banche, e anche rispetto alle altre associazioni imprenditoriali, dalla Centrale Unica ci si aspetta molto di più: un'opportunità di crescita, di dialogo con le istituzioni, ma anche con tutti i soggetti che si riconoscano in una concezione «sociale» dell'economia, e non strettamente legata al profitto, come ha rivendicato orgogliosamente Poletti. Le cooperative rivendicano anche la sofferta "resistenza" alla crisi, nonostante la prolungata recessione abbia messo a dura prova la loro "funzione anticiclica". E poi ci sono i numeri: 1.200.000 occupati (il 52,8% donne, 290.000 stranieri), 12 milioni di soci, un sesto degli italiani, la produzione dell'8% del Pil nazionale.

Il progetto è stato annunciato con molto entusiasmo, e tra molti applausi, e del resto questi tre anni di alleanza hanno anche permesso ad alcuni settori di fare già significativi passi in avanti in questa direzione: in Toscana l'unità tra le tre associazioni già esiste, anche nel settore agroalimentare è stata ampiamente sperimentata. La Centrale Unica, ha precisato il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini, vuole essere anche l'opportunità per dare un contributo alla ripresa: «Il nostro Paese, per ritrovare la sua competitività, deve coniugare esperienze e prassi nuove per dare vita a uno sviluppo improntato ai valori della sussidiarietà, per produrre più coesione e più redistribuzione della ricchezza».

Foto: Giuliano Poletti

Il ministro boccia il piano

Electrolux, il no di Zanonato

Roberto Giovannini

Le parti lontane, in campo Letta L'azienda: non vogliamo andare via Ma non cede sul taglio dei salari Roberto Giovannini A PAGINA21 La buona notizia è che si comincia a trattare veramente; la cattiva notizia è che l'azienda insiste sulla sua linea. Electrolux continua a chiedere una riduzione «monstre» del costo del lavoro e delle retribuzioni dei suoi dipendenti, ma non prende nessun impegno concreto sulle prospettive industriale di tutti e quattro gli stabilimenti del gruppo oggi attivi in Italia. Al termine del vertice convocato dal ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato - presenti l'amministratore delegato di Electrolux Italia, Ernesto Ferrario, i sindacati metalmeccanici, e i governatori delle quattro Regioni interessate - sono soltanto due le certezze. La prima (ed era ovvio) è che il piano presentato dall'azienda «non convince», come ha detto il ministro Zanonato. La seconda è che tra qualche giorno si comincerà a negoziare. E con ogni probabilità, la vertenza vedrà un diretto coinvolgimento di Palazzo Chigi. Non è ancora chiaro in che modo verrà coinvolta la Presidenza del Consiglio. Quel che pare evidente è che la vertenza scatenata dalla multinazionale svedese stia ormai diventando una reale emergenza per il governo Letta: l'esecutivo non può accettare impunemente né la chiusura di uno o più stabilimenti, tanto più con un Matteo Renzi che può sparare addosso in ogni momento. Ma il premier non può nemmeno accettare che l'idea che sia possibile togliere da buste paga già modeste 400500 euro al mese e passare a salari «polacchi» divenga un'opzione concreta e praticabile. Se così fosse, non c'è dubbio che ben presto si formerebbe una fila di imprese pronte a seguire l'esempio di Electrolux. Infine, l'annuncio di un qualche intervento di Letta ha anche il sapore di una critica indiretta all'operato di Flavio Zanonato, che è parso ai più troppo timido e incerto su questa vicenda. «La proposta di riorganizzazione che ci ha illustrato Electrolux non ci ha convinto», ha detto al termine dell'incontro il ministro dello Sviluppo economico. Il problema, ha spiegato, sta nel fatto che lo scenario descritto da Electrolux punta «tutto sul costo del lavoro» (con una riduzione sulla cui entità però ancora non c'è chiarezza), mentre istituzioni e sindacati, come dichiarato più volte, vogliono «parlare del piano industriale». Le posizioni, dunque, non si sono avvicinate, l'azienda non ha annunciato l'intenzione di rivedere o ritirare il piano, anzi ha ribadito di voler «andare avanti tranquillamente con l'analisi e la riduzione del costo del lavoro». La ripresa del negoziato dovrebbe esserci nei prossimi giorni, con l'obiettivo da parte del governo di «salvaguardare l'integrità dell'azienda», cioè di tenere in piedi tutti e quattro gli stabilimenti, Porcia compresa, in merito a cui però allarma «la mancanza di proposte». Una strategia pienamente condivisa dai Governatori delle quattro Regioni coinvolte, che infatti hanno mostrato una certa soddisfazione: affrontare la questione in questo modo, per la presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, è un «risultato straordinario, perché è stato messo un paletto imprescindibile all'azienda», Luca Zaia (Veneto) ha parlato di «pietra miliare», Vasco Errani (Emilia Romagna) di «passo avanti». Nella prossima riunione, dunque, si cercherà di capire se ci sono alternative al piano proposto dall'azienda, che prevede tra l'altro 600 esuberanti in caso di orario mantenuto a 8 ore e 250 a sei ore. Zanonato ha ipotizzato qualche strumento come agevolazioni per ricerca e sviluppo o investimenti «a bassissimi interessi sulla filiera produttiva» e in questo senso potrebbe essere coinvolta, secondo indiscrezioni, anche Cdp col suo fondo rotativo. Forse troppo poco per cambiare la situazione, come chiedono a gran voce tutti i partiti e le organizzazioni sindacali.

La proposta di riorganizzazione che ci ha illustrato Electrolux non ci ha convinto No al modello Polonia Flavio Zanonato Ministro dello Sviluppo Economico

Abbiamo trovato irricevibile un piano che riguarda tre stabilimenti su quattro: su questo siamo tutti d'accordo Presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani

Foto: I lavoratori dell'Electrolux di Porcia di Pordenone durante il presidio

INTERVISTA «L'Italia sarà protagonista del rilancio Alfa Romeo». «L'obiettivo è riportare tutte le nostre persone al lavoro»

"Auto, ora un futuro più solido"

Intervista a John Elkann: lottavamo per salvarci, ora siamo nella parte alta della classifica Da Fiat e Chrysler nasce FCA: sede legale in Olanda, sarà quotata a Milano e New York
MARIO CALABRESI

Il mio ufficio è questo, quello in cui mio nonno ha passato gli ultimi 5 anni della sua vita, e non si sposterà, resta qui, al Lingotto. Non ci sono scatoloni in giro perché nessuno ha mai pensato di traslocare. Vivo a Torino, i miei figli sono nati qui, qui vanno a scuola e qui hanno gli amici». John Elkann allarga le braccia di fronte alle profezie che lo volevano in fuga, insieme alla Fiat, dall'Italia: «È successo il contrario e questa è davvero una bella giornata perché il futuro dell'auto nel nostro Paese ora è molto più solido e ha prospettive che non avremmo mai potuto immaginare solo qualche anno fa». E' tornato alla sua scrivania, dopo il consiglio che ha varato la nuova Fiat Chrysler Automobiles (Fca) e dopo un pranzo con i rappresentanti di tutte le componenti della famiglia Agnelli. Nel suo atteggiamento non ci sono tracce delle difficoltà, degli scontri e delle polemiche degli ultimi anni. E' sereno, sollevato e convinto che la scommessa era quella giusta: «Basti pensare a quello che abbiamo fatto con Maserati, che ha addirittura raddoppiato le vendite. Il progetto Premium, la scelta di puntare sui segmenti alti del mercato mondiale, sta funzionando molto bene e ha rimesso in gioco l'Italia. E all'interno di questa strategia è arrivata l'ora del rilancio di Alfa Romeo: c'è un enorme impegno su questo, il progetto è in stato avanzato e il nostro Paese ne sarà protagonista». John Elkann è presidente di Fiat da quattro anni ma siede nel Consiglio da ben diciassette: ha fatto in tempo a soffrire tutto il declino di quella che era la più grande azienda italiana e ora, che sente che la rotta è invertita, che «una squadra che ormai lottava solo per la salvezza è risalita nella parte alta della classifica», ha voglia di fare un bilancio. Di rifare il percorso degli ultimi vent'anni, di individuare gli errori che hanno portato la Fiat a un passo dalla scomparsa, di raccontare il giorno, anzi la sera, in cui le cose cominciarono a cambiare e di mettere a fuoco la ricetta della salvezza: «Non chiudersi mai nei propri confini, stare agganciati al mondo e concentrarsi solo su quello che si è capaci di fare davvero bene». Solitamente Elkann non è persona che ama mostrarsi troppo, non sarà un caso che gli industriali italiani che stima di più per quello che hanno costruito nella vita, Leonardo Del Vecchio e Michele Ferrero, siano famosi per non rilasciare mai interviste. Male domande che oggi circondano il gruppo e la sua famiglia hanno bisogno di risposte chiare. Appoggia sulla scrivania un foglio che ne elenca 26, alla fine avrà risposto a tutte tranne che a una, l'unica fuoritema, quella in cui gli chiedevo se Paul Pogba resterà alla Juventus. «E' un grande... ma non ci casco: se non domani si parlerebbe solo di questo e non del futuro delle fabbriche». Partiamo proprio dai lavoratori: ci saranno produzioni sufficienti per tenere aperti tutti gli stabilimenti italiani? «L'obiettivo che abbiamo, se il mercato non ci tradisce, è di tornare ad avere tutte le persone al lavoro nelle nostre fabbriche». Facciamo chiarezza, quale sarà la sede di Fca, il suo quartier generale? «Non esisterà "una" sede, già oggi ce ne sono quattro: Detroit per il Nord America, Belo Horizonte per il Sud America, Shanghai per l'Asia e Torino per l'Europa». Ma quale sarà il ruolo del Lingotto? «Torino sarà il centro di un mercato immenso che copre Europa, Medio Oriente e Africa, ma non solo: è qui il cuore del progetto Premium su cui abbiamo scommesso una parte importante del nostro futuro». Per la sede legale di Fca però avete scelto l'Olanda. «È il domicilio ideale, prima di tutto perché è un luogo terzo rispetto a Italia e Stati Uniti e poi perché la forza di questo piccolo Paese è favorire dal punto di vista normativo le multinazionali». Quante tasse risparmierete da questa scelta? «Assolutamente niente: continueremo a pagare le tasse in tutti i Paesi in cui facciamo utili, Italia inclusa». Però dal consiglio che ha varato la nascita di Fca è venuta conferma che per la sede fiscale si punta alla Gran Bretagna. È forse questo il modo per pagare meno tasse? «No, lo ripeto: le tasse noi le paghiamo dove produciamo e vendiamo i nostri prodotti facendo utili. Il vantaggio di Londra è legato a un regime più favorevole per gli investitori americani che speriamo di attrarre con questa fusione». Lei ha appena incontrato

a colazione gli altri membri della famiglia. Cosa pensano di questa fusione, soprattutto i più anziani? «La famiglia è convinta e compatta, da mia zia Maria Sole ai cugini più giovani. In tutti questi anni hanno sostenuto la Fiat con forza. L'entusiasmo e il senso di orgoglio che ho sentito sono lo stimolo migliore per andare avanti». C'è però chi sostiene che non volete mettere mano al portafoglio nonostante Fca nasca molto indebitata e mentre continuate a ricevere i dividendi. «Non è assolutamente vero: Fca presenterà il suo piano a maggio e noi di Exor, davanti ad un progetto in cui crediamo e alle buone prospettive che già si vedono, vogliamo esserci. Quanto ai dividendi, proprio per lavorare sull'abbattimento del debito e favorire gli investimenti, anche quest'anno non verranno distribuiti agli azionisti». Ma facciamo un passo indietro, a Detroit poche settimane fa ha detto che negli ultimi venti anni non c'è stato giorno in cui non sia stato preoccupato per la Fiat. «Da quando sono entrato in Consiglio ho sempre sentito che la situazione era estremamente precaria e ogni anno avevo la sensazione che la nostra squadra giocasse solo per la salvezza». Eppure vent'anni fa era appena stata lanciata la Punto e basta fare un piccolo passo indietro per vedere una Fiat che teneva testa alla Volkswagen, che veniva dal decennio della Uno, della Croma, della Thema... «Ma alcune volte, nell'ultimo ventennio, abbiamo rischiato di fallire». Cos'è successo in questi vent'anni che ha deteriorato così la situazione e vi ha fatto sprofondare in classifica? «Abbiamo sbagliato a non aprirci a sufficienza al mondo e l'errore più grande è stato di voler fare troppi mestieri, dalle assicurazioni ai motori aerei, dalla grande distribuzione ai treni, invece di concentrarci su quello che sapevamo fare. Abbiamo imparato molto da quegli errori e negli ultimi dieci anni ci siamo concentrati solo su due cose: fare automobili e svilupparci globalmente». Non tutti la pensano così: si dice che Marchionne sia prima di tutto un bravo finanziere mentre di modelli non ne avete poi fatti molti. «È stata una nostra scelta precisa non lanciare nuovi modelli in un mercato negativo ormai da anni e Marchionne di auto ne capisce eccome. Guardiamo ai fatti: solo nell'ultimo anno la 500L è stata eletta novità dell'anno in Italia, la Jeep Gran Cherokee è risultata il Suv più premiato di sempre, per la seconda volta di fila il Ram 1500 è stato nominato truck dell'anno negli Usa e proprio ieri anche in Francia, come già in Spagna e Gran Bretagna l'Alfa Romeo 4C ha vinto il premio di auto più bella del 2013. Il nostro twin air 0.9 turbo bi-fuel a metano è stato premiato in Germania come miglior motore dell'anno e le nostre fabbriche oggi sono tra le più all'avanguardia nel mondo». Prima di arrivare a questo traguardo però ci sono stati i giorni dello sconforto, della paura che partissero i titoli di coda di una storia centenaria. Ci racconta il giorno peggiore di questi anni? I ricordi non devono essere dei migliori perché istintivamente si allenta la cravatta e poi se la toglie. «Purtroppo i giorni dello sconforto sono stati tanti, vivevamo con l'acqua alla gola, se penso al 2004 e al 2005 quando dovevamo affrontare contemporaneamente troppe partite complicate: la trattativa con General Motors, i problemi con le banche e il fatto che dipendevamo da pochi prodotti e sostanzialmente da due soli mercati, Italia e Brasile. Era tutto precario, eravamo gli ultimi in classifica e lottavamo per la sopravvivenza». Cosa le rimane di quella primavera del 2004 in cui non solo la Fiat, ma anche la famiglia Agnelli perse i suoi punti di riferimento? «Ricordo come mi sentivo e non è un bel ricordo, dopo la morte del nonno e dello zio Umberto sentivo il peso della responsabilità. Responsabilità di essere all'altezza della storia familiare ma soprattutto delle tante persone che lavoravano per la Fiat». Quale era il clima che la circondava? «Fuori c'era molta sfiducia nei nostri confronti, ma nonostante tutto sembrasse segnato bisognava cercare di andare avanti, bisognava cercare una soluzione che assicurasse un futuro che non fosse di corto respiro». Quale è stato il momento cruciale? «È stata una cena, nella sera terribile in cui sarebbe morto Umberto, il 27 maggio del 2004. Andai a Ginevra all'Hotel D'Angleterre per parlare con Sergio Marchionne. Dal 2002 al 2004 erano cambiati cinque amministratori delegati, poi era scomparso il nonno e ora era in fin di vita lo zio, la situazione era disperata. Chiesi a Sergio se era disponibile a prendere la guida della Fiat e per me fu un momento di svolta perché sentii che per la prima volta avevo trovato un uomo che ispirava fiducia. Dopo che lo convinsi a pensarci seriamente fumammo ancora una sigaretta, per me sarebbe stata l'ultima, la mia vita cambiava e non ne avrei più accesa una». Su cosa vi siete trovati in sintonia? «Nella convinzione che Fiat fosse troppo piccola, che non si poteva più continuare a lottare solo per non retrocedere e nel sapere che di lì a poco non ce

l'avremmo più fatta a salvarci. E poi nel rifiutare la logica di soluzioni precarie che si basassero su aiuti governativi, fatte con il denaro pubblico. Queste soluzioni non funzionano e non sono durature come dimostra il caso di Alitalia, ma potrei citarne tanti altri». E' a quel punto che avete guardato fuori dai confini nazionali, cercando qualcuno disponibile a un matrimonio, da Peugeot a Opel? «Abbiamo percorso tante ipotesi e aperto un sacco di trattative con molti dei nostri concorrenti, per vedere come affrontare il problema insieme, ma l'intervento ogni volta dei vari governi nazionali non lo ha permesso, ha impedito soluzioni di mercato sostenibili». Nel frattempo però sembrava esserci qualche spiraglio? «Ho pensato che la luce potesse essere il lancio della 500, nell'estate del 2007, ma non abbiamo fatto in tempo a godercela che siamo precipitati nella crisi mondiale». Che avete trasformato nella più grossa delle opportunità. «Visto che in Europa non c'era spazio abbiamo guardato dall'altra parte dell'Oceano dove abbiamo trovato l'amministrazione Obama che si è fortemente impegnata per creare le condizioni per far rinascere un'industria automobilistica sana, forte e con un futuro». E lì vi siete fidanzati con Chrysler. «In quel momento ci voleva molto coraggio a fidanzarsi con Chrysler, che aveva un aspetto terribile. Ma questa è la dote di Marchionne, di non farsi spaventare dalle difficoltà e di saper vedere oltre le apparenze». Quando ha capito invece che era tempo di cominciare a pensare anche al matrimonio? «In due momenti, il primo è stato la presentazione del piano di rilancio della Chrysler, era l'autunno del 2009 e in quel momento mi si è aperto davanti agli occhi un mondo nuovo e ho sentito che poteva essere la fine di una condizione di precarietà. Il secondo quando abbiamo finito di pagare il debito con il governo americano: quel giorno il finanziamento è diventato una cosa seria e, per stare nella metafora, è il momento in cui con Chrysler ci siamo scambiati gli anelli». Adesso siete il settimo gruppo nel mondo, diciamo che avete raggiunto la metà classifica, ma quanto è importante essere nei primi cinque, provare ad entrare nel gruppo di testa? «Non c'è dubbio che nella posizione in cui siamo saliti si sta molto meglio e più al sicuro e poi oggi Fca ha una gamma completa, presente su tutti i mercati e questo significa che siamo una realtà competitiva che può giocare la partita». Ma sono pensabili nuove operazioni di alleanza per aumentare i volumi? «I volumi come tali non sono da soli sufficienti, tanto che General Motors, pur essendo il più grande produttore di auto al mondo, è poi fallita nel 2009. Ma è anche vero che, se la cosa è ben gestita, avere più volumi è un indubbio vantaggio». Martedì siete stati a Palazzo Chigi per anticipare a Enrico Letta le decisioni del Consiglio che ha sancito la nascita di Fca, che reazione avete avuto? «E' andata molto bene, il presidente del Consiglio ha apprezzato il fatto che ora le prospettive dell'auto in Italia sono destinate a crescere e saranno durature. Non poteva non fargli piacere ricevere buone notizie nel momento in cui ce ne sono troppe negative ogni giorno». Mentre si sta parlando del governo entra Sergio Marchionne: «Se venite da me vorrei farvi vedere una cosa, i nostri spot per la notte del Superbowl» la finale del football americano che si giocherà domenica prossima. Dopo Eminem e Clint Eastwood, protagonisti di due spot lunghissimi di Chrysler che hanno cambiato il modo di fare pubblicità in America, un altro nome che farà molto rumore. «Oggi la nostra comunicazione e la nostra creatività sono le più innovative al mondo» commenta Elkann, mentre usciamo dall'ufficio di Marchionne. Anche lui non ha previsto traslochi? «Continuerà ad avere il suo ufficio qui, di fronte al mio, insieme ai tanti altri che ha. La verità è che non ha un ufficio, la sua casa è l'aereo».

I timori di una fuga all'estero

È successo il contrario E continueremo a pagare le tasse in tutti i Paesi nei quali le aziende del gruppo svolgeranno la loro attività

La strategia Premium

Maserati ha raddoppiato le vendite, il progetto di puntare sui segmenti alti del mercato sta funzionando molto bene e ha rimesso in gioco l'Italia

I nuovi obiettivi

Una squadra che lottava ormai solo per la salvezza adesso è risalita e sta nella parte alta della classifica

L'occupazione

L'obiettivo che abbiamo se il mercato non ci tradisce, è avere tutte le persone al lavoro nelle nostre fabbriche

Il ruolo di Torino

Sarà il centro di un mercato enorme che copre Europa, Medio Oriente, e Africa. E sarà il cuore della gamma premium

Il lancio della 500 Nel 2007, racconta Elkann, gli sembrò il primo segnale della ripresa: «Ma poi è arrivata la crisi»

Il momento cruciale

È stato nel 2004, la sera terribile in cui sarebbe morto mio zio Umberto: chiesi a Marchionne di guidare la Fiat

La sintonia con l'ad

Ci siamo intesi sul fatto di non accettare soluzioni precarie e aiuti di Stato Il caso Alitalia dimostra che non funzionano

L'avventura negli Usa

L'amministrazione Obama ha creato le condizioni per far rinascere un'industria sana, forte che guarda in avanti

La famiglia

È convinta e compatta da mia zia Maria Sole ai cugini più giovani In tutti questi anni hanno sostenuto il gruppo con forza e orgoglio

L'impegno finanziario

Non è vero che non mettiamo mano al portafoglio: di fronte a un piano che convince e alle buone prospettive Exor vuole esserci

Gli errori del passato

Abbiamo sbagliato a non aprirci abbastanza al mondo e a voler fare troppi mestieri, dai treni agli aerei, dalle assicurazioni alla grande distribuzione

L'incontro con Letta

È andato molto bene: il premier ha apprezzato il fatto che questa industria sia destinata a crescere Ha ricevuto buone notizie in un periodo difficile

Foto: RAMAK FAZEL Il presidente della Fiat John Elkann

il caso

La Fed chiude ancora i rubinetti Tempesta sui Paesi emergenti

FUGA DI CAPITALI Si è rovesciato il flusso che aveva alimentato il boom. Quest'anno già tornati indietro 4 miliardi Liquidità ridotta di 10 miliardi: in affanno India, Russia, Sudafrica
SANDRA RICCIO

Non si placa la tempesta sui Paesi emergenti. Brasile, Turchia, India, Indonesia e Sud Africa stanno facendo i conti con il forte deflusso di capitali stranieri che sta affossando le valute locali. Ieri la tensione è salita di nuovo alle stelle. Le paure sono montate con l'avvicinarsi del momento in cui la Fed avrebbe dato indicazioni sulla sua politica di stimoli monetari che hanno mandato su di giri i Paesi emergenti negli ultimi tempi. Il graduale rientro delle misure espansive in Usa ha come effetto la corsa degli investitori ad abbandonare questi mercati. I dati dicono che in queste prime settimane dell'anno sono già defluiti 4 miliardi di dollari dalle aree emergenti con effetti catastrofici sui cambi e sull'inflazione locale. Ieri il pauroso trend è proseguito. Eppure la giornata era iniziata con massicci interventi da parte delle Banche centrali dei principali Paesi nell'occhio del ciclone. Il primo passo è stato fatto in Turchia con la Central Bank of the Republic of Turkey che, per arginare le pressioni sulla Lira, ha alzato pesantemente i tassi d'interesse. Il tasso è stato portato, in un colpo solo nella notte tra martedì e mercoledì, dal 7,5% al 12%, ben oltre le attese degli esperti. La coraggiosa misura per tentare di trattenere i capitali stranieri è subito stata seguita da un passo analogo in India. In mattinata la Reserve Bank of India ha deciso, a sorpresa, di incrementare i tassi d'interesse di 25 punti base portando il costo del denaro dal 7,75% all'8%. Altrettanto ha fatto poi la Banca centrale del Sud Africa con un rialzo del tasso di 50 punti base dal 5 al 5,5%. Le mosse dei tre istituti, per quanto tempestive, hanno avuto effetti solo brevi. Dopo un momento di tregua, le tre valute locali hanno subito ripreso a perdere valore nei confronti del dollaro Usa. La lira turca è partita in mattinata con un recupero del 4%, ma in serata il quadro era di nuovo cambiato. La geografia del nervosismo sui cambi emergenti è molto più ampia e contagia anche altre aree. Se per ora hanno agito soltanto alcuni Paesi tra quelli più coinvolti nelle recenti cadute, è già chiaro che presto dovranno muoversi anche altre economie. Tra queste c'è la Russia che già nelle prossime settimane potrebbe metter mano al tasso interno. Il rublo sta rapidamente perdendo terreno sul dollaro Usa e ieri è arrivato a toccare i minimi dal 2009 dopo 13 sedute consecutive di scivoloni. La temuta decisione della Fed americana, che in serata ha poi varato la prevista riduzione del programma di «quantitative easing», portando il totale degli acquisti da 75 a 65 miliardi di dollari al mese, non farà che accelerare questo processo. Per gli emergenti si preparano altre settimane di tensione.

8%

in India Il tasso di sconto è stato alzato di 0,25

5,5%

in Sudafrica Il tasso ha subito un rialzo dello 0,50

48

rubli per 1 euro La valuta russa ha toccato il nuovo minimo storico

il caso

Rientro dei capitali all'estero, il governo punta a 15 miliardi

Al via il decreto. Saccomanni: con la Svizzera stiamo trattando I TEMPI PER REGOLARIZZARE I contribuenti che hanno nascosto i soldi fuori dall'Italia avranno 20 mesi di tempo
SANDRA RICCIO MILANO

Per chi possiede capitali all'estero sarà molto probabilmente l'ultima chiamata per riportare il denaro legalmente in Italia. La Voluntary Disclosure, così è stata battezzata la complessa operazione per l'emersione delle attività detenute illecitamente fuori dai nostri confini in cambio di sconti sulle pene, sta via via prendendo forma. Non senza intoppi e difficili nodi da sciogliere. In primo piano c'è innanzitutto la trattativa tra Italia e Svizzera che segue ancora fragili sentieri. Ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha smentito un blocco dei negoziati e ha fatto sapere che il dialogo con Berna è ancora in corso. L'accordo «non è saltato, proseguiamo la trattativa su tutte le questioni aperte con la Svizzera sul lato fiscale» ha detto il ministro. Sul piatto ci sono varie questioni come il problema dei lavoratori frontalieri, Campione d'Italia e la lista nera in cui l'Italia ha di fatto messo la Svizzera. Intese che rischiano di non andare in porto per "ritorsione". La partita in gioco non è da poco: alle casse dello Stato italiano l'operazione potrebbe fruttare intorno ai 15 miliardi di euro. Le banche svizzere invece vedrebbero svanire clienti fedeli da anni. Le stime arrivano da Stefano Grassi, direttore finanziario di Banca Generali. E l'istituto del Leone di Trieste è stato protagonista ieri di un convegno sul tema dell'emersione volontaria. L'evento organizzato dalla banca, e alla sua seconda tappa nel Paese dopo Roma, ha raccolto un nutrito parterre di addetti ai lavori. Molti i presenti, quasi 400, tra notai, avvocati, commercialisti che hanno affollato fino alle ultime battute la sala di Palazzo Mezzanotte, il doppio delle attese. Segno del grande interesse che c'è intorno alla materia. Ieri intanto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto sull'emersione dei capitali. I contribuenti che hanno nascosto capitali all'estero avranno 20 mesi di tempo per regolarizzare le proprie posizioni. Gran parte del tesoretto si trova nei forzieri svizzeri. «Le stime di Banca d'Italia evidenziano all'estero - ha affermato Grassi - una somma di capitali esportati illecitamente che varia tra 150 e 200 miliardi, di cui circa l'80% in Svizzera. E noi stimiamo che il meccanismo previsto dal decreto legge "in caso di buon successo possa portare un introito per le casse dello Stato intorno ai 15 miliardi». Le misure interesseranno dai liberi professionisti, come medici, avvocati o commercialisti, che negli anni e magari per generazioni hanno accumulato soldi all'estero. Fino alle aziende che vogliono riportare i soldi a casa. I passi da fare varieranno a seconda dei casi. Ma si tratterà, in gran parte, di rismontare trust, fondazioni estere, polizze e tutti gli strumenti di schermo costruiti negli anni. In questo complesso processo servirà la collaborazione degli istituti all'estero. E' questo solo uno dei tanti passaggi che potrebbero presentare problematiche nel divenire dell'operazione. Altri nodi ancora da decifrare e che potrebbero pesare sull'esito dell'operazione li pone la complessità della materia che gli addetti ai lavori chiedono sia semplificata almeno per gli importi di taglio più "piccolo", intorno ai 5 milioni. A cominciare da tutte le implicazioni e conseguenze successive all'emersione (dai pagamenti arretrati di Iva in giù). «C'è poi la questione ancora da definire dell'autoriciclaggio - ha sottolineato Emanuele Fisicaro - Professore di diritto Penale e Commerciale - che finisce con il pesare anche sui professionisti come banche, intermediari, avvocati». Se non faranno le giuste verifiche sui capitali emersi rischieranno penalmente.

Foto: Il ministro Fabrizio Saccomanni

IL VERTICE

Letta ottimista sulla crescita «Ma c'è bisogno di stabilità»

Letta e Barroso

dal nostro inviato BRUXELLES «Finalmente potremo avere un anno di crescita positiva, stando ai dati non ancora pubblici posso dire che nell'ultimo trimestre del 2013 il dato del pil è positivo e questo dà una buona speranza per il 2014». Enrico Letta si sbilancia nella conferenza stampa che conclude l'incontro con la Commissione. Manuel Barroso lo ascolta alla sua destra mentre in prima fila ci sono i ministri Bonino, Saccomanni, Moavero e Giovannini che hanno preso parte alla riunione nella quale il presidente del Consiglio sperava di portare il patto di programma. «Arriverà - spiega Letta - non appena ci sarà una chiarificazione sull'agenda della legge elettorale» e «ci consentirà di marciare ancor più speditamente». Con un tono misto tra fiducia e rassegnazione, la giornata europea di Letta era in agenda da mesi. Bruxelles non molla la presa sui conti e sull'agenda delle riforme dei Ventisette e, soprattutto dei paesi a maggior rischio come l'Italia. Proprio perché il 2014 sarà «un anno di crescita (+1%) e ancor meglio dovrebbe andare il 2015 (+2%), Letta si dice sicuro che l'Italia avrà dall'Europa «ulteriori spazi di manovra sul bilancio». Un'entusiasmo che il presidente della Commissione in parte smorza perché, pur riconoscendo che il nostro Paese «ha fatto sforzi enormi nel consolidamento delle finanze pubbliche», rimane «una situazione di fragilità» tale che per Bruxelles «l'Italia resta vulnerabile». Il problema che il premier rilancia come centrale è quello della disoccupazione. «Un vero tallone d'Achille» che per Letta dovrà essere argomento centrale del nuovo patto di maggioranza. A pochi mesi dall'inizio del semestre di presidenza italiana, Letta intende presentarsi con un governo stabile e i conti in ordine. L'argomento della presidenza italiana dell'Unione è stato oggetto dell'incontro che lo stesso Letta ha avuto con i parlamentari europei italiani. Lungo l'elenco dei problemi aperti, dai Marò a quello delle armi chimiche arrivate a Gioia Tauro, sino al tema del "Made in" che dovrebbe permettere una maggiore riconoscibilità sui luoghi di produzioni delle merci. Molta carne al fuoco, ma prima c'è da portare la «buona notizia per l'Italia». Ovvero le riforme istituzionali e la legge elettorale «fondamentali per la stabilità e per mandare avanti il Paese». Marco Conti © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Confermata la cancellazione della seconda rata Imu sulla prima casa

IL PROVVEDIMENTO

Bancomat obbligatorio per i professionisti, proroga di 6 mesi

Strasburgo TAXI E TRIBUNALI L'Italia bocciata su poveri e pensioni RINVII E PROTESTE APPROVATO IN SENATO IL DECRETO MILLEPROROGHE SALTA LA SUPER TASSA DEL 27% SULLE RENDITE «SPOT»
Barbara Corrao

R O M A Dai commercialisti alle mozzarelle. Il decreto Milleproroghe, un incredibile pot pourri di rinvii e slittamenti (anche di tre anni) di norme già decise e puntualmente disattese, ha superato anche il secondo esame. Il Senato lo ha approvato con 134 sì, 60 no e 36 astenuti e ora può tornare alla Camera per il via libera definitivo. È durato neanche 24 ore l'emendamento che proponeva di aumentare dal 20 al 27 per cento il prelievo sulle rendite finanziarie speculative (compra-vendita nelle 48 ore) che avrebbe dovuto consentire di raggranellare un po' di soldi per rinviare di sei mesi l'aumento della tassazione sulle e-cig al 58,5%: bocciato dalla commissione Bilancio per ragioni di copertura, è stato ritirato e ha lasciato il posto a un ordine del giorno, accolto dall'aula, che il governo si riserva di valutare nell'ambito della delega fiscale in discussione sempre a Palazzo Madama. Non passa il rinvio da sei a 18 mesi dell'obbligo per i professionisti, negozi e imprese di accettare i pagamenti con Lotta alla povertà, pensioni minime adeguate e sicurezza sul posto di lavoro: questi i tre fronti principali sui quali l'Italia non è riuscita a mettere in atto politiche in grado di garantire condizioni di vita dignitose. A esprimere l'impetoso giudizio è il rapporto del Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa reso noto ieri. Un documento che ha esaminato come l'Italia ha, tra il 2008 e il 2011, salvaguardato il diritto dei suoi cittadini alla salute, alla sicurezza e alla protezione sociale in base alla garanzie sancite dalla Carta sociale europea. In particolare il livello dell'assegno è stato giudicato inadeguato da Strasburgo, visto che nel 2011 ammontava ad appena 520 euro al mese contro i 666 euro (cioè il 50% del reddito medio calcolato da Eurostat) ritenuti il minimo dal Comitato. Bancomat al di sopra dei 30 euro, che scatterà quindi a giugno 2014. È invece stato approvato, sebbene in una versione riformulata per renderla più digeribile al Pd, l'emendamento di Scelta Civica che equipara commercialisti e revisori dei conti, «fermo restando l'obbligo di tirocinio per l'accesso alla funzione di revisore legale». In altre parole, per iscriversi al registro dei revisori, i commercialisti che abbiano superato l'esame di Stato non dovranno più sostenere un nuovo esame di idoneità ad hoc. Nella miglior tradizione, il Milleproroghe 2014 si è concentrato sulle misure più disparate: dai collaboratori dei ministri ai produttori di mozzarelle, dalle detrazioni per carichi familiari degli italiani all'estero alle nuove regole per taxi e auto a noleggio; senza rinunciare alle proroghe per bagnini, funivie e tribunali, in un lungo elenco di slittamenti di mesi o anni (tre, nel caso dell'accorpamento delle sedi giudiziarie in Abruzzo). Proprio l'emendamento sui commercialisti ha innescato una serie di interventi critici sulla consuetudine del rinvio a fine anno. Il capogruppo del Pd Luigi Zanda ha sollevato dubbi sull'opportunità di inserire nel Milleproroghe una norma che, ha spiegato, incide in modo strutturale sulle professioni. E l'opposizione, Cinque Stelle in testa, ha colto la ghiotta occasione per attaccare un provvedimento «che tutto rimanda e lascia spazio ai furbi». Il travagliato esame del Milleproroghe ha dunque partorito, ancora una volta, un lungo elenco di interventi eterogenei. Slittano di un anno le assegnazioni temporanee del personale non dirigenziale impiegato presso l'Inps ed è stata riconosciuta all'Agenzia delle Entrate, delle Dogane e del Territorio una proroga al 31 marzo 2015 per espletare i concorsi per dirigenti. Slittano di sei mesi (30 giugno) le nuove regole sui corsi di formazione per i bagnini e c'è un anno di tempo in più per l'ammodernamento delle funivie (dopo una verifica sulla sicurezza). Sei mesi di tempo in più, al ministero delle Infrastrutture, per definire le disposizioni attuative contro l'esercizio abusivo del servizio di taxi e di noleggio auto con conducente. E per le mozzarelle di bufala, altri sei mesi prima di separare la produzione da quella degli altri formaggi, come era stato deciso nel lontano 2008.

Foto: Un pagamento bancomat

SCONTRO Terremoto nella finanziaria cara a Bazoli

Consob stringe su Mittel che resta senza consiglio

Nel mirino alcune operazioni e l'andamento del titolo. Consiglieri in lotta contro Borghesi
MR

Consob vuole vedere chiaro dentro a Mittel, la storica finanziaria cara al presidente di Intesa Giovanni Bazoli, che da martedì è rimasta anche senza consiglio di amministrazione: la maggioranza del board si è infatti dimessa, denunciando una «frattura insanabile» con il suo capo azienda, Arnaldo Borghesi. Gli accertamenti della Commissione sono in corso da qualche tempo, ma lo scontro al vertice con il banchiere d'affari non potrà che acuire l'accuratezza dei controlli che, oltre a passare al setaccio i bilanci, potrebbero sfociare in alcune audizioni. Ad attirare l'attenzione dell'Authority sarebbero comunque state sia alcune operazioni risalenti alle gestioni precedenti a quella Borghesi sia gli strappi del titolo in Piazza Affari. Ieri, malgrado il terremoto, Mittel ha chiuso in rialzo del 2,3% a 1,69 euro. A dividere Borghesi, che ha da poco fatto confluire nel gruppo anche la propria società di advisory, e alcuni soci storici di Mittel sarebbero le sue scelte strategiche. La società ha quindi convocato l'assemblea il 10 marzo per scegliere il nuovo board: ad andarsene sono stati Giorgio Franceschi, Paolo Battocchi, Stefano Gianotti, Gianbattista Montini, Giuseppe Pasini e Massimo Tononi. La finanziaria, da cui Bazoli si era dimesso nell'aprile del 2012 per il divieto ai doppi incarichi finanziari, ha chiuso l'ultimo bilancio con un rosso prossimo a 38 milioni, il doppio dell'anno prima, soprattutto a causa di alcune svalutazioni sul fronte delle partecipazioni e di rettifiche immobiliari. Gli analisti di Equita avevano mantenuto la pagella «hold» («tenere») per Mittel pur abbassandone il target price da 2,5 a 2,4 euro. Per il broker i conti erano infatti «in linea» con le aspettative a livello operativo: quest'anno l'utile dovrebbe essere pari a 5 milioni. La stretta su Mittel conferma l'«attivismo» della Commissione che martedì ha perquisito, con il sospetto di insider trading, la sede di Mediobanca che aveva fatto da intermediario alla vendita del 12% di Banca Generali decisa da Trieste e all'acquisto, da parte di Unipol, di un pacchetto di azioni Milano assicurazioni risparmio per mettere al sicuro la fusione con Fonsai.

la giornata Il premier all'esame della Commissione europea

Letta salva la faccia con l'Ue ma i conti restano a rischio

Il sì di Montecitorio vale 2 miliardi, più vicino l'obiettivo del 3% deficit-Pil. Dubbi di Bruxelles su debito e ripresa DOCCIA FREDDA Barroso: «Non c'è motivo di compiacersi, l'Italia è un paese fragile»
Fabrizio Ravoni

Roma L'applicazione della «ghigliottina» ha fatto tirare un sospiro di sollievo al governo. Al termine di una giornata che ha visto la Commissione europea non fare alcun passo indietro sui dubbi relativi alla tenuta dei conti pubblici. Se fosse venuto meno il decreto, infatti, al di là della brutta figura, il governo sarebbe dovuto intervenire d'urgenza per confermare la cancellazione della seconda rata Imu. Ma non avrebbe potuto contabilizzare nel bilancio 2013 gli incassi previsti dal decreto. Il testo, infatti, garantisce quasi 2 miliardi di entrate. Contiene i 500 milioni di vendita di immobili e l'aumento (fino al 130%) dell'acconto Ires ed Irap per banche ed assicurazioni. Per non parlare delle entrate attese dal pagamento delle imposte dalle banche che entrano nel capitale della banca centrale, 1,2 miliardi. Gettito necessario per avvicinare il deficit 2013 quanto più possibile al 3%. Enrico Letta è sicuro di aver centrato l'obiettivo. Al punto che, davanti a Barroso, sostiene che «la direzione presa è quella giusta. Ed abbiamo aspettative che ci vengano dati ulteriori spazi di manovra». Insomma, che vengano concessi all'Italia sconti dal calcolo del deficit per le spese per investimenti (la cosiddetta clausola: scatta solo se Bruxelles certifica un indebitamento sotto il 3%. E ciò avverrà il 1 marzo). Il presidente della Commissione ha minori certezze. Barroso sembra scettico sulla possibilità di applicare all'Italia la clausola che toglie dal deficit la spesa per co-finanziare i fondi europei. Proprio perché non è certo che l'Italia abbia centrato l'obiettivo di deficit. Mentre è sicuro che non ha rispettato l'obiettivo di debito. «L'Italia - dice - è un Paese ancora vulnerabile e fragile. Non c'è motivo di compiacersi: i dubbi negativi persistono». E torna a spronare il governo su privatizzazioni, riduzioni del debito, riforma del mercato del lavoro. E dice di attendersi risultati dalla spending review. Pronto l'intervento di Carlo Cottarelli: garantirà 30/35 miliardi. Nonostante l'apparente affabilità, Barroso sembra quasi invitare alla cautela il governo ed a «non compiacersi». Letta esalta il dato che nel 2014 il debito italiano inizierà a diminuire e che la crescita sarà dell'1% quest'anno e del 2% nel 2015. I numeri della Commissione sono diversi. La crescita di quest'anno, secondo Bruxelles, sarà dello 0,7%. Ed il debito non diminuirà, come dice il governo, ma seguirà a crescere. Fino a sfiorare il 134% del pil: come indica anche Standard and Poor's. E le privatizzazioni, se riusciranno a decollare entro l'anno, contribuiranno alla riduzione dello stock di debito per lo 0,3% in due anni. Per questo - dice Barroso - «i dubbi negativi persistono». Anche se poi aggiunge che la Commissione auspica una ritrovata stabilità. E pensa alla riforma della legge elettorale. E sui temi strettamente politici, Enrico Letta sembra aver smesso di non fidarsi di Matteo Renzi. Anzi, a Bruxelles dà l'impressione di volerlo prendere in parola. Così, il presidente del Consiglio coglie al volo l'apertura del sindaco di Firenze quando dice: se passano le riforme, il governo può durare fino al 2018. Ed annuncia che il «semestre» di presidenza italiana della Ue potrebbe durare, in realtà, 18 mesi: da luglio 2014 a dicembre 2015. Con tutto quel che ne consegue. Davanti a Barroso, il premier anticipa che suo «obiettivo è fare un continuum fra il semestre di presidenza, il nuovo Parlamento europeo, la nuova Commissione e l'Expo 2015 di Milano. Quella di Milano non sarà un'Esposizione italiana, ma europea». E se non si può votare nel semestre di presidenza, non si può votare nemmeno durante il suo «continuum».

Intervista

Bocciati dal Consiglio d'Europa su povertà, lavoro e pensioni

Giovannini: no, con noi cifre record e riforme strutturali Il ministro: investiti 800 milioni di euro per il contrasto all'esclusione sociale e 5 miliardi per sostenere l'occupazione

FRANCESCO RICCARDI

otta alla povertà, pensioni minime inadeguate e sicurezza sul posto di lavoro: questi i tre fronti principali sui quali l'Italia non è riuscita a mettere in atto politiche in grado di garantire condizioni di vita dignitose. A esprimere l'impetuoso giudizio è il rapporto del Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa reso noto ieri. Le principali violazioni dei principi della Carta sociale si riferiscono all'inadeguatezza delle politiche messe in atto per gli anziani, per combattere l'esclusione sociale e per la tutela dagli incidenti sul lavoro. Secondo il Comitato, infatti, l'Italia non ha leggi specifiche che assicurino agli anziani di non essere discriminati, a causa della loro età. Soprattutto viene giudicato «inadeguato» da Strasburgo il livello minimo dell'assegno di pensione, visto che nel 2011 ammontava ad appena 520 euro al mese contro i 666 euro (cioè il 50% del reddito medio calcolato da Eurostat) ritenuti il minimo indispensabile dal Comitato. Ma l'Italia non riesce a garantire bene neanche i diritti dei lavoratori. Il Comitato denuncia, come già nel 2009, la mancanza di una politica nazionale coerente in materia di sicurezza, come purtroppo sembra indicare anche la frequenza degli incidenti. Questa politica andrebbe definita, attuata e riesaminata periodicamente consultando le organizzazioni patronali e sindacali. Il Consiglio d'Europa segnala infine «l'aumento della povertà nel Paese, i relativamente bassi sforzi di spesa per disoccupazione ed esclusione sociale, oltre che i moderati effetti ottenuti con i trasferimenti sociali». «on fosse tra le persone più compassate che siano mai salite al governo, Enrico Giovannini probabilmente griderebbe "Io non ci sto" alla pesante bocciatura venuta dal Consiglio d'Europa sulle politiche in tema di lavoro e contrasto alla povertà. E invece il ministro del Welfare per replicare si limita a ripercorrere punto per punto l'azione del governo in questi difficilissimi mesi di crisi. Ministro, il Consiglio d'Europa è netto: «L'Italia non ha dimostrato di aver adottato misure adeguate per combattere la povertà e l'esclusione sociale». Anzitutto occorre sottolineare che il rapporto del Consiglio prende in considerazione il periodo 2008-2011. Ma proprio perché eravamo consapevoli della situazione sempre più grave della povertà nel nostro Paese, questo governo ha stanziato risorse notevoli, mai così consistenti per contrastare l'esclusione sociale. In totale sono 800 milioni di euro, con i quali abbiamo rafforzato gli strumenti esistenti, allargato a 400mila persone la platea dei beneficiari della nuova Carta d'inclusione e soprattutto abbiamo introdotto la sperimentazione del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia) che è uno strumento universale di contrasto alla povertà, di cui il nostro Paese era privo. Inoltre abbiamo riformato l'Isee per misurare più efficacemente le situazioni di bisogno, rilanciato il fondo per gli aiuti alimentari e stiamo completando il casellario dell'assistenza per orientare meglio gli interventi. Ma lo stesso ministero aveva calcolato in 1,5 miliardi il fabbisogno per un primo intervento significativo attraverso il Sia... Sì, anche se la cifra - necessaria per dimezzare la distanza dalla soglia di povertà delle persone in situazione di maggiore bisogno - comprendeva non solo i trasferimenti monetari ma anche l'erogazione di servizi, per i quali i comuni si stanno attrezzando, e che in parte verranno coperti dai nuovi fondi comunitari. Ciò che voglio sottolineare è che tra stanziamenti consistenti e riforme strutturali siamo oggi nelle condizioni di far compiere all'Italia un netto salto di qualità nella lotta alla povertà. Sul lavoro però è allarme rosso... La crisi è stata pesantissima e per questo abbiamo concentrato gli sforzi sullo stimolo della crescita, che sola può determinare la ripresa dell'occupazione. Per il lavoro abbiamo stanziato risorse da record: 5 miliardi di euro. Per gli ammortizzatori sociali, anzitutto, come la cassa in deroga. Senza dimenticare le politiche attive come per la Garanzia giovani e la ricollocazione dei lavoratori, 300 milioni solo nel Sud. Per questo ho chiesto alle Regioni di concordare un piano straordinario per il ricollocamento dei lavoratori in cig e dei disoccupati. A proposito di Garanzia giovani: da gennaio siamo slittati a febbraio, quando si partirà effettivamente? La Commissione europea ha dato il suo ok a gennaio e a marzo il Piano partirà. Stiamo completando gli accordi

con le Regioni, che gestiranno il programma, per mettere in collegamento tutti i Centri per l'impiego e le Agenzie per il lavoro private e per definire le singole azioni. Ma voglio sottolineare la novità di approccio, con la "contendibilità" dei giovani tra pubblico e privato e la "premieria" che porterà ad assegnare fondi solo a chi avrà effettivamente trovato un'occasione di lavoro o formativa a un giovane che non studia né lavora. Pure le pensioni minime sono state definite «inadeguate» dal Consiglio d'Europa. È un problema non nuovo. Occorre però tener conto anche degli interventi assistenziali offerti alle persone in condizioni di disagio, come i non autosufficienti, i cui fondi sono stati aumentati. E tra gli interventi realizzati ricordo anche il prelievo sulle pensioni d'oro che non serve a far cassa, ma potrà essere reinvestito nel sistema previdenziale, anche per le pensioni più basse. Sì, ma si possono aumentare le pensioni minime o no? L'unica possibilità è individuare altre voci di taglio della spesa pubblica o di risparmi all'interno del sistema previdenziale da destinare a questo scopo. Electrolux minaccia di andarsene e lamenta l'alto costo del lavoro... Per la prima volta da anni, questo governo ha abbassato il costo del lavoro, riducendo la contribuzione Inail. Faccio notare che dal 2007 il livello dei salari reali si è già ridotto di oltre il 10%. Il nodo è il costo del lavoro per unità di prodotto, perché la produttività è calata, avendo limitato i licenziamenti. Ma non possiamo pensare di reggere la concorrenza dei Paesi emergenti solo sui costi. Servono innovazione e investimenti. Anche Fiat cambia sede, non è un campanello d'allarme? È un segnale della necessità di fare passi avanti nelle riforme. Abbiamo già avviato il processo con il "decreto del Fare" e con "Destinazione Italia", cui si aggiungerà una netta semplificazione della burocrazia sul lavoro. RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL MINISTRO DEL LAVORO Enrico Giovannini

La nuova Bankitalia

Ecco i tre regali che Letta ha fatto alle banche

Il decreto alza la fetta di utili riservata agli istituti, rivaluta le loro quote e porterà denaro fresco in cassa grazie al tetto del 3%

FRANCESCO DE DOMINICIS

Un triplo vantaggio per le banche e una fregatura secca per le casse pubbliche. La riforma della Banca d'Italia, alla fine, è diventata legge dello Stato. Seppur sofferto, è arrivato, in serata, il via libera definitivo della Camera al decreto legge Imu che, tra altro, conteneva il blitz sulle quote di Bankitalia. Un abbinamento, quello tra le norme relative alla tassa sulla casa e quelle sul riassetto patrimoniale di via Nazionale, architettato dal governo di Enrico Letta per blindare il regalo agli istituti di credito. E il ricatto, nonostante l'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle cui si è aggiunta la levata di scudi di Fratelli d'Italia, ha avuto l'effetto sperato. C'è voluta la «ghigliottina» di Laura Boldrini (il presidente della Camera ha infatti tagliato gli interventi in aula a Montecitorio, accelerando il voto) per assicurare il cadeau dell'esecutivo alle banche. Per le finanze dello Stato, come accennato, c'è la beffa. Con la perdita di gettito da 750 milioni di euro. A certificare il buco nei conti pubblici sono stati i tecnici della Camera. Le nuove norme cambiano gli equilibri e per gli istituti sale a 450 milioni la fetta di utili garantita. Si riduce, gioco forza, quella dello Stato che negli ultimi anni ha incassato da via Nazionale rispettivamente 1 miliardo (2009), 511 milioni (2010), 677 milioni (2011) e 1,5 miliardi (2012). La riforma è sostanzialmente retroattiva e perciò vale anche per lo scorso anno. Secondo gli esperti di Montecitorio «nel bilancio dello Stato per il 2014 risulta ridotto di 750 milioni rispetto alle previsioni per il 2013». Ovviamente la sforbiciata vale anche per il futuro: la dieta per lo Stato è strutturale, cioè permanente. Tutto ciò a fronte di un gettito una tantum (900 milioni) derivante dalla tassa (12%) applicata alla plusvalenza tra valore originario del capitale di Bankitalia (156 mila euro) e quello aggiornato col decreto, cioè 7,5 miliardi di euro. I vantaggi per gli istituti, comunque, non si esauriscono coi dividendi. Grazie a quella montagna di quattrini nuova di zecca, gli istituti rafforzano il loro patrimonio (secondo regalo) in vista delle verifiche europee e, soprattutto, in vista di Basilea3, il nuovo meccanismo che regolerà l'erogazione di prestiti alle imprese. In qualche modo, dunque, si fa pagare alla collettività - in termini di rinuncia dello Stato a una fetta di dividendo di Bankitalia - le conseguenze dei guasti del sistema bancario. Un pasticcio clamoroso, insomma. E la conferma, nonostante gli strali a orologeria della lobby bancaria contro i presunti inasprimenti fiscali (vale la pena ricordare che la legge di stabilità ha tagliato 20 miliardi di tasse sulle svalutazioni), che a palazzo Chigi i banchieri sono di casa. Il terzo regalo arriverà tra un po'. La riforma di Bankitalia pone un tetto alla partecipazione al capitale: 3%. Limite oggi violato da quasi da tutti gli «azionisti», in particolare IntesaSanpaolo e Unicredit che insieme hanno più del 50% delle quote. Entro tre anni, bisogna scendere al 3% e, al momento della cessione, gli istituti avranno denaro fresco in cassa. Per Intesa e Unicredit si tratta di circa 4 miliardi, stando ad alcune stime preliminari. Potrà essere la stessa Bankitalia a comprare temporaneamente le azioni extra. Il Tesoro nega l'esistenza di favori, ma la riforma grida vendetta. Di qui le proteste a Montecitorio, dove si è cercato di bloccare il decreto. Certo, il quadro sarebbe stato altrettanto caotico qualora il «sì» di Montecitorio non fosse arrivato entro la mezzanotte di ieri. Anzi, per certi versi sarebbe stato peggio, specie se si guarda la faccenda dal punto di vista del cittadino. La mancata conversione del provvedimento d'urgenza avrebbe fatto decadere l'intero pacchetto normativo e per i contribuenti sarebbe tornato lo spettro della seconda rata Imu. A fronte del triplo regalo alle banche, dunque, il pericolo è stato scongiurato. Il balzello sugli immobili reattivo al 2013 (con l'eccezione della mini Imu pagata il 24 gennaio) è andato in soffitta: il decreto prevede che il mancato gettito della rata Imu di dicembre sia «coperto» dall'aumento dell'Ires a carico degli istituti di credito. Un «sacrificio» che le banche hanno sopportato proprio in cambio dell'operazione Bankitalia. Ecco: anche il Quirinale, nel trovare il necessario collegamento tra le norme sull'Imu e quelle sull'istituto centrale, deve aver guardato tra le pieghe dell'accordo sottobanco tra palazzo Chigi e i banchieri. I quali parlano di riforma «sacrosanta» e toccano le corde del

confronto europeo. Eppure, nel Vecchio continente non esiste altra banca centrale in mano ai privati come quella della Penisola. Né, soprattutto, esiste un board indicato dagli istituti. Quelli italiani continueranno a nominare il consiglio superiore di palazzo Koch. Sia chiaro: non avranno alcuna facoltà di intervenire sull'attività di vigilanza: la questione «controllato azionista del controllore» resta una formalità. Tuttavia, il consiglio superiore è l'organo che decide sulla distribuzione dell'utile e sulla gestione delle riserve auree oltre che sulle riserve valutarie. E qualche interferenza con la politica, in questo terreno, non è da escludere a priori.

twitter@DeDominicisF I PUNTI GLI UTILI Con il decreto Bankitalia per le finanze dello Stato c'è una perdita di gettito da 750 milioni di euro. Le nuove norme cambiano gli equilibri e per gli istituti sale a 450 milioni la fetta di utili riservata. Si riduce così quella destinata allo Stato, che negli ultimi anni ha incassato da via Nazionale rispettivamente 1 miliardo (2009), 511 milioni (2010), 677 milioni (2011) e 1,5 miliardi (2012). La riforma è sostanzialmente retroattiva e perciò vale anche per lo scorso anno. Secondo gli esperti di Montecitorio «nel bilancio dello Stato per il 2014 risulta ridotto di 750 milioni rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2013».

LA RIVALUTAZIONE Per lo stato c'è un gettito una tantum (900 milioni) derivante dalla tassa (12%) applicata alla plusvalenza tra valore originario del capitale di Bankitalia (156mila euro) e quello aggiornato col decreto, cioè 7,5 miliardi

LA VENDITA La riforma di Bankitalia pone un tetto alla partecipazione al capitale: 3%. Limite oggi violato da quasi da tutti gli «azionisti», in particolare IntesaSanpaolo e Unicredit che insieme hanno più del 50% delle quote. Entro tre anni, bisogna scendere al 3% e, al momento della cessione, gli istituti avranno denaro fresco in cassa. Per Intesa e Unicredit si tratta di circa 4 miliardi, stando ad alcune stime preliminari

Foto: Il premier Enrico Letta durante la sua visita a Bruxelles [Ap]

I chiarimenti della Banca d'Italia da utilizzare nelle procedure per la voluntary disclosure

Antiriciclaggio, verifiche ampie

Potranno esserci anche più di quattro titolari effettivi
DI FABRIZIO VEDANA

Potranno essere anche più di quattro i titolari effettivi ai fini antiriciclaggio; mentre in precedenza era considerato titolare effettivo di un rapporto finanziario (come ad esempio un conto corrente o un pacchetto azionario) chi ne deteneva il 25% più uno della proprietà, adesso banche, intermediari e professionisti dovranno considerare titolare effettivo chi in ultima istanza, possiede o eserciti il controllo diretto o indiretto sul cliente. Lo precisa la Banca d'Italia nel documento diffuso ieri sul suo sito internet a proposito dell'applicazione del provvedimento del 3 aprile 2013 recante norme in materia di adeguata verifica della clientela. Il chiarimento assume un particolare rilievo anche in relazione a quanto previsto dalla nuova normativa sul monitoraggio fiscale e dal decreto 4/2014 sulla voluntary disclosure pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale 23/2014, che fa rinvio proprio alla nozione di titolare effettivo ai fini antiriciclaggio anche per individuare i possibili destinatari delle nuove disposizioni. Ma vediamo gli altri chiarimenti. I rapporti accesi con intermediari insediati in Paesi a regime antiriciclaggio non equivalente dovranno essere prudentemente valutati, alla luce del complesso delle informazioni disponibili e in conformità ai principi dell'approccio in base al rischio. Banca d'Italia suggerisce a banche, fiduciarie e intermediari che potranno avere (anche in relazione all'avvio del programma di voluntary disclosure) rapporti con banche di Stati esteri di effettuare una attenta valutazione della qualità del sistema di vigilanza antiriciclaggio in vigore nel rispetto Paese, in particolare se extracomunitario. Sarà premiale, da questo punto di vista, l'inclusione o meno dello Stato nelle liste predisposte dal Gafi (gruppo di azione finanziaria), dal Moneyval (il gruppo del consiglio d'Europa sull'antiriciclaggio). La stessa Autorità precisa poi che nessun obbligo di identificazione va posto in essere per l'esibitore/nuncius, figura spesso presente nei rapporti che la banca intrattiene con aziende clienti. Viene inoltre chiarito che nei rapporti accesi nell'ambito di procedure concorsuali o esecutive (si pensi alla società sottoposta a procedura concorsuale), il cliente della banca rimane la società e non l'Autorità giudiziaria. Precisato anche un altro importante aspetto ovvero quello relativo alla effettiva portata della definizione di Politico Italiano Locale: l'apertura di rapporti con politici italiani locali può avvenire, secondo Banca d'Italia, anche senza l'autorizzazione del direttore della Banca. Sul punto, l'Autorità di vigilanza, ha però previsto che spetterà, comunque, agli intermediari valutare, nell'ambito di un approccio basato sul rischio, l'opportunità di estendere, in via volontaria, il regime previsto per i politici «residenti» o locali anche a categorie di soggetti che, pur non compresi nell'elenco di cui all'allegato tecnico al decreto antiriciclaggio, presentino analoghe caratteristiche di esposizione al rischio di corruzione e di riciclaggio. Importante anche il chiarimento concernente l'individuazione dei titolari effettivi che, ricorda Banca d'Italia, potranno essere anche più di quattro. Sul punto l'Autorità di via Nazionale, scrive che il titolare effettivo coincide con la persona fisica o le persone fisiche che, in ultima istanza, possiedono o esercitano il controllo diretto o indiretto sul cliente. Viene però, come detto, precisato che la nozione di controllo contenuta nell'Allegato tecnico del decreto antiriciclaggio deve essere interpretata in modo sistematico, considerando tanto l'art. 2359 del codice civile quanto l'art. 93 del Tuf. In tale contesto, la soglia del 25% più uno del capitale rappresenta, per Banca d'Italia, solo un caso al ricorrere del quale il controllo è presunto ex lege. Ne discende che i titolari effettivi ben possono essere in numero superiore a quattro ove l'intermediario, all'esito dei controlli effettuati in sede di adeguata verifica del cliente, identifichi in più di quattro persone fisiche i controllanti della persona giuridica cliente. Vengono inoltre introdotte regole specifiche per le fiduciarie di gruppi bancari. In tali casi spetterà agli intermediari, nell'esercizio della propria autonomia imprenditoriale, individuare le soluzioni organizzative e procedurali più idonee per conciliare le esigenze di circolarità informativa (comunicazioni varie alla Capogruppo Bancaria, ai sindaci, ecc.) con quelle di riservatezza.

Il nuovo redditometro fa la spia

Il tenore di vita non giustificato è un allarme per il fisco
DI ANDREA BONGI

L'incoerenza al nuovo redditometro spia per la voluntary disclosure. Un elevato tenore di vita in assenza di adeguati redditi imponibili potrebbe, infatti, rappresentare un chiaro segnale di disponibilità di risorse finanziarie di fonte estera. All'opposto, invece, proprio dall'operazione di regolarizzazione dei capitali esteri potrebbero emergere i presupposti per difendersi dagli scostamenti redditometrici del futuro. Ecco dunque un ulteriore elemento da tenere presente nelle valutazioni di convenienza in tema di adesione o meno alla nuova sanatoria per i fondi esteri. Che la voluntary disclosure e il redditometro abbiano dei punti di contatto non è un mistero. Entrambi si rivolgono, infatti, a una particolare tipologia di contribuenti quali le persone fisiche e sono inoltre legati fra loro da vere e proprie relazioni di tipo biunivoco. Vediamo dunque, in sintesi, quali potrebbero essere gli scenari più frequenti di interrelazione fra le due tipologie di fenomeni. In molti casi una persona fisica, e di conseguenza il suo nucleo familiare, potrebbe finire nelle nuove liste selettive utilizzate dal fisco per l'accertamento sintetico dei periodi d'imposta 2009 e successivi, proprio a causa dell'incongruenza dei suoi redditi con i parametri fissati dal decreto ministeriale 24 dicembre 2012. Se tale incoerenza trovasse la sua giustificazione nelle disponibilità che quel contribuente detiene all'estero ecco allora che l'ipotesi di aderire alla nuova sanatoria su tali capitali potrebbe avere effetti positivi. Grazie a tale regolarizzazione, infatti, il contribuente potrà giustificare gli scostamenti da redditometro grazie alle risorse finanziarie detenute all'estero che a quel punto saranno divenute fiscalmente trasparenti e come tali utilizzabili in chiave difensiva. In caso di non regolarizzazione, invece, il loro utilizzo in chiave giustificativa equivarrebbe, in tutto e per tutto, in una vera e propria autodenuncia con le pesanti conseguenze del caso. In un caso del genere è, sicuramente, meglio subire l'accertamento sintetico che disvelare la presenza di patrimoni detenuti all'estero per i quali non si è provveduto al corretto monitoraggio fiscale all'interno delle dichiarazioni dei redditi né alla successiva sanatoria. Lo scostamento al redditometro, però, potrebbe anche far accendere al fisco i riflettori su un possibile, o probabile, possesso di risorse estere convincendo gli 007 dell'Agenzia delle entrate a indagini più approfondite in tale direzione. I primi accertamenti sintetici basati sul nuovo redditometro potrebbero, dunque, rappresentare una vera e propria cartina di tornasole anche in ottica voluntary disclosure. Una volta raggiunto da una delle migliaia (35 o 40 mila) di missive che dovrebbero partire dalle sedi dell'Agenzia delle entrate, il contribuente dell'esempio precedente potrebbe infatti cominciare a riflettere sulla necessaria opportunità di regolarizzare la sua posizione in relazione ai patrimoni detenuti all'estero. Come abbiamo già evidenziato, però, i rapporti fra il nuovo redditometro e la sanatoria dei capitali all'estero sono di tipo biunivoco e quindi possono avere effetti non solo sul passato ma anche per il futuro. In questo caso potrebbero essere, infatti, proprio i capitali regolarizzati e detenuti all'estero a invogliare il contribuente verso investimenti o incrementi del tenore di vita suo e del nucleo familiare di appartenenza, tali da far scattare un accertamento sintetico. In queste situazioni, tuttavia, l'utilizzo di quelle risorse finanziarie, purché opportunamente supportato da adeguata prova documentale, potrà costituire quella valida giustificazione dello scostamento tale da superare le presunzioni redditometriche. In caso di mancata regolarizzazione delle risorse finanziarie e dei capitali detenuti all'estero questi resteranno occultati al fisco ma anche inutilizzabili in chiave difensiva sia come risorse finanziarie correnti sia come disinvestimenti di natura patrimoniale. Ecco dunque un elemento in più da valutare nelle analisi di convenienza che i contribuenti dovranno fare in relazione alla scelta di aderire o meno alla voluntary disclosure. La sanatoria, oltre a consentire tutta una serie di effetti benefici già conosciuti, potrà rappresentare infatti anche una sorta di vero e proprio affrancamento di tali disponibilità nell'ottica di un loro utilizzo in chiave difensiva contro gli accertamenti di natura presuntiva del fisco, primo fra tutti, il nuovo redditometro.

Emersione, raffica di sanzioni

Voluntary frenata da calcoli complessi e costi elevati

La procedura di collaborazione volontaria per il rientro nella legalità costa cara in termini economici. E anche gli sconti in materia penale sono parziali e non consentono la riabilitazione del contribuente costretto a denunciare i reati di frode fiscale. La tabella chiarisce che per quanto riguarda la sanzione per la violazione dell'obbligo di dichiarazione nel quadro RW, grazie al principio di legalità di cui al dlgs n. 471/97, troverà applicazione con esclusivo riferimento alla sezione II, determinata come previsto dal novellato art. 5, comma 2, del dl n. 167/90: dal 3 al 15% per i paesi white list e dal 6 al 30% per quelli a regime fiscale privilegiato, individuati nei decreti ministeriali 4 maggio 1999 e 21 novembre 2001. Detto ammontare viene dimezzato per legge, con riferimento alla detenzione in paesi della Ue (Italia, ovviamente, inclusa), nonché in Islanda o in Norvegia, ai sensi dell'art.7, comma 4, del dlgs. n. 472/97, e poi ridotto a un terzo in ossequio all'art.16, comma 3, del dlgs n. 472/97. Da considerare che il decreto legge n. 4, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, consente anche con riferimento ai paesi diversi da quelli appena citati, di beneficiare del dimezzamento della sanzione, a condizione che si munisca l'Ucifi della copia dell'autorizzazione firmata dal contribuente, inviata all'intermediario finanziario estero, finalizzata a trasmettere tutti i dati di cui alle attività finanziarie detenute all'estero, controfirmata dall'intermediario. Qualora le attività finanziarie rimangano detenute in detti Paesi in assenza della citata autorizzazione, ovvero vengano trasferiti ivi, la riduzione è limitata, alla fine, a un quarto di quella originaria. Con riferimento alle sanzioni per le violazioni sui redditi, occorre considerare che queste sono determinate ai sensi dell'art.1 del dlgs n. 471/97, unitamente, ai fini del raddoppio, all'art. 12, comma 2, del dl n. 78/2009. Ai fini dell'Iva opera la previsione di cui all'articolo 5, del dlgs n. 471/97, a seconda che sottenda una dichiarazione infedele ovvero omessa. Tutte le sanzioni, diverse da quelle concernenti la violazione di cui al Modulo RW, sono ridotte per legge ordinaria a 1/6 qualora si aderisca all'avviso di accertamento per acquiescenza, secondo l'art. 15 del dlgs n. 218/97, ovvero a 1/3 qualora si attivi l'accertamento con adesione, ai sensi dell'art. 6, comma 2, del dlgs n. 218/97, secondo quanto stabilito dall'art.16, comma 3, del dlgs n. 472/97. La seconda tabella concerne, invece, i periodi di imposta accertabili e con riferimento ai quali determinare le imposte, gli interessi e le sanzioni. Come noto, il raddoppio dei termini opera qualora siano state eccedute le quote soglia di rilevanza penale a mente degli articoli del dlgs n. 74/2000, vigenti nel periodo di commissione del reato, ovvero in base a quanto stabilito dall'art. 12 del dl n. 78/2009, che, come si ricorderà ha comportato altresì l'introduzione della previsione legale relativa secondo cui le attività detenute nei paradisi fiscali si presumono essere redditi sottratti ai imposizione in Italia. Detta presunzione, si ricorda, ammette la fornitura della prova contraria. Si segnala, infine, che la collaborazione volontaria è stata inizialmente pensata e concepita con particolare riferimento ai patrimoni esteri ereditati e non dichiarati, nonché ai patrimoni «dormienti» detenuti da oltre dieci anni all'estero, per i quali i reati si sono perciò prescritti. Con riferimento alle eredità si rammenta che ai sensi dell'art. 8 del dlgs n. 472/97 le sanzioni non si trasmettono agli eredi. Solo i redditi, ove non prescritti sono ripresi a tassazione, unitamente alle sanzioni RW ove applicabili, in ragione del tempo in cui si è ereditato. La ricostruzione dei patrimoni esteri rappresenta un passaggio certamente delicato quanto complesso, anche per il calcolo di quanto dovuto, essendo ragionevolmente richiesto ai professionisti, di procedere altresì a un primo calcolo delle somme dal contribuente rappresentato complessivamente dovute.

Il costo dell'emersione

I periodi rilevanti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ÀÀÆÆ ÃÃ ÄÄ BÃÀÀ A Ä ÉÉÉÊ C ÉÉÈÉ DÇ B B

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La disclosure presenta il conto

Se l'apporto è ancora accertabile si paga fi no all'89%
DI VALERIO STROPPA

Se l'apporto rilevante che ha formato il capitale all'estero è ancora accertabile il conto della regolarizzazione sarà salatissimo. Dando per scontato che le operazioni rientrino nello scaglione marginale dell'Irpef con aliquota al 43% (che scatta oltre i 75 mila euro lordi all'anno), quando gli asset sono confi gurabili come reddito personale il costo fi nale della voluntary disclosure (dl 4/2014) potrà arrivare anche a rosicchiare l'intero importo. Ad alleggerire il carico complessivo non è suffi ciente nemmeno la maxi-riduzione dalle sanzioni per le violazioni alla normativa sul monitoraggio fi scale. Oltre all'Irpef, nel caso di redditi sottratti a tassazione in Italia possono subentrare in certi casi anche l'Iva (si pensi alla fattispecie di un corrispettivo incassato in nero) e l'Irap. Se si aggiungono gli interessi dovuti sul mancato pagamento delle tasse, che hanno procurato al contribuente un vantaggio «fi nanziario», e in certi casi i contributi che l'Inps o le casse di previdenza potranno arrivare a chiedere è facile ipotizzare un onere complessivo superiore al 90% (si vedano tabelle in pagina). Senza considerare, poi, che la necessità di mappare analiticamente tutta la cronistoria dei patrimoni posseduti oltre confine è un'impresa diffi cilmente alla portata del singolo soggetto, che dovrà obbligatoriamente affi darsi a uno o più professionisti specializzati nelle indagini economico-contabili. Diverso il caso dei capitali che si sono generati in annualità non più contestabili dal fi sco. Ciò signifi ca, di regola, prima del 2005. Ma in presenza di omessa dichiarazione, il raddoppio dei termini potrebbe spostare le lancette indietro fi no al 2003, anche se andrà meglio precisata l'applicabilità di questa estensione a fronte di un illecito coperto da un'apposita esimente penale. È comunque presumibile che la disclosure risconterà maggiore diffusione in presenza di capitali «statici», che hanno registrato cioè poche movimentazioni e apporti non signifi cativi. Anche se non sono per il momento previste metodologie forfaitarie, il calcolo del quantum dovuto all'erario si semplifi ca. E pure le tasse, da determinare sui frutti degli investimenti applicando le aliquote vigenti razione temporis (12,5%, 20% o 27%), saranno più leggere. Così come Ivie e Ivafe, le mini-patrimoniali introdotte dal dl n. 201/2011, non dovrebbero andare incontro a grandi complicazioni. Le criticità maggiori sorgono invece in presenza di apporti e prelievi, di compravendite mobiliari e di operazioni estero su estero. In questi casi anche la «semplice» determinazione del carico fi scale può diventare una corsa a ostacoli: in primis perché è indispensabile riconciliare documenti bancari e rendiconti periodici per un periodo piuttosto ampio. E poi perché possono intervenire variabili che non possono essere declinate in maniera standard, ma solo analizzando le pratiche caso per caso (tassi di cambio delle valute estere, disinvestimenti parziali con contestuale accensione di altri rapporti, eventuali crediti per imposte già pagate all'estero, etc.). Come previsto dal dl n. 4/2014, peraltro, la disclosure dovrà seguire un approccio necessariamente «all in», sia in termini temporali sia sotto il profi lo oggettivo. Il contribuente che intende aderire allo sforzo di trasparenza deve giocare a carte scoperte per tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta all'Ucifi, non siano scaduti i termini per l'accertamento o per la contestazione delle violazioni degli obblighi di dichiarazione nel quadro RW. Tralasciare qualcosa potrebbe voler dire mettere a rischio gli effetti premiali dell'intera procedura.

Tre esempi TOTALE Interessi Interessi Sanzioni quadro RW (ridotte allo 0,5%) Sanzioni per mancato quadro RW (ridotte all'1%) 15.000 € 19.870 € 10.000 € 19.516 € TOTALE COSTO 889.570 € 835.683 € Caso 1: Un esempio di voluntary disclosure: il costo della procedura Ipotesi: somme incassate in nero da un professionista e trasferite nel 2012 in Svizzera Importo 1.000.000 € Iva 210.000 € Irpef e addizionali 440.000 € Irap 40.000 € Ivafe 1.000 € Sanzioni per violazioni sostanziali (ridotte a 1/6 del minimo) 115.167 € N.B: per semplicità è stato ipotizzato un rendimento infrannuale nullo del capitale. Al costo diretto della regolarizzazione vanno poi aggiunti i costi indiretti dell'assistenza del professionista ed eventualmente i contributi previdenziali dovuti sulla base imponibile riconosciuta in sede di adesione ex art. 2 del dlgs n.

218/1997, Caso 3: imprenditore individuale che tramite fatture per operazioni inesistenti ha trasferito nel 2010 capitali in Francia, acquistando nel 2011 per lo stesso prezzo un immobile (non dichiarato) poi concesso in locazione con canone di 50.000 € annui Importo trasferito 1.000.000 € Irpef e addizionali 440.000 € Iva detratta indebitamente 200.000 € Irap 40.000 € Ivie 15.200 € Imposte su canoni percepiti (ridotti del 15%) 37.400 € Sanzioni per violazioni sostanziali (ridotte a 1/6 del minimo) 122.100 € Caso 2: Denaro e titoli detenuti dal 2000 in Svizzera, ricevuti in eredità e mai dichiarati (rendimento costante 2%, annualità prescritta per accertare il reddito all'origine, omessa dichiarazione) Importo originario 1.000.000 € Rendimento lordo 218.994 € Imposte dovute sui redditi di capitali 55.815 € Ivafe 2.414 € Sanzioni per violazioni sostanziali 9.705 € Sanzioni mancato quadro RW 100.749 € Interessi 17.860 € TOTALE COSTO 186.543 €

Procedura coordinata con accordo con Svizzera

Un eventuale accordo «Rubik» con la Svizzera dovrà necessariamente essere coordinato con la procedura di voluntary disclosure. Mettere il contribuente in condizione di poter scegliere l'una o l'altra strada, attraverso il pagamento di una ritenuta da parte della banca elvetica e per di più mantenendo l'anonimato, rischierebbe di tagliare le gambe sul nascere alla regolarizzazione spontanea varata dal governo. È quanto emerso ieri a Milano in un convegno organizzato da Banca Generali. Nell'agenda del Foro di dialogo bilaterale tra i due paesi che inizierà oggi a Berna, infatti, c'è anche posto per un accordo tra Italia e Svizzera in materia di scale. «Ritengo che la possibilità di regolarizzare le situazioni pregresse attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva variabile tra il 20 e il 30% sia un'opzione allo studio», commenta Raoul Angelo Papotti (Studio Chiomenti), «ma è chiaro che un prelievo di questo genere, calcolato sull'intero stock delle attività finanziarie detenute da contribuenti italiani presso banche svizzere, dovrà necessariamente coordinarsi con la voluntary disclosure». Ad oggi la possibilità di un accordo con Roma simile a quelli già stipulati dalla confederazione elvetica con altri paesi Ue sembra lontana, almeno in tempi brevi. L'unica certezza è invece che «in futuro lo scambio automatico di informazioni renderà praticamente impossibile detenere somme in Svizzera senza renderle conoscibili al fisco italiano», aggiunge Papotti, «questo decreto è solo il primo tassello di un mosaico che andrà a comporsi definitivamente nel giro di un paio d'anni». Tuttavia, secondo il pm milanese Antonio Pastore con il dl n. 4/2014 l'Italia ha perso un'occasione per fare un grosso passo in avanti. «Non nascondo un certo rammarico per la scelta di posticipare l'introduzione del reato di autoriciclaggio», commenta il sostituto procuratore, «questo avrebbe senz'altro fornito una ragione decisiva agli occhi dei contribuenti per spingerli a far emergere i capitali detenuti all'estero e mai dichiarati». L'attuale assetto dell'antiriciclaggio, infatti, secondo il magistrato non è abbastanza incisivo. «Basti pensare che su oltre 65 mila segnalazioni di operazioni sospette pervenute alla Uif i procedimenti penali aperti a Milano nel 2013 per i reati di cui agli articoli 648bis e 648-ter c.p. sono appena una quarantina», prosegue Pastore, «la scarsa efficacia delle attuali norme la abbiamo riscontrata sul campo, vedendo cadere imputazioni di riciclaggio a carico di fidiuciaristi svizzeri che avevano come core business proprio quello di occultare fondi neri e farli tornare nelle disponibilità dei propri clienti». Giuseppe Corasaniti, docente di diritto tributario presso l'università di Brescia, ha esaminato i vari rischi (anche penali) cui possono andare incontro i professionisti che assistono i contribuenti nella procedura di disclosure. «A tale scopo è opportuno che tutta la documentazione di supporto venga certificata da un revisore terzo», spiega, «è altresì auspicabile che in sede di conversione del decreto venga prevista una copertura penale per i reati societari connessi ai capitali regolarizzati, come avveniva per lo scudo. Viceversa si potrebbe avere la paradossale situazione in cui il socio/ amministratore si mette in regola, ponendo in posizione critica la propria società». Sui profili di antiriciclaggio si è invece soffermato Emanuele Fisicaro, professore di diritto penale commerciale all'università di Bari, rilevando come «qualora i capitali illeciti siano imputabili esclusivamente ai reati di omessa o infedele dichiarazione il professionista non dovrà effettuare alcuna Sos, anche in caso di ripensamento del cliente. Restano tuttavia fermi in ogni caso gli obblighi di adeguata verifica previsti dal dlgs n. 231/2007».

Redditometro, conta il compenso della colf

© Riproduzione riservata Ai fini dell'accertamento con redditometro rileva anche il compenso corrisposto dal contribuente alla colf. Di più. Le dichiarazioni del cittadino circa l'entità del salario versato alla collaboratrice domestica sono insufficienti a invalidare l'atto impositivo ricavato con metodo induttivo, sulla base di presunzioni semplici. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 2015 del 29 gennaio 2014, ha accolto il ricorso incidentale dell'Agenzia delle entrate. In particolare l'amministrazione finanziaria ha criticato la decisione della Ctr di Milano nella parte in cui aveva bocciato l'accertamento sintetico, ricavato con metodo induttivo, in quanto il fisco non aveva creduto al contribuente sui compensi corrisposti alla collaboratrice domestica. Le dichiarazioni del padrone di casa sono apparse all'ufficio e, ora, anche alla Cassazione, del tutto insufficienti. Sul punto il Supremo collegio ha ricordato che il giudice tributario, una volta accertata l'effettività fattuale degli specifici «elementi indicatori di capacità contributiva» esposti dall'Ufficio, non ha il potere di togliere a tali «elementi» la capacità presuntiva «contributiva» che il legislatore ha connesso alla loro disponibilità, ma può soltanto valutare la prova che il contribuente offre in ordine alla provenienza non reddituale (e, quindi, non imponibile o perché già sottoposta a imposta o perché esente) delle somme necessarie per mantenere il possesso dei beni indicati dalla norma». Allo stesso modo, ricordano ancora i giudici di legittimità, l'accertamento sintetico, con metodo induttivo, consentito all'amministrazione finanziaria dalle norme contenute nel dpr 29 settembre 1973, n. 600, art. 38, comma 4 e 5, consiste nell'applicazione di presunzioni semplici, in virtù delle quali l'ufficio finanziario è legittimato a risalire da un fatto noto a quello ignorato (sussistenza di un certo reddito e, quindi, di capacità contributiva). Questa presunzione semplice genera peraltro l'inversione dell'onere della prova, trasferendo al contribuente l'impegno di dimostrare che il dato di fatto sul quale essa si fonda non corrisponde alla realtà. Debora Alberici

Da palazzo Madama parere positivo. Ora tocca alla camera

Cig in deroga negli Studi

Il senato riapre la partita
DI SIMONA D'ALESSIO

Professionisti (insieme ad altri lavoratori, inclusi apprendisti e soci di cooperative) sotto l'«ombrello» degli ammortizzatori sociali. Una rivoluzione considerevole in tempo di crisi, contenuta nello schema di decreto ministeriale sulla cassa integrazione in deroga, al vaglio congiuntamente delle commissioni lavoro dei due rami del parlamento. Il via libera al parere, finora, è arrivato, però soltanto dall'organismo di palazzo Madama, ieri pomeriggio, poiché i deputati sono stati bloccati in Aula dall'ostruzionismo del M5S sul decreto 133/2013 (Imu-Bankitalia), e la votazione, fa sapere la relatrice Teresa Bellanova (Pd), si terrà con tutta probabilità nella giornata di oggi. Per non escludere dalle concessioni «un tessuto produttivo costituito da piccoli imprenditori e datori di lavoro aventi altra natura giuridica» rispetto alle tipologie d'impresa contemplate dall'articolo 2082 del codice civile, si legge nel documento licenziato dai senatori, «si propone di mantenere il beneficio anche a favore di tutti gli altri datori di lavoro: in particolare, piccoli imprenditori, cooperative e studi professionali». «Abbiamo ritenuto più che mai opportuno inserire i professionisti nel novero dei datori di lavoro che possono continuare a usufruire della cassa integrazione in deroga», commenta a ItaliaOggi Stefano Lepri (Pd), relatore del provvedimento in commissione. Secondo il parlamentare, il parere contiene anche un altro elemento interessante, ovvero una ridefinizione del rapporto fra le regioni e l'Inps, giacché «si prevede una doppia comunicazione con unica procedura, dove l'impresa tramite la regione trasmette all'Istituto di previdenza sociale l'istanza, e la regione svolge l'istruttoria. E, infine, l'Inps la valida entro 15 giorni», un accorgimento, prosegue, grazie al quale «si accorciano un po' i tempi per l'assegnazione della cig, fermo restando che, naturalmente, le attività di controllo e quella di monitoraggio sono sempre in capo all'Inps». In attesa del voto odierno dell'XI commissione di Montecitorio, e in vista della formulazione del parere definitivo da parte del governo, il mondo dei professionisti plaude all'esito dell'esame parlamentare. Ma mostra anche un po' di prudenza. «Non poteva che essere così. Gli impiegati degli studi professionali sono lavoratori che stanno subendo la crisi esattamente come gli altri dipendenti e come gli autonomi. La previsione della commissione lavoro del senato testimonia la grande attenzione a questi temi», dichiara Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e del Comitato unitario delle professioni (Cup), appena ricevuta la notizia del semaforo verde all'estensione dell'ambito di applicazione del provvedimento a tutte le tipologie dei datori di lavoro. «Abbiamo vinto una battaglia, ma la guerra non è ancora finita», è invece l'opinione di Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che sottolinea come l'obiettivo rimanga quello di «combattere le assurde discriminazioni che colpiscono i liberi professionisti», nonché di «salvaguardare i livelli occupazionali di un settore economico che sta attraversando una durissima crisi». Pur consapevole che «la coperta è corta», dice, «non possiamo dimenticare che il ricorso allo strumento della cassa integrazione in deroga da parte dei dipendenti degli studi professionali ha inciso per poco più dell'1% delle ore totali». © Riproduzione riservata

Il regalo alle banche da 4,2 miliardi

L'attenzione, forse un po' tardiva, arrivata sul decreto convertito in legge ieri sera dalla Camera ha un motivo molto semplice su cui Il Fatto Quotidiano batte fin dalla sua approvazione a Palazzo Chigi il 30 novembre: si tratta di un enorme regalo alle banche, in particolare Intesa San Paolo e Unicredit, quantificabile in oltre 4 miliardi di euro. Un breve riassunto. La proprietà. Bankitalia è di proprietà delle principali banche italiane (pubbliche fino agli anni Ottanta), dell'Inps e di Generali. Il valore del capitale è rimasto quello della fondazione negli anni Trenta: 300 milioni di lire, oggi 156 mila euro, suddivisi in 300 mila quote da 52 centesimi. Ora il governo ha stabilito - sulla scorta della relazione di tre esperti e ignorando una legge del 2005 che prevedeva il ritorno della Banca centrale in mano pubblica - che quella cifra deve essere rivalutata a 7,5 miliardi. A cosa serve? In teoria le banche aumentano il loro livello di capitalizzazione in vista delle nuove norme europee, lo Stato incassa la tassazione sulle plusvalenze. Peccato che non sia così: gli istituti incasseranno, l'erario subirà un danno. I dividendi. Il tetto è pari allo 0,5 per cento delle riserve e al 10 per cento del capitale. Ne deriva che sui 2 miliardi e mezzo di utili del 2012, ad esempio, palazzo Koch ha distribuito ai suoi soci una cifra tutto sommato modesta: 70 milioni in tutto. Con la rivalutazione delle quote, però, l'esborso sale parecchio: a parità di utile si arriverebbe a circa 450 milioni. Tradotto: quasi 400 milioni in più l'anno ai soci privati. Fisco amico. Grazie a un emendamento in Senato, la tassazione della plusvalenza sarà all'aliquota di favore del 12 per cento (non il venti, che sarebbe quella delle rendite finanziarie, non il 16 inizialmente scelto dal governo): l'incasso sarà di soli 900 milioni e non di un miliardo e mezzo dell'ipotesi massima. Vi sveliamo il trucco. La Bce, pressata dalla Bundesbank, ha imposto che la rivalutazione delle quote non si considerata una garanzia patrimoniale. E allora? Tutto questo casino per niente? Non proprio. Il marchingegno infatti è parecchio complicato. Il decreto fissa anche un tetto alla partecipazione massima possibile che le banche possono detenere in Bankitalia: è il 3 per cento. Grazie al solito emendamentino è affidata alla stessa Banca centrale la possibilità di ricomprare le quote in eccesso e poi rivenderle. La faccenda riguarda Intesa Sanpaolo, che ha un 27,3 per cento di troppo, e Unicredit, che dovrà disfarsi del 19,1 per cento. Ma anche le Generali hanno qualche quota di troppo (3,3 per cento), idem la Cassa di risparmio di Bologna (3,2), Carige (1) e perfino l'Inps (2). Il tutto costa 4,2 miliardi (tre e mezzo solo per le prime due banche): soldi veri che gli istituti di credito potranno subito mettere a bilancio con buona pace di Bundesbank. Il caso Carige. La malmessa banca ligure è stata sfortunata. Motivo: in questi anni ogni istituto ha messo a bilancio la sua quota come credeva e qualcuno ha esagerato. Carige ha valutato il suo 4 per cento 892 milioni di euro, mentre secondo la nuova legge ne vale 300. Significa una bella svalutazione di mezzo miliardo a fronte di un incasso per il suo 1 per cento eccedente di 75 milioni. Non tutte le ciambelle riescono col buco. Marco Palombi

L'utilitarismo dell'anti-evasione

di Bruno Tinti

Dopo aver svelato tutte le tipologie di evasione, l'inchiesta di Bruno Tinti termina con qualche proposta concreta perché questo non accada più. Alla fine alcuni dati sono certi. Un'evasione fiscale elevatissima. Una cultura collettiva che la giustifica e la favorisce. Una classe politica che la baratta con il consenso. Un conseguente sistema repressivo volutamente inefficiente e comunque perdonistico. È anche certa la relazione tra crisi economica nazionale ed evasione fiscale: con 150/200 miliardi di euro all'anno da investire nel Paese, tutto ciò che la politica promette ipocritamente ogni giorno (rilancio delle imprese, crescita, piena occupazione, diminuzione della pressione fiscale) sarebbe cosa fatta in 2/3 anni. Ma non è successo e non succederà a causa del circolo perverso costituito da impunità, complicità e immoralità pubblica e privata che si giustificano l'un con l'altra e impediscono di eliminare (o ridurre ai fisiologici livelli propri dei Paesi civili) l'evasione fiscale. Non c'è futuro, insomma: cittadini e classe dirigente si riconoscono in un sistema fondato sulla reciproca razzia; che - come è ovvio - non permetterà una lunga sopravvivenza del Paese. EPPURE la soluzione c'è. Occorre una classe politica consapevole del fatto che l'eliminazione dell'evasione fiscale significa il suicidio politico e che sia incurante di questa (gloriosa) fine. Dopodiché i mezzi per combatterla sono elementari. I cittadini condividono il profitto (apparente; ma sono politicamente incolti ed eticamente rozzi) dell'evasione fiscale? È sufficiente spezzare questa comunanza di interessi, metterli l'uno contro l'altro, far sì che l'illecito vantaggio dell'uno si risolva in danno per l'altro; da alleati contro lo Stato debbono trasformarsi in portatori di interessi contrapposti, in alleati dello Stato contro gli evasori. Il sistema di accertamento e repressione dell'evasione fiscale è lento e - soprattutto - gestisce un numero esiguo di evasori? Si deve scoraggiare con la severità della sanzione chi confida nella quasi certezza di non essere scoperto. Quanto al primo. Recuperiamo la storia dell'idraulico e della sua faticosa proposta: "Senza fattura, 3.000; con fattura (quindi con IVA) 3.600; cosa preferisce?". Supponiamo che il cliente abbia la possibilità di dedurre in dichiarazione la spesa sostenuta. E facciamo un po' di conti. Se il cliente pretende la fattura, il Fisco incasserà 600 euro di Iva e 1.000 euro (con un'aliquota del 30%) di imposte dirette dall'idraulico (che è obbligato a dichiarare il ricavo). Non incasserà dal cliente l'imposta corrispondente alla deduzione della spesa dal suo reddito: 1.000 euro (anche qui un'aliquota del 30%). La deduzione potrebbe non essere consentita per intero ma comunque in percentuale superiore all'ammontare dell'Iva. In ogni caso il Fisco ci guadagnerebbe: minimo 600 euro, più ragionevolmente 800. Nella situazione attuale, il Fisco perde i 1.600 euro complessivi dell'idraulico (che fa il nero) e guadagna i 1.000 euro del cliente (che non deduce alcunché). Perdita netta 600 euro. Sì va bene, ma è un sistema troppo macchinoso, si devono conservare e produrre milioni di scontrini, fatture, parcelle etc. E poi le fatture false? La verità è che non si deve conservare niente. Ogni pagamento si farebbe on line, con la cosiddetta moneta elettronica, carta di credito, bancomat, bonifici. In questo modo l'Anagrafe Tributaria riceverebbe per ogni contribuente estratti conto in tutto simili a quelli che ci inviano i gestori delle carte di credito: tanto in entrata, tanto in uscita. I supercomputer del Fisco farebbero il resto. Chi vuole paghi pure in contanti: la spesa non sarà ammessa in deduzione. Un sistema del genere non è solo ragionevole sotto il profilo economico. Garantirebbe anche un'equa ripartizione del carico fiscale, realizzando quel principio di "capacità contributiva" imposto dall'art. 53 della Costituzione e mai attuato. Cosa significa in realtà capacità contributiva? Semplicemente l'obbligo di pagare le imposte in relazione alle proprie possibilità. Che non coincidono con il reddito ma con quello che ne resta una volta consumato quanto necessario per vivere. Si pensi all'iniquità di tassare nello stesso modo due cittadini aventi lo stesso reddito ma in condizioni diverse: un single e un capofamiglia di 4 persone. Ovviamente il primo è in condizioni economiche assai più favorevoli del secondo. Eppure entrambi (salvo non significative detrazioni) pagano un'imposta sul reddito di pari ammontare. Ma, se si ammettessero le deduzioni relative alle spese (distinguendo tra i bisogni primari e altre spese), il carico fiscale dei due divergerebbe significativamente e

garantirebbe un'equità attualmente ignorata. QUANTO al secondo. Se l'evasione fiscale non è contrastata dalla disapprovazione sociale e dunque confinata in percentuali fisiologiche, occorre che sia perdente sul piano economico e penale. Con il sistema attuale, frodare il Fisco è conveniente. Ogni 5 anni matura la prescrizione. Questo significa che il tesoretto frutto dell'evasione del primo anno dopo 5 anni è al sicuro. E siccome la percentuale di accertamento è pari al 10% delle dichiarazioni presentate, si capisce bene che, con il 90% di probabilità di farla franca, l'evasione è economicamente conveniente. Non lo sarebbe però se fosse perseguita severamente in sede penale. Il rischio di 10, 15 anni di prigione (effettivi, non finti come garantito dall'attuale ordinamento) renderebbe poco appetibile qualsiasi profitto. Così avviene nei Paesi civili (Usa fra tutti), dove - tra l'altro - le sanzioni pecuniarie sono relegate in secondo piano: infliggere multe astronomiche è una cosa, mettere le mani sui soldi un'altra. Ma la nostra legge penale-tributaria è costruita in modo da garantire l'impunità nei rari casi in cui l'evasore è scoperto. E dove non arriva questa legge provvede il munifico ordinamento penitenziario recentemente potenziato dal ministro Cancellieri: ogni anno di galera vale in realtà 6 mesi; dopo scontato il primo quarto di pena, 4 mesi e mezzo. Tutto questo significa prigione virtuale. Ottima in cambio di migliaia, decine di migliaia, milioni di euro di evasione. Il film dell'evasione fiscale in Italia è finito. Senza happy end, ma era prevedibile. Ansa 5. fine

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

PALERMO

Bilanci e sprechi

Buco nei Conti e la Sicilia (come sempre) batte Cassa

GIAN ANTONIO STELLA

«A mmia?!?» Rosario Crocetta, precipitatosi a batter cassa a Palazzo Chigi per strappare un «aiutino»

di Letta a tappare l'emergenza finanziaria, dice che non riesce a capire perché, dopo anni di complice lassismo, il commissario di governo ha bocciato proprio il bilancio suo: «Ma se sono i miei predecessori ad aver fatto quel buco!». Fatto sta che, bianca, azzurra o rosé, non c'è verso che la Regione siciliana trovi un suo equilibrio.

Che l'isola sia stata amministrata per decenni in modo indecente («e ancora lo è», accusano i nemici del governatore) è dura da contestare. Basti leggere un'Ansa: «Il procuratore generale della Corte dei conti in Sicilia, Giuseppe Petrocelli, nella requisitoria per il giudizio di parificazione del rendiconto della Regione, ha sostenuto che nell'isola "c'è un concentrato di malgoverno nel quale emerge l'esplosione delle spese a scopo clientelare o demagogico"». Ce l'aveva con le «regalie di ogni tipo destinate pressoché esclusivamente a essere utilizzate come meccanismo di formazione e perpetuazione del consenso». Era il giugno 1990. Quasi un quarto di secolo fa.

Da allora, non c'è presidente scelto prima con una pastetta fra i partiti o più tardi votato direttamente dagli elettori che non abbia giurato d'aver cominciato a risanare i conti. Lo ha fatto da sinistra Angelo Capodicasa: «Pur non essendo condivisibili i toni allarmistici la situazione desta serie preoccupazioni e occorre adottare subito politiche di bilancio, correttivi legislativi e atteggiamenti di governo che siano in grado di riportare sotto controllo la spesa e individuare obiettivi di risanamento per la crescita». L'ha fatto da destra Totò Cuffaro: «Pur proseguendo sulla strada del risanamento e del contenimento della spesa pubblica, questo governo ha dimostrato di saper operare delle scelte importanti per il rilancio dell'economia...» L'ha fatto da posizioni autonomiste Raffaele Lombardo: «Da diverse settimane stiamo operando nel senso di un risanamento dei conti, che dovrà portarci a tagliare sprechi, non solo nel settore della sanità e del personale...»

Eppure, non c'è stata finanziaria che non sia stata bacchettata dalla Corte dei conti. Anno dopo anno. Si pensi che nel 1998 il procuratore generale, Luigi Maria Ribaudò, denunciò che la Sicilia in mezzo secolo di autonomia speciale aveva «disperso in modo scriteriato e assurdo le risorse disponibili» senza saper «utilizzare gli eccezionali vantaggi che derivano da ciò che gli assegna la Carta costituzionale». Eppure il suo monito fu preso talmente sul serio che l'anno dopo, come denunciò lui stesso, sul libro paga della Regione, tra dipendenti diretti e precari a vario titolo, il numero era salito a «centomila persone». Un numero che nel 2010, invece che calare, sarebbe stato calcolato in 144.148.

Una deriva senza fine. Tanto che nel 2008, quando già era esplosa la polemica sui costi della politica compreso il clientelismo, la stessa Corte denunciò che la finanza regionale fosse «in notevole deterioramento» con l'indebitamento «cresciuto dell'83%».

In un contesto come questo lo sapevano tutti che un giorno o l'altro i nodi erano destinati a venire al pettine. Che non era possibile avere 1.874 dirigenti in più, in rapporto ai sottoposti, rispetto alla media del resto d'Italia. Che le frodi comunitarie scavavano in Europa un solco profondo, colmo di diffidenze, nei confronti dell'isola. Che non poteva durare in eterno il giochetto di assumere «clientes» senza concorso perché tanto erano «provvisori» per poi passare alla stabilizzazione di migliaia e migliaia di precari alla volta. Lo sapevano tutti. Eppure ancora nel 2009 saltarono fuori regali di Natale stupefacenti, come fossero anni di vacche grasse: trecento gemelli da polsino e orecchini d'oro da 358 euro al pezzo, «1.500 teste in ceramica dei discendenti dei Borbone» da 115 euro l'uno e una montagna di cravatte di gran firma e altro ancora.

E tutti a chiedersi: ma come fanno, a far figurare i conti in ordine? E ogni anno, con un gioco di prestigio, finivano tra le entrate enormi quantità di crediti che parevano lì lì per essere riscossi. Centinaia di palazzi e terreni e beni immobiliari pronti a essere venduti e mai venduti. Previsioni di incassi così incredibili da essere ridicoli, come la riscossione di denari dai cacciatori «derivanti dallo smaltimento delle carcasse degli animali». Macché, per anni è passato sempre tutto.

E quando proprio i conti non tornavano (non potevano tornare se la Regione nel rapporto entrate-uscite era secondo la Cgia di Mestre sotto di 1.750 euro pro capite contro un residuo fiscale di 5.775 euro medio dei lombardi e 4.232 degli emiliani) il presidente partiva e andava a battere cassa a Roma. Lo ha fatto Cuffaro e prima di lui Lombardo e prima di loro Rino Nicolosi. Il quale nel 1988, dopo l'uccisione dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco, come raccontano Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria nel libro «La zavorra», salì a Roma dall'allora presidente Giovanni Goria. Questi, ricorda un funzionario, «chiese a Nicolosi cosa si potesse fare per arrestare il dilagare della violenza mafiosa in Sicilia. Il presidente lo scrutò, ci pensò un po' su e poi cominciò il suo ragionamento: per fermare la mafia bisogna migliorare l'efficienza della burocrazia siciliana. E per fare questo bisogna assumere più persone negli uffici della Regione e dei Comuni».

Dice oggi Rosario Crocetta che «un andazzo così non si può invertire da un giorno all'altro» e non è colpa sua se «Cuffaro e Lombardo hanno lasciato buchi da brivido» e giura che lui ha fatto «tagli per 1,4 miliardi» e ha denunciato alla magistratura «le schifezze della Formazione» e insomma «ci vuole del tempo perché un malato possa guarire e lo ammazzi se pretendi che sia sano tutto di colpo». Il commissario di governo però, nonostante il desiderio del governo di trovare una soluzione che rassereni i dipendenti senza stipendio, pare essersi impuntato. Basta tolleranze. Fine. Il braccio di ferro proseguirà nei prossimi giorni. E intanto Crocetta continua a ripetere: «Perché a me? Perché solo a me?»

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice A Palazzo Grazioli

Una riunione a Palazzo Chigi, in un assetto allargato a più ministri, ha cercato di dipanare la matassa della finanziaria regionale siciliana.

Il governatore democratico Rosario Crocetta ha chiesto di trovare una soluzione che sblocchi almeno una parte dei 558 milioni congelati dopo l'intervento del commissario dello Stato

La trattativa

Oltre allo stesso Crocetta, alla trattativa hanno preso parte i ministri Angelino Alfano, Graziano Delrio e Gianpiero D'Alia e il capo di gabinetto del ministero dell'Economia Daniele Cabras. Al termine è stato deciso che la trattativa per trovare una soluzione proseguirà con un tavolo tecnico a partire dalla giornata di oggi

1.874

i dirigenti in più

in Sicilia rispetto alla media nazionale

Foto: Rosario Crocetta, 62 anni, governatore siciliano, ieri a Roma subito dopo l'incontro con il governo sulla finanziaria regionale (LaPresse)

ROMA

Campidoglio «Il problema della variante 45, ma non c'è alcun rischio di debiti fuori bilancio»
«Metro C, sbloccati 47 milioni e l'accordo attuativo è valido»

L'assessore Improta: nessun inganno, il sindaco sapeva tutto
 Ernesto Menicucci

Punto primo: «L'atto attuativo (quello siglato il 9 settembre scorso tra Roma Metropolitane e Consorzio Metro C, ndr) è assolutamente valido». Punto secondo: «È vero, alcuni degli impegni lì contenuti devono ripassare attraverso il Cipe».

Sala Pietro da Cortona, Musei Capitolini, tardo pomeriggio. Guido Improta, assessore alla Mobilità, ha appena spiegato il suo Pgtu ai comitati, risposto alle mille domande di chi gli chiede del prolungamento della metro B da Rebibbia a Casal Monastero («c'era di mezzo una compensazione urbanistica, non approvata da Comune e Regione», spiega), dei varchi d'accesso in centro, della nuova fermata della B1 a piazzale Jonio. Improta risponde a tutti, gentile ma fermo, infila l'impermeabile blu (fuori sta piovendo), mette la sciarpa, stringe la cartellina sotto al braccio. E, sulla scalinata dei musei, risponde anche al Corriere sulla metro C e sulle polemiche di questi giorni. In particolare, sulle lettere di Dipartimento, Ragioneria e assessore al Bilancio che «sconfessano» quell'atto attuativo di settembre, accordo nato per chiudere in «maniera tombale» tutti i contenziosi sulla linea e che si è trasformato in un ulteriore elemento di discussione. Improta spiega: «Non c'è nessun problema. L'accordo è valido, ma è chiaro che dove si prevede il pagamento di altre somme che non riguardano i 230 milioni del contenzioso ratificato dal Cipe, ci sarà bisogno di una nuova istruttoria». Quindi, insiste Improta, «nessun rischio di debiti fuori bilancio per il Comune o della necessità di doverci accollare anche le quote degli altri due enti finanziatori, cioè Regione e Comune».

L'assessore fa una pausa, poi sorride: «Anzi, le do una notizia, questa sì nuova...». Sarebbe? «Che il ministero delle Infrastrutture ha sbloccato un'altra tranche di pagamento da 47 milioni di euro». E 39, il giorno prima, ce li aveva messi la Regione. Le imprese, così, dovrebbero respirare un po' e i cantieri andare avanti. Improta, però, ha un altro sassolino da sfilarsi dalla scarpa: «Ho letto - dice - che secondo il consigliere Magi il sindaco sarebbe tratto in inganno... Ma quando mai? Come si fa a dire certe cose?». Il sindaco, cioè, aveva capito che con l'atto attuativo arrivavano al Consorzio altri soldi: 90 milioni di «adeguamento» più il pagamento del pre-esercizio? «Abbiamo fatto una valanga di riunioni con Marino, era al corrente di tutto». Benissimo. Ma come mai alle imprese è stato riconosciuto un 3,75% in più su tutta la tratta, pari a circa 90 milioni di euro? «È molto semplice. La delibera Cipe chiudeva tutti i contenziosi fino al 2011, data della chiusura della transazione sui 230 milioni. Noi, con l'atto attuativo, siamo arrivati fino al 2013». E quindi? «Restava fuori una sola cosa. La variante 45, dovuta alla modifica delle norme antincendio volute dai Vigili del fuoco. Potevamo lasciarla lì, ma l'importo equivaleva al 3,75% in più». Poi, prima di andare via, la battuta napoletano/romanesca: «Sa qual è la verità? Che nun ce vonno sta... ». Con chi ce l'abbia, però, non è dato sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mobilità A sinistra, il cantiere della metro C. Sopra, l'assessore ai Trasporti Guido Improta

ROMA

Riunione con Zingaretti

Orlando sui rifiuti «Commissario a tempo e con poteri limitati»

F. D. F.

Si al commissariamento, ma a tempo e con poteri limitati. L'obiettivo dovrà essere quello di agevolare l'attuazione delle decisioni che gli enti locali dovranno assumere e scongiurare una volta per tutte l'emergenza per la Capitale, anche alla luce delle incertezze sul funzionamento degli impianti di trattamento di Malagrotta, a seguito dell'arresto di Manlio Cerroni. È questo in sintesi il risultato dell'incontro ieri pomeriggio tra il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, e il presidente della Regione, Nicola Zingaretti. A stretto giro, il ministro farà il punto anche con i vertici del Campidoglio. La riunione segue le lettere inviate al titolare del dicastero dell'Ambiente dal sindaco, Ignazio Marino, e dal presidente della giunta regionale, per sollecitare il commissariamento. Orlando, il 15 gennaio aveva dato la sua disponibilità a valutare l'ipotesi, subordinandola alla presentazione di una programmazione concordata tra Regione e Comune sul Piano rifiuti, alla garanzia di un significativo incremento della raccolta differenziata e a specifiche indicazioni riguardo il supporto industriale a tali obiettivi. Condizioni che Orlando ha ribadito. In definitiva il ministro chiede che gli enti locali effettuino i passaggi formali che possano dare concretezza al ciclo dei rifiuti e che il commissario venga considerato un «attuatore e facilitatore» delle decisioni assunte dagli enti locali. Del «pacchetto» dovrà far parte anche il piano industriale dell'Ama che il nuovo ad e presidente, Daniele Fortini, metterà a punto presto e che dovrà armonizzarsi con le idee del ministro. Con Zingaretti, quindi, sarebbe stato messo a punto un percorso condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento del 2015. Barroso: «Unione e Commissione determinate ad aiutare perché sia un successo»

«L'Expo rafforza il ruolo della Ue»

AZIONE SINERGICA Il premier: dovrà essere un «continuum» con la politica europea. E incontra i rappresentanti di alcune grandi aziende Usa
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Le istituzioni europee vogliono fare dell'esposizione universale che si terrà nel 2015 a Milano un'occasione per rilanciare il ruolo dell'Europa a livello mondiale. L'impegno è giunto in occasione di un convegno a Bruxelles alla presenza del premier Enrico Letta. In un mondo dove muoversi è sempre più facile e Internet è sulla scrivania di tutti o quasi, la sfida sarà di ridare slancio all'idea stessa di esposizione universale, nata a metà Ottocento in un'epoca molto diversa.

L'Expo 2015 «deve servire a rafforzare il ruolo dell'Europa nel mondo, con un grande marchio italiano ed europeo», ha affermato il presidente della Commissione José Manuel Barroso in un discorso. «Sono fiducioso che l'Expo 2015 di Milano attirerà visitatori e investimenti su una scala senza precedenti. Sono felice e orgoglioso che un evento così importante si tenga in Europa. L'Unione europea e la Commissione europea sono determinate ad aiutare perché sia un successo».

Dal canto suo, il premier Letta ha spiegato: «Il nostro obiettivo è di fare un continuum fra il semestre italiano di presidenza del Consiglio europeo, il nuovo parlamento, la nuova Commissione, il nuovo presidente del Consiglio europeo, e l'esposizione universale di Milano». La più recente esposizione universale, una manifestazione che si svolge a cadenza irregolare, si è tenuta a Shanghai nel 2010. L'ultima esposizione universale in Europa si svolse ad Hannover nel 2000.

Il premier ha compiuto ieri una lunga visita a Bruxelles dove ha incontrato la Commissione e ha presentato a un parterre, a dire il vero molto italiano nonostante il luogo, la prossima esposizione universale. Una manifestazione che il governo Letta vuole contribuisca al ritorno della crescita economica. Secondo l'American Chamber of Commerce in Italy, nella sede del Parlamento il premier ne ha approfittato per incontrare i rappresentanti di alcune aziende americane tra cui Nike, Time Warner e Walt Disney.

Gli interventi del convegno di ieri hanno toccato vari aspetti. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha ammesso che l'esposizione universale «è una occasione da non mancare» per rilanciare il ruolo della città in Europa e nel mondo. Il commissario all'industria Antonio Tajani ha messo l'accento sui risvolti legati al turismo, anche perché il commissario all'Expo 2015, Giuseppe Sala, presente anche lui ieri a Bruxelles, ha detto di prevedere l'arrivo di quattro milioni di turisti dalla sola Europa.

Per ora si sono registrati alla manifestazione 142 Paesi (ad Hannover, 13 anni fa, furono 180). Dal canto suo, Paolo Di Castro, presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo e deputato del Partito democratico, ha ricordato che il tema principale dell'esposizione milanese è l'alimentazione. Notando una domanda in continua crescita, Di Castro ha messo in luce un fenomeno di «neo colonialismo» e di «accaparramento delle terre» per ovviare a eventuali scarsità di cibo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abruzzo, le slot comprate coi soldi della Regione

Fondi Ue a una società di videopoker. Tre mesi fa il governatore fece approvare la legge anti-ludopatia Il finanziamento di 57mila euro ottenuto grazie a un bando per le imprese innovative

GIUSEPPE CAPORALE

TERAMO - La Regione Abruzzo finanzia il gioco d'azzardo elettronico. Nell'ente guidato dal centro-destra e travolto dallo scandalo della dolce vita con il denaro pubblico (che vede coinvolti il governatore Gianni Chiodi, i suoi assessori e diversi consiglieri regionali) i fondi comunitari arrivati dall'Europa che dovevano servire per creare nuove imprese e posti di lavoro, sono stati utilizzati anche per finanziare le macchine mangiasoldi.

Quelle stesse macchine che proprio la Regione Abruzzo combatte - almeno formalmente - attraverso una legge approvata pochi mesi fa e che vieta l'installazione delle videolottery vicino a scuole, ospedali, impianti sportivi, caserme, centri di aggregazione per anziane e giovani.

E perfino vicino ai cimiteri.

Il finanziamento pubblico concesso al gioco d'azzardo elettronico è messo nero su bianco nella determina dirigenziale della giunta regionale abruzzese datata 18 settembre 2013, con la quale la funzionaria regionale dell'ufficio programmazione politiche attive del Lavoro, Saula Gambacorta, comunica ai soci della Bet&Game srl che il loro progetto per la vendita e il noleggio delle slot machine è stato finanziato per un importo di circa 57 mila euro (di cui il 75 per cento a fondo perduto). La Bet&Game ha ottenuto il contributo partecipando al bando "Fare Impresa 2" promosso dall'assessorato regionale al Lavoro, con il quale a essere finanziate sono state complessivamente 133 nuove imprese. «Si tratta d'imprenditori di tutto l'Abruzzo, per lo più giovani, che la crisi della occupazione vogliono combatterla dall'interno cioè creando, ideando...» aveva spiegato il giorno della presentazione della graduatoria l'assessore Paolo Gatti (in quota Forza Italia), promotore del bando. La Bet&Game in un primo momento era stata anche esclusa dai progetti finanziati. È stata poi la determina dirigenziale in questione a far "scorrere" la graduatoria e a includere la società nell'elenco delle beneficiarie. E uno dei soci della compagine finanziata, Nicola Ridolfi, 42 anni, titolare di due «Casinò Palace» non è certo un imprenditore alla prima esperienza, anzi. «Gestisco già due centri scommesse, uno a Teramo e uno a San Niccolò a Tordino» spiega Ridolfi, mentre apre le porte del suo magazzino per mettere in mostra le nuove slot. «Abbiamo partecipato al bando sui finanziamenti del fondo strutturale europeo perché riteniamo che il nostro progetto sia innovativo...», assicura. E l'innovazione per Ridolfi consisterebbe nel gioco, nel software delle macchine per le nuove scommesse. «Con la Bet&Game abbiamo già opzionato cento nuove slot machine che distribuiremo come fornitori in tutto l'Abruzzo e anche nelle Marche». Già perché il finanziamento che arriva attraverso il fondo sociale europeo consiste proprio nel sostenere l'acquisto di beni strumentali. In questo caso delle slot machine. Ma Ridolfi respinge qualunque polemica: «Lo Stato già tassa al massimo questo sistema e con noi ci guadagna, questa è la verità».

Era stato proprio l'assessore Gatti, lo stesso che aveva dato il via libera al finanziamento, a presentare e far approvare la legge sulle Ludopatia: «Si tratta di un primo atto concreto per contrastare in Abruzzo questa nuova piaga sociale dei nostri tempi - aveva dichiarato il 16 ottobre scorso, giorno dell'approvazione - la legge si pone l'obiettivo di prevenire la diffusione della malattia da gioco, attraverso un'innovativa legislazione i cui effetti renderebbero l'Abruzzo nei prossimi anni una regione a bassa densità di sale da gioco».

Fondi pubblici permettendo.

Foto: IL DIVIETO A ottobre in Abruzzo è stata approvata una legge regionale che vieta le videolottery vicino a scuole, ospedali, impianti sportivi, caserme e cimiteri

Foto: LA GARA La Bet&Game ha ottenuto il contributo regionale partecipando al bando "Fare Impresa 2" promosso dall'assessorato regionale al Lavoro

Alitalia, sindacati e azienda da Lupi per l'ok agli esuberi

Se c'è via libera accordo con Etihad in 10 giorni. Moretti (Fs): alta velocità a Fiumicino Intesa da chiudere prima della partenza del premier Letta per Abu Dhabi

LUCIO CILLIS

ROMA - Ore decisive per la partita Alitalia-Etihad. Oggi, alle 10,30, i vertici dei sindacati italiani, Susanna Camusso della Cgil, Luigi Angeletti della Uil, della Cisl Raffaele Bonanni, dell'Ugl Giovanni Centrella e l'amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio, andranno al ministero dei Trasporti, accolti dal padrone di casa Maurizio Lupi per chiudere l'accordo sui 1.900 esuberi della compagnia.

Sono ore decisive perché le banche non hanno ancora versato i 200 milioni di euro previsti dall'aumento di capitale e la situazione finanziaria, senza l'attesa iniezione di denaro fresco, rischia di avvitarci pericolosamente nel brevissimo termine. Nel contempo Etihad prima di entrare nel vivo della trattativa vuole che Alitalia metta nero su bianco il via libera dei sindacati, al cui interno si vivono ore frenetiche.

L'accordo si basa su solidarietà e cassa integrazione a rotazione e nessun licenziamento. Il piano Del Torchio prevede un taglio alle retribuzioni per i dipendenti che guadagnano oltre 40mila euro lordi l'anno (i due terzi del totale dei lavoratori) che vanno dal 5% al 20% per chi incassa più di 200mila euro lordi annui. Viste le difficoltà del momento, l'ad Alitalia, con la mediazione del ministro Lupi, dovrà ottenere entro le prossime 72 ore il via libera di Cgil, Cisl, Uil e Ugl per dar modo a Del Torchio e soprattutto al primo ministro Enrico Letta in partenza per Abu Dhabi, di concretizzare i termini dell'acquisizione. I tempi, secondo quanto Repubblica è riuscita a ricostruire, sarebbe rapidi: una volta incassato l'ok del sindacato, le banche verseranno i 200 milioni e, da qui alla fine della prossima settimana, Del Torchio e il numero uno di Etihad James Hogan si incontreranno per avviare la trattativa vera e propria in esclusiva tra le parti. Nei giorni scorsi gli emissari del vettore del Golfo hanno ottenuto tutta la documentazione richiesta (sia per la parte operativa che per quella finanziaria).

Intanto arrivano le prime conferme alla possibile trasformazione della tratta Roma-Fiumicino in un collegamento servito dall'alta velocità ferroviaria, altra questione "calda" messa dagli arabi sul piatto dell'accordo tra Alitalia ed Etihad. Ieri è stato l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie a confermare una possibile svolta: «Stiamo studiando con Aeroporti di Roma un servizio che da Fiumicino possa arrivare a Firenze e Bologna per poter alimentare quelle città con l'alta velocità. È una qualcosa che stiamo studiando con attenzione e siamo molto felici di poter realizzare». Anche sui tempi della realizzazione Moretti non vede grandi problemi all'orizzonte: «I tempi? Spero - ha risposto Moretti - che in poco tempo si arriverà a definire l'accordo e poi si potrà partire abbastanza facilmente, non ci sono difficoltà tecniche in merito».

200 mln IL CREDITO Mancano 200 milioni delle banche per scongiurare l'ennesima crisi di liquidità della compagnia **PER SAPERNE DI PIÙ** www.alitalia.it www.alleanzacooperative.it

ROMA

L'intervista

"Per il Campidoglio una svolta epocale non butteremo i soldi di chi paga le tasse"

Alemanno Il vecchio sindaco l'ha applicata al 15%? Noi lo faremo al cento per cento Nuovo metodo Nuovo metodo con cui acquistiamo ciò che serve per far funzionare la città Marino: così controlleremo le spese su manutenzione di immobili e verde

GIOVANNA VITALE

«PER il Comune di Roma è un cambiamento epocale». Non sta in sé per la gioia, il sindaco Marino. La delibera che potenzia ed estende la centrale unica degli acquisti è il primo, vero, atto di politica economica della sua amministrazione. Perché sarebbe così epocale, sindaco? «Perché noi da oggi cambiamo tutto: sia il metodo sia le modalità con cui il Campidoglio acquisterà ciò che serve per far funzionare la città. Un fatto enorme, se si pensa che la spesa totale di Roma Capitale e delle società partecipate per comprare beni e servizi è stata nel 2012 di 2,104 miliardi, di cui 743 milioni per materiale di uso comune e 1,3 miliardi per materiali non di uso comune».

E come pensate di aggredire questa montagna di spese per eroderla? «Abbiamo suddiviso la delibera in vari punti: andremo a consolidare la razionalizzazione degli acquisti già applicata su servizi di vigilanza, assicurazioni e utilities (illuminazione, energia elettrica, utenze idriche) estendendola ad altri ambiti di spesa: dalla manutenzione degli immobili e del verde ai fitti passivi, fino al servizio di Information technology. Tutto quello che si compra in Campidoglio e nelle aziende partecipate dovrà passare per la centrale unica». Scusi, ma la centrale unica era stata istituita da Alemanno nel 2010 ma non è che abbia sortito tutti questi effetti epocali.

«Sì, ma lui l'ha applicata al 15% degli acquisti del Campidoglio, era rimasto fuori l'85%».

Non sarà perché un nuovo strumento, quando viene introdotto, va prima rodato? Non bisogna procedere per gradi? «No, secondo me andava fatta su tutta la spesa. Come faremo noi adesso. Le dico solo che nell'università americana presso la quale ho lavorato io, uno strumento analogo è stato attivato nel 1989 e sulla totalità degli acquisti». Ma una università, per quanto grande, non è Roma. «Ma vale sempre il principio delle economie di scala: lei lo può applicare a casa sua, decidendo per esempio di razionalizzare l'acquisto di elettricità in base alla compagnia che le dà il servizio migliore al minor prezzo, oppure alla città o all'intero paese. Cosa che peraltro l'Italia ha già fatto proprio con la Consip, attraverso la quale Camera, Senato, ministeri e altre istituzioni comprano beni e servizi centralizzati. Non per gradi, tutto insieme».

Un po' ardito il paragone domestico... «Ma scusi, se non mi bastano i soldi e a casa mia decido di risparmiare non è che inizio dallo zucchero, poi se va bene passo al latte... Se decido di risparmiare lo faccio su tutto».

Che risultati vi aspettate? «Guardi, solo sugli acquisti di Itc, computer e materiale elettronico, a regime avremo un risparmio tra i 5 e i 10 milioni l'anno; sulla cancelleria, 3 milioni; sull'elettricità, 5 milioni».

A regime quanto risparmierete complessivamente ogni anno? «Siccome ci vorrà un po' di tempo per avere gli effetti pieni, nel primo anno, cioè il 2014, riusciremo a risparmiare solo 100 milioni di euro, ma saliremo a 260 nel 2016, comprese le municipalizzate». Non sarà un libro dei sogni questa delibera? «È libro dei sogni se la centrale unica si applica, come ha fatto Alemanno, al 15% delle spese, ma siccome noi attuiamo il metodo Marino, sarà così al 100%».

Ma secondo lei perché Alemanno ha fatto così poco? «Lo deve chiedere a lui».

Ma si è fatto qualche idea? Magari legata agli appetiti sugli appalti di fornitura, un business ghiottissimo nella pubblica amministrazione? «No, questo non lo so. So però qual'è la mia idea che si riflette nella delibera approvata: non buttare i soldi di chi a Roma paga le tasse».

Durante l'esame della delibera in giunta sono state manifestate perplessità? «Al contrario. Con gli assessori abbiamo fatto una lunga conversazione e alla fine abbiamo deciso di togliere una parola, "riscaldamento", compresa nell'elenco delle utilities da centralizzare, perché - grazie anche a un lavoro condiviso con l'Autorità dell'energia - siamo riusciti ad allestire una gara assolutamente innovativa, la "gara calore", che ci consentirà di risparmiare il 40% con un meccanismo che obbliga le imprese a investire in efficientamento: cappotti termici, finestre in sughero, tutto quello che renderà più sostenibili le nostre infrastrutture».

Foto: IL SINDACO Ignazio Marino, 59 anni, nato a Genova, è sindaco di Roma dallo scorso giugno

roma

L'intervista Parla Gabriella Alemanno, vice direttore dell'Agenzia delle Entrate: "Ancora da completare la notifica degli avvisi"

"Non si ritiene fondato l'accertamento? Si può chiedere il riesame dell'immobile"

"Il ricorso al giudice tributario entro 60 giorni dal ricevimento dell'atto"

«LA REGISTRAZIONE catastale delle nuove rendite delle unità immobiliari oggetto della revisione, è stata completata i primi di dicembre.

A oggi, quindi, a tutte le unità immobiliari coinvolte nel processo di revisione è stata attribuita la nuova rendita catastale». Gabriella Alemanno, vicedirettore Agenzia delle Entrate- area Territorio, svela per la prima volta i "misteri" della revisione degli estimi in atto nei quartieri centrali di Roma: Centro Storico, Aventino, Trastevere, Borgo, Prati, Flaminio 1, XX Settembre, Monti, San Saba, Testaccio, Gianicolo, Delle Vittorie-Trionfale, Flaminio 2, Parioli, Salario Trieste, Esquilino e Ville dell'Appia.

Non tutti hanno ricevuto l'avviso. «Poste Italiane sta ancora completando la notifica dei relativi avvisi di accertamento».

Quando dovrebbero partire questi nuovi estimi? «Eventuali modifiche si applicano ai fini delle imposte locali dal primo gennaio 2014».

Chi in questi ultimi anni ha già avuto un aggiornamento degli estimi per aver svolto dei lavori subirà un nuovo accertamento? «La revisione può aver interessato anche immobili per i quali, nel passato più o meno recente, siano stati effettuati lavori e sia stato presentato un atto di aggiornamento catastale. In questo caso, l'immobile si trova in una microzona anomala e il relativo classamento, anche se aggiornato, non è risultato coerente con quello di unità immobiliari analoghe». Le aree prese in considerazione per la revisione sono limitate. Ce ne sono altre dove si potrà intervenire in futuro? Per queste zone la legge non prevede passi successivi? «Le microzone "anomale" di Roma Capitale, ovvero quelle in cui è risultato significativo (oltre il 35%) lo scostamento del rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale e l'analogo rapporto relativo all'insieme delle microzone comunali, sono in tutto solo 17 su 237. Per le restanti microzone, quindi, lo scostamento è risultato inferiore alla soglia minima prevista per legge. In queste, quindi, non è attivabile una revisione delle rendite catastali sulla base della legge n. 311 del 2004. Restano comunque attivabili altri procedimenti di verifica e di revisione delle rendite, come per esempio quello previsto dal comma 336 della stessa legge, che dà la facoltà ai Comuni di chiedere ai proprietari di singoli immobili di presentare atti di aggiornamento catastale nei casi di incoerenza tra le situazioni di fatto e i classamenti». I cittadini possono far ricorso? «Se il contribuente ritiene non fondato l'avviso di accertamento catastale può chiedere che venga riesaminato in autotutela, inviando all'Ufficio Provinciale - Territorio di Roma una domanda in carta semplice, con la documentazione a suo sostegno. Questa domanda non sospende, tuttavia, i termini per un eventuale ricorso al giudice tributario da presentare entro 60 giorni dalla data di notifica dell'avviso. L'Agenzia ha messo a disposizione dei cittadini diversi canali di assistenza: in particolare, un numero verde gratuito (800 863 119) e un indirizzo di posta elettronica `d e d i c a t o : u p _ r o m a _ n o t i f i c h e 3 3 5 @ a g e n z i a e n t r a t e . i t`». (adriano bonafede)

Foto: Gabriella Alemanno

ROMA

Uffici comunali, ecco il piano anti-corruzione

Dipendenti che ruotano ogni 5 anni e mappa dei settori a rischio: così si combatte la mazzetta Con questo piano si vuole anche creare una nuova cultura della legalità

RORY CAPPELLI

DA ANNI la Corte dei Conti lo denuncia: il grande cancro della pubblica amministrazione è la corruzione in tutte le sue forme, dalle mazzette ai favoritismi, dagli appalti truccati alle consulenze che sono solo prebende mascherate. E allora ecco che arriva anche a Roma, in attuazione della legge 190 n. 2012 che lo rende obbligatorio in ogni comune, il piano triennale di prevenzione della corruzione. Per la verità Roma è uno dei pochi comuni, dopo la delibera di dicembre, che è riuscito a dotarsi di un piano prima del 31 gennaio 2014, domani, data ultima di presentazione. Un piano che si concentra dunque, come stabilisce il titolo stesso, sulla prevenzione, e cioè sulla creazione di un qualcosa che manca completamente nel nostro Paese: un immaginario, una cultura della legalità e della buona amministrazione in senso ampio. Che non si basa quindi sulla repressione o su ciò che ha rilevanza penale. Perché abbia successo c'è tuttavia bisogno di uomini e donne e mezzi. Per ora l'ufficio anticorruzione avrà un responsabile - Italo Walter Politanò - e 7 persone che dovranno salire almeno a 30 perché l'idea abbia una qualche efficacia: parliamo infatti di un sistema di cui fanno parte 27 mila persone, tanti sono infatti gli impiegati e i dirigenti del Comune di Roma. Un atto perciò importantissimo: eppure i responsabili dei vari comuni lamentano di non aver ricevuto preparazione specifica e risorse adeguate di tipo informatico e di personale. Dal punto di vista operativo come funzionerà questo piano triennale? Innanzitutto ci sarà una mappatura delle zone a rischio corruzione: in un procedimento di concessione edilizia verranno per esempio verificate le varie fasi e individuate quelle critiche. Qui saranno predisposte attività di controllo come procedure informatizzate che dovrebbero (in teoria) impedire che il dipendente gestisca la pratica in autonomia. Ci sarà poi l'individuazione dei criteri per far ruotare il personale che lavora "nelle aree a più elevato rischio corruzione": dopo cinque anni ogni impiegato passerà ad altro incarico, impedendo che periodi più lunghi (che ad oggi superano i decenni) rendano chi lavora in quel determinato ufficio il "proprietario". E ci sarà infine l'elaborazione di nuovi concetti di trasparenza, che abbiano quale oggetto/soggetto il cittadino, che deve avere il diritto di conoscere tutti gli atti dell'amministrazione. E di valutarli. Per modificare, appunto, la mentalità. Importante anche il codice di comportamento che i pubblici dipendenti dovrebbero seguire: qui è stabilita la tutela del personale che denuncia condotte illecite, per esempio dei propri dirigenti, per evitare il rischio ritorsione che spessissimo impedisce che gli illeciti stessi vengano alla luce.

I punti L'ATTUAZIONE Arriva anche a Roma, in attuazione della legge 190 n. 2012 che lo ha reso obbligatorio, il Piano triennale di prevenzione della corruzione.

PREVENZIONE Il piano si concentra sulla prevenzione, e cioè sulla creazione di un immaginario, di una cultura della legalità e della buona amministrazione in senso ampio.

I NUMERI Sono 27 mila gli impiegati del Comune: per attuare il piano per ora si prevede un responsabile e un ufficio composto da 7 persone, che dovrebbero diventare 30 **IL CODICE** È stato anche elaborato un codice di comportamento per i pubblici dipendenti. Ed è stabilita la tutela del personale che denuncia gli illeciti.

I RISCHI I responsabili dei vari comuni italiani lamentano il rischio che non ci sia preparazione adeguata, e risorse informatiche e di personale sufficienti **LA MAPPATURA** Ci sarà una mappatura delle zone a rischio corruzione e per prevenire abusi ci sarà una maggiore informatizzazione, come per le concessioni edilizie. **Foto: LE DENUNCE** La Corte dei Conti ha più volte denunciato la corruzione come il grande male delle amministrazioni

TORINO

SVOLTA AL LINGOTTO Come cambia una città l'analisi

Torino, ex capitale che crea ma poi perde sempre tutto

Non solo le auto della Fiat: qui sono partite le avventure italiane della radio, della moda del cinema. Ma con la scomparsa dell'Avvocato Agnelli sono svaniti i punti di riferimento FINE DI UN'EPOCA Non è solo un'industria che fugge, è l'Italia intera a esserci sfuggita

Tony Damascelli

La T di Torino resiste come ultima lettera dell'acronimo: Fiat, Fabbrica Italiana Automobili Torino, così usava dire e pronunciare, anche parlando in inglese, Gianni Agnelli. Che cosa rimane a Torino, di quella Torino? Le due squadre di football, un paio di quotidiani, uno di sport e l'altro della casa madre, destinato, come si sussurra, ad essere messo in vendita, così come sembrava, la Juventus di cui sopra. Torino ha ritrovato luce con i Giochi olimpici invernali (che hanno lasciato debiti e strutture abbandonate), si è ripulita nei quartieri noti, ha accumulato macerie di vita nella sua periferia già lontana e così diversa. La Torino della moda, del cinema, della Rai, vive di ricordi e a questi si attacca, sperando in un risveglio che non può essere. La Mole dell'architetto Antonelli domina una città antica che pensa di essere moderna, tradita dal suo spirito conservatore e da uno Stato che, lentamente e inesorabilmente, ha costretto gli uomini di impresa a cercare altre sedi, fuori dal Piemonte, fuori dall'Italia. Scomparsi Gianni e Umberto Agnelli, la città ha perso il suo punto di riferimento storico, dopo i Savoia. Chi ne ha preso il posto ha pensato bene che fosse l'ora di lasciare da parte il prestigio, che non fa business, e di puntare al mercato, alla finanza. La Torino di Arpino e di Pavese resiste sotto i portici di via Po, nella grande arena di Piazza Vittorio, prima di smarrirsi nella collina, oltre il fiume. La Torino nera, di Fruttero&Lucentini, quella nobile e sofferta di Primo Levi e del suo «segreto brutto», quella di Norberto Bobbio e di Antonicelli, sta soltanto nei libri e nelle memorie. Torino di fede e di demonio, di don Giovanni Bosco, San Giuseppe Cafasso e delle messe nere, Torino comunista e liberale. Gli edifici della Rai, tra via Verdi e via Montebello, sono residuati malinconici e slabbrati di un tempo in cui Torino era la voce e la musica dell'Italia, l'orchestra di Cinico Angelini nell'Auditorium, i grandi sceneggiati televisivi. Senza anima è rimasto il grattacielo della Lancia e l'Abarth è una pagina di un diario scolastico. Su tutto c'era Mirafiori, più del Lingotto e dell'inquietante corso Marconi. Il lungo, basso, piatto, bianco palazzo era un gioco dell'oca per noi ragazzi che ci giravamo attorno per capire dove potessero mai finire quel muro, quelle cancellate al di là delle quali, dentro la «Feroce», come veniva chiamata la fabbrica dagli operai, ronzavano le voci di pugliesi e siciliani, napoletani e calabresi, il Sud che era salito tra le nebbie alla ricerca della pietra verde. La Torino di Mimì metallurgico, con le stanze affollate di immigrati, il treno che veniva da Lecce scaricava speranze e povertà, illustrate nelle fotografie in bianco e nero che la Stampa sta pubblicando in queste settimane, invitando i lettori a riconoscersi, a riconoscere gli occhi, i capelli, un volto, una vita smarrita. È la ricerca di un'epoca che si è conclusa, così come la storia della Fiat cambia la propria carta di identità ma non i dati caratteristici, quel superiority complex, un po' piemontese, molto fiattino, tradotto nell'uscita da Confindustria che un giorno fu presieduta da Gianni Agnelli e oggi è evitata da Sergio&John, Marchionne ed Elkann. Torino fa i conti con il progresso, si dice così quando non si sa bene che cosa sia il progresso medesimo ma si conosce benissimo la realtà di una città che ha nei gianduiotti il suo gusto dolce ma per il resto è avara, a volte aspra, da scoprire di nascosto. Di nuovo luminosa, come non fu nemmeno nella bella époque agnelliana ma sempre in difetto rispetto a Milano e Roma, tanto distanti ma non per questo migliori. Ripensando agli anni Settanta, che furono anche di piombo, riappare alla mente la Gran Torino che fu un omaggio della Ford di Detroit alla fabbrica della Fiat e dalla Lancia, una città simbolo per gli americani che non conoscevano la crisi. La Gran Torino di Starsky e Hutch, di Clint Eastwood, un'automobile che si porta appresso, ancora oggi, una fetta di storia che, come in un film per l'appunto, si riavvolge, riagganciandosi a Detroit, alla Chrysler, al trasloco dell'America in Italia. Chi scrive che la Fiat fugge non si è accorto che, semmai, è l'Italia ad esserci sfuggita. Torino non è un luogo che si abbandona. Non l'ha detto Sergio

Marchionne e nemmeno Antonio Conte. Lo scrisse, a metà dell'Ottocento, Friedrich Nietzsche. Mirafiori era prato e sterpaglia prima di arrivare a Stupinigi. Si andava di carrozza e calesse. Poi arrivò il motore a scoppio e Torino si svegliò con la Fiat.

Foto: INNOVAZIONI SOTTO LA MOLE

Foto: CINEMA Agli inizi del Novecento a Torino nascono le prime case di produzione (nella foto il Museo nazionale del cinema)

Foto: MODA Tra Ottocento e Novecento la città è il trait d'union con la Francia, la consacrazione con l'Expo 1911

Foto: RADIO L'Uri, (l'Unione radiofonica italiana), l'antesignana della Rai, viene fondata a Torino nel 1924

Foto: APERITIVO L'aperitivo nasce a Torino nel 1786, quando Antonio Benedetto Carpano inventa il vermouth

NAPOLI

Da Roma 32 milioni per aggiornamenti

In Campania 1362 nuovi assunti dai consorzi dei rifiuti. Per fare nulla

PEPPE RINALDI NAPOLI

Il pubblico impiego italiano si arricchisce, ove mai ci fosse ancora qualcuno disposto a considerarlo povero di dipendenti. Evidentemente c'è. Sono 1.362 i lavoratori in procinto d'esser caricati sulle spalle di tutti: si tratta degli «esuberanti» dei consorzi di bacino per i rifiuti della Campania (ora unico) gli stessi le cui immagini ritraenti accalorate partite a carte in orario di lavoro hanno fatto spesso il giro del mondo nel mezzo delle cicliche emergenze da spazzatura. Che il non far nulla e venir pagati comunque non dipendesse da loro, ma da chi ha ingozzato di gente di tutti i tipi società miste e consorzi vari, conta poco adesso: conta invece il fatto che questa massa di persone sarà in carico agli enti locali della Campania per disposizione di legge. Regionale, pubblicata lunedì scorso sul bollettino ufficiale (Burc) e di cui ha dato notizia ieri l'edizione cittadina del Mattino. Saranno, in un certo senso, assunzioni coatte e con diverse prescrizioni quelle che i comuni digeriranno per assorbire i 1.362 lavoratori, che figurano nei ruoli ma che da anni non fanno un tubo portando a casa uno stipendio che, al lordo, ammonta ad oltre 30mila euro l'anno. Lavoro invidiabile, si direbbe da un lato, tampone alle emergenze sociali per ragioni di ordine pubblico dall'altro: mezze verità entrambe e, contemporaneamente, tutte e due difficili da comprendere. Il bello è ciò che la legge sulla riorganizzazione del ciclo contempla nel loro caso: in pratica questi lavoratori dovranno essere assunti dai comuni per «i compiti di vigilanza ambientale, di prevenzione del fenomeno di abbandono incontrollato dei rifiuti, di controllo della qualità del servizio e di gestione degli impianti a supporto del ciclo». Ridere non si può trattandosi di un guaio serio, ma la tentazione è forte. Spesa complessiva per le mille e rotte unità, circa 35 milioni di euro l'anno, una somma non tanto piccola alla luce dei bilanci pubblici in generale: in più, secondo le disposizioni normative, sarà d'obbligo il contratto nazionale di categoria (Federambiente), con 14 mensilità e tutto il resto. Meglio di così. Da Roma (leggi Palazzo Chigi) dovrebbero giungere circa 32 milioni per la riqualificazione del personale, anni trascorsi a giocare a scopa o tressette evidentemente influenzano le capacità lavorative di ognuno. All'inizio pare si parlasse di 48 milioni da trasferire ma al termine di serrate riunioni tra le parti, sindacati compresi, ci si è accordati per i 32: così come una norma ad hoc da inserire sottovoce nel decreto sulla così detta "Terra dei fuochi" pure era stata prevista ma alla fine non s'è concluso niente. Un emendamento di un paio di deputati vendoliani (Scotto e Manfredi) ha fatto sì che i lavoratori delle società miste regionali fossero inseriti tra i soggetti attuatori delle bonifiche del territorio e, pertanto, questi saranno pagati con i soldi del Fondo di coesione nazionale o con quelli del Piano d'azione, sempre attraverso la Regione: tutte sigle e nomignoli per distinguere le partite contabili, nella sostanza si tratta di danaro pubblico estratto dalla tasche di tutti. Al contrario, quelli direttamente legati ai consorzi di bacino raddoppieranno il proprio peso concentrandosi solo (per ora) sulle tasche dei campani grazie a una tassa sui rifiuti più succosa che mai. La legge prevede anche penalità per i comuni che assumeranno. All'art.13, comma 4 è specificato: «È condizione per la concessione di contributi o di finanziamenti regionali per il ciclo di gestione dei rifiuti, a qualunque titolo anche a valere sui fondi strutturali, l'assegnazione e il trasferimento agli affidatari o ai gestori del servizio integrato o delle singole fasi di cui esso si compone, del personale dipendente dal Consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta».

Il doppiopesismo del governo

Alla Sicilia «depressa» 180 milioni Per l'Emilia devastata invece niente

Da Palermo a Messina, sono 18 le zone franche cui Zanonato ha elargito fondi a pioggia. Ma nulla è previsto per le terre travolte da sisma e alluvione. E pure dall'Europa zero aiuti

FILIPPO MANVULLER

da Palermo a Messina, da Bagheria a Vittoria, passando per Barcellona Pozzo di Gotto e Termini Imerese. La no tax area si estenderà fino a Lampedusa e Linosa. Così, mentre l'Emilia ha finora ricevuto la miseria di 19 milioni di euro di aiuti - avendone già spesi 15 per l'emergenza - Zanonato pensa a fare del sud un paradiso fiscale. E dire che dovrebbe essere. Da Roma sono in arrivo un sacco di soldi destinati alla Sicilia per azzerare le tasse in diciotto territori dell'isola. Il ministro Zanonato ha previsto quasi 182 milioni di euro. L'Emilia, colpita in un anno e mezzo da un terremoto, un'alluvione e - nel mezzo pure da una tromba d'aria, le tasse dovrà invece pagarle tutte, scaduti i sei mesi di sospensione concessi come comoda elemosina dal governo centrale. È l'ennesimo schiaffo alle popolazioni sommerse dall'acqua e, ora, alle prese col fango. Carlo Sampino, maxidirigente del ministero retto da Zanonato, ha firmato proprio in queste ore lo stanziamento di 181,7 milioni di euro per sgravare dal peso di Irpef, Ires, Irap, Imu e dai contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, territori che vanno interesse dell'Esecutivo accelerare la ricostruzione e la messa in sicurezza delle aree prima distrutte dalle scosse, poi inondate dal Secchia: questi territori esprimono infatti quasi il 2 per cento del Pil nazionale. Da queste parti fanno le Ferrari, le Maserati, il Parmigiano Reggiano, il biomedicale di Mirandola, il prosciutto di Parma, i salumi di Modena, l'alta moda di Carpi. Eccellenze spolpate di tasse da Roma, che in cambio sta dando all'Emilia un pugno di mosche. Errani, che dopo il disastro rintuzza l'ex magistrato del Po, invocandone una riforma, si è opposto categoricamente alla no tax area, opponendo presunti veti europei. Ma il commissario europeo Almunia, in una risposta data al leghista Fontana all'indomani del sisma, diceva chiaramente che «se l'aiuto corrispondente all'esenzione fiscale è inferiore ai 200mila euro per impresa, nell'arco di tre anni, il provvedimento non richiede alcuna autorizzazione della commissione» europea. Il percorso è quindi più facile del previsto. Basterebbe provarci, come ha fatto la Sicilia. «Le zone franche hanno una valenza straordinaria conferma Angelo Miglietta, docente di Economia dei mercati internazionali allo Iulm di Milano - Il miglior aiuto è eliminare le tasse, più che dare soldi (misura che spesso alimenta logiche clientelari)». «Gli ostacoli tecnici sono risolvibili. Certo, ci vuole la volontà politica. Si deve partire da un tavolo partecipato da tutte le istituzioni e da tecnici. Serve un'azione di sano "lob bying territoriale". Ma Errani non ne vuole sapere. L'unico tavolo che ha attivato servirà a definire le cause della tragedia del Secchia, per non lasciare le colpe «alla fatalità o a una nutria o al problema generale del nodo idraulico», come ha lui stesso detto in aula, martedì. La Sicilia iniziò a chiedere aree "taxfree" un anno e mezzo fa. Lo conferma una soddisfatta Linda Vancheri, assessore regionale alle attività produttive: «Oggi giunge a compimento una sfida ingaggiata nel 2012». In quello stesso periodo, Errani, reduce da un sisma, ha invece preferito chiedere solo delle proroghe ai tributi. Risultato: ora il Sud non pagherà, mentre nel modenese inondato presto arriverà la scure del fisco. Nemmeno Bruxelles ci ha messo una pezza. Lo ha denunciato, martedì nella bassa, il segretario leghista Matteo Salvini, che da giorni chiede all'Ue di aiutare le popolazioni colpite. Il problema è che il regolamento del fondo di solidarietà dell'unione europea prevede aiuti solo in caso di danni per almeno tre miliardi di euro e negli ultimi anni è pure stato dimezzato. Oggi ammonta a soli 500 milioni di euro, da spalmare su tutto il continente. E il governo non ha nemmeno chiesto deroghe. Questa sera a Bastiglia, comune sommerso, i comitati si riuniranno per rilanciare lo stop alle tasse. Sono 19mila le persone che hanno sottoscritto la protesta degli "alluvionati e incazzati". L'avvocato Jasonni ha già 140 modenesi pronti a sostenere un'azione collettiva per ottenere giustizia.

Foto: A Modena i volontari mettono in salvo cani e gatti [Ansa]

ROMA

Rifiuti Corsa contro il tempo. L'alternativa è trasportare l'immondizia a Frosinone, Aprilia o Viterbo con costi maggiori

Stangata in arrivo per i cittadini di 25 Comuni

Sabato la discarica di Cupinoro chiuderà i battenti per «esaurimento delle volumetrie»

Erica Dellapasqua e Danila Tozzi

BRACCIANO Stangata (quasi) sicura per i cittadini dei 25 comuni che a partire dal 1° febbraio non potranno più conferire i rifiuti nella discarica di Cupinoro a Bracciano, prossima alla chiusura causa «esaurimento delle volumetrie». La notizia, anticipata solo pochi giorni fa dalla Bracciano Ambiente che si occupa della gestione del sito, ha comprensibilmente creato allarme tra i sindaci del bacino e, non è da escludere, produrrà contraccolpi anche su quei territori che la Regione Lazio ha indicato come alternative, cioè Viterbo Aprilia e Frosinone, che non troppo tempo fa avevano alzato le barricate contro l'arrivo dei rifiuti romani. Una cosa è certa, sottolineano già gli amministratori, i rincari del costo del servizio si tradurranno quasi certamente in bolletta. I 25 comuni, complessivamente circa 250mila residenti, sono stati informati della chiusura di Cupinoro con un preavviso di pochi giorni. La decisione segue il parere negativo espresso dal Mibac in sede di conferenza dei servizi sul rinnovo dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale) con cui si puntava a garantire un utilizzo del sito per un totale di 54mila metri cubi circa. Ora, mentre la Regione presenterà il caso, come prevede l'iter, direttamente al Consiglio dei Ministri, resta il problema di come organizzare lo smaltimento dei vari comuni, e di questo si è discusso martedì nel corso di un incontro convocato dall'assessore regionale ai Rifiuti Michele Civita, che ha indicato tre località, Viterbo Aprilia e Frosinone, che contano ancora impianti e volumetrie disponibili. «Credo che ci accorderemo con Viterbo - spiega il sindaco di Bracciano Giuliano Sala, nella stessa situazione dei colleghi - considerando un costo di 130 euro lordi, la spesa per noi aumenterà di circa 400mila euro, non so come li recupereremo poi ci sono altre implicazioni, il ristoro per il danno viario, i 22 operai della Bracciano Ambiente, mi auguro davvero che questa sarà una soluzione provvisoria in attesa che l'autorizzazione venga rinnovata». Il comune di Ladispoli si rivolgerà all'impianto Rida Ambiente di Aprilia: «È inutile negarlo, questo servizio avrà maggiori costi - ha confermato l'assessore all'igiene urbana Claudio Lupi - sia per la distanza del sito sia per la tariffa più alta». Per il sindaco Crescenzo Paliotta «se questa è la situazione nell'immediato rimane la necessità di realizzare impianti di recupero e compostaggio». Orientato verso Aprilia anche il sindaco di Cerveteri Pascucci: «Non lasceremo l'immondizia per strada, ma dobbiamo constatare che per i cittadini ci saranno rincari ed anche di non poco peso per Tares e altre tasse legate al servizio rifiuti». Il Comune di Santa Marinella pensa di utilizzare l'impianto di Viterbo, mentre quello di Manziana denuncia il totale abbandono: «La chiusura di Cupinoro - incalza il sindaco Bruno Bruni - comporterà una serie di problematiche organizzative ed economiche: infatti, ogni Comune dovrà individuare un altro sito per il conferimento del rifiuto indifferenziato e, conseguentemente, sostenere costi maggiori per un aumento complessivo che al momento, da una prima stima, si aggira intorno al 30/40%». «Ho chiesto espressamente - conclude il sindaco - in che modo la Regione intendesse aiutare i Comuni a reperire nuovi fondi per garantire la copertura economica totale del servizio: purtroppo è stato comunicato che, al momento, non sono previsti degli aiuti economici regionali e che quindi ogni Comune dovrà fare fronte da solo e a proprie spese all'emergenza». Anche a Manziana, quindi, è corsa contro il tempo per cercare soluzioni. Claudio Lupi Il primo cittadino di Aprilia Giuliano Sala Il sindaco di Bracciano Alessio Pascucci Numero uno di Ladispoli

250

30% Mila Residenti nei comuni interessati rischiano di pagare di più L'aumento Previsto se i rifiuti andranno alla volta di Frosinone

Foto: Bracciano Due giorni ancora poi per la discarica di Cupinoro sarà la fine

Nasce la nuova Fiat Chrysler

Sede fi scale in GB, legale in Olanda, borse Mi e NY

Sede legale in Olanda, residenza fiscale nel Regno Unito, quotazione negli Stati Uniti e in Italia. La nuova Fiat Chrysler avrà quattro passaporti a conferma della nuova caratura internazionale del gruppo, nato dalla fusione delle due case automobilistiche. Il cda di Fiat ha approvato un progetto di riorganizzazione societaria e la costituzione di Fiat Chrysler automobiles secondo uno schema, già anticipato dalle ultime indiscrezioni di stampa, che ricalca l'operazione perseguita per Cnh industrial, la società nata dalla fusione tra Fiat industrial e Cnh global e ancor prima dallo scorporo delle attività industriali del Lingotto. La proposta del cda prevede che gli azionisti di Fiat ricevano un'azione Fca di nuova emissione per ogni azione Fiat posseduta e che le nuove azioni siano quotate al New York stock exchange con un'ulteriore quotazione sul Mercato telematico azionario di Milano. La residenza ai fi ni fi scali nel Regno Unito «non avrà effetti sull'imposizione fiscale, cui continueranno a essere soggette le società del gruppo nei vari paesi in cui svolgeranno le loro attività». Fca «adotterà un sistema che consentirà anche l'emissione di azioni speciali con diritto di voto. Gli azionisti Fiat che parteciperanno, anche per delega, all'assemblea che sarà convocata per deliberare sulla proposta e rimarranno azionisti della società sino al completamento dell'operazione, indipendentemente dal voto espresso in assemblea, avranno il diritto di ricevere, oltre alle azioni ordinarie di nuova emissione, un pari numero di azioni speciali con diritto di voto che saranno regolate con specifici termini e condizioni. Il completamento dell'operazione è previsto entro la fine dell'anno. La quotazione sull'Mta di Milano avverrà dopo l'inizio della quotazione a New York. Non ci sarà, ha garantito il gruppo, nessun impatto sui livelli occupazionali. Il cda ha deciso «di non raccomandare la distribuzione di un dividendo alle azioni Fiat», continua a pag. 43 SEQUE DA PAG. 39 © Riproduzione riservata considerando che «Fiat intende mantenere un equilibrato livello di liquidità a segno dell'acquisizione della quota minoritaria in Chrysler group». I conti hanno però deluso gli analisti. Fiat ha chiuso il 2013 con un utile netto consolidato di 1,951 miliardi di euro (896 nel 2012, ma in calo da 1,14 miliardi a 943 milioni al netto degli oneri atipici e dell'effetto positivo della rilevazione di imposte differite attive). I ricavi sono stati di 86,8 mld, +3% (+7% a parità di cambi); l'utile della gestione ordinaria è stato di 3,394 mld, -4%, ma in crescita dell'1% a cambi costanti, mentre l'ebit si è attestato a 2,972 miliardi (3,404) e l'utile prima delle imposte a 1.008 miliardi (1,519 miliardi) L'indebitamento netto industriale è stato di 6,6 mld, +0,1 mld. Quanto a Chrysler, l'utile netto è salito a 2,8 miliardi di dollari. I ricavi sono cresciuti a 72 miliardi di dollari, +10%. Le vendite mondiali sono state di 2,4 milioni di veicoli, +9%. Il titolo ha chiuso a Milano a 7,23 euro, -4,11%, comunque lontano dal minimo di giornata a 7,07 euro.

ROMA

Nuovo piano del traffico Roma, in arrivo l'ecopass

L'obiettivo: ridurre la congestione. Nella capitale 978 veicoli privati ogni mille abitanti . . . Per i residenti della capitale un pacchetto di 120 bonus, poi anche loro pagheranno

JOLANDA BUFALINI ROMA

Cambiare qualcosa a Roma, soprattutto quando c'è di mezzo l'uso dell'auto privata degli stressatissimi cittadini della capitale, è molto difficile. Farlo senza soldi, e di questi tempi in Campidoglio c'è poco da scialare, sembra una mission impossibile. Ma la giunta Marino ci prova e, ieri, l'assessore alla mobilità Guido Improta insieme all'assessore all'ambiente Estella Marino, hanno presentato le linee guida del nuovo piano generale del traffico urbano. «Per paradosso - dice Improta - questo piano è a costo zero». Una parte degli introiti per finanziare il potenziamento del trasporto pubblico arriverà dall'introduzione dell'ecopass. Roma come Milano: chi entra nell'anello ferroviario paga, anche se sono allo studio tariffe differenziate, un sistema di premialità per i mezzi meno inquinanti. Ma il principale ammortizzatore per le tasche dei cittadini residenti a Roma sarà quello di un pacchetto di bonus. Il numero dei bonus per gli automobilisti, l'ipotesi è di un pacchetto di 120 ingressi gratuiti annui per i soli residenti a Roma: «Tutte le targhe avranno associato un bonus ingressi che andremo a quantificare. - spiega Improta - Ad esempio a Milano con l' Eco-pass sono 40. L' uso di questo bonus se sarà virtuoso non determinerà un costo per i cittadini. Se invece uno non accetterà di modificare i propri comportamenti e prenderà l' auto dal lunedì al venerdì è evidente che sarà costretto a pagare». Il plafond di crediti per i residenti sarà utilizzabile nei giorni feriali e nelle fasce prestabilite (non è un pass per le ztl). Ci saranno delle deroghe, certamente quella per persone disabili ma serviranno due bonus per utilizzare l'auto nelle ore di punta. Ci saranno anche degli extra-bonus, 60 per ciascuna auto, per la distribuzione delle merci, per gli organi costituzionali ed enti pubblici o di rilevanza pubblica. Gli extra-bonus valgono per i residenti e per i non residenti o potranno usufruirne alcune categorie, per esempio gli artigiani che hanno il laboratorio all'interno dell'anello ferroviario oppure i medici del Servizio sanitario nazionale, le strutture ricettive, alcune attività terziarie. La condizione per ottenere gli extrabonus è la disponibilità di un posto macchina. Altre premialità sono allo studio per favorire il trasporto di più persone in un'unica auto, car pooling o mobility manager aziendale. L'obiettivo è la riduzione dell'inquinamento atmosferico e la diminuzione del traffico privato nella città storica, che è una precondizione per aumentare la velocità e l'aumento delle corse del trasporto pubblico. Ma c'è una ulteriore condizione molto importante: «Gli introiti dell'ecopass ovviamente hanno un vincolo di destinazione che è il potenziamento del trasporto pubblico locale», spiega l'assessore alla mobilità. I controlli verranno fatti attraverso varchi elettronici, Ets e modelli di geolocalizzazione legati all' uso delle scatole nere. Nella parte di Roma interessata dall'ecopass (la zona 2 del Piano) si «potenzieranno i trasporti pubblici di superficie e i nodi di scambio». Il nuovo Piano del trasporto, il precedente risale al 1999, avrà un iter simile a quello del Prg, si prevede l'approvazione in giunta per la fine di febbraio, poi passerà al vaglio del consiglio comunale, dei municipi, delle osservazioni dei cittadini. Ma, dice Improta, «la caratteristica del piano è di essere fortemente integrato». Centrale sarà mettere a sistema i vari mezzi di trasporto, dall'alta velocità alla bicicletta. Rispetto a 15 anni fa la situazione di Roma è cambiata e i numeri rappresentano uno scenario «non più sostenibile»: i pendolari sono aumentati, fra il 2004 e il 2013, da 550.000 a 830.000 al giorno. I v e i c o l i d e i r o m a n i s o n o 2 m i l i o n i 800mila (di cui 700.000 ciclomotori), pari a 978 veicoli ogni mille abitanti contro i 398 di Londra, i 415 di Parigi. Anche il trasporto pubblico è aumentato a Roma (oggi è al 21 % contro il 16 del 2004) ma gli spostamenti su mezzi privati si attestano sempre sul 60%. Gli ingorghi che si creano a Roma sono «pari a 135 milioni di ore perse all'anno dai cittadini romani». A proposito di tempo da non perdere, il sindaco Ignazio Marino chiede che la Tav raggiunga l'aeroporto di Fiumicino: «È tecnicamente possibile sia per Italo che per il Frecciargento Trenitali» e, aggiunge il sindaco: «In un'Italia moderna una persona che ha un volo internazionale deve poter salire sul

treno a Milano o a Bologna, fare il check-in sul treno e da lì trasferirsi direttamente al gate dell' aeroporto». Milano, sciopero selvaggio dei tassisti Sciopero selvaggio dei tassisti milanesi che, da martedì notte, accettano le chiamate dei clienti e poi non si presentano agli indirizzi, oppure disertano i parcheggi delle stazioni e degli aeroporti. La protesta che andrà avanti è contro l'abusivismo.

NAPOLI

SCENARI

Così de Magistris si rimangia... il debito

Il sindaco di Napoli, alle prese con il default del comune, ondeggia sulla legge speciale dopo averla osteggiata in campagna elettorale. E blandisce gli ex nemici Renzi e Napolitano, pur di salvare la poltrona. (Carlo Porcaro)

Il buco del Comune di Napoli ammonta a 1 miliardo e 433 milioni di euro. La Corte dei conti crede che i soldi per coprirlo nell'arco di 10 anni il sindaco Luigi de Magistris non li abbia trovati. Perché? Per leggerezza: la società municipale Napoliservizi doveva smaltire il patrimonio immobiliare e invece venderà la prima casa solo il 19 dicembre 2014, per poi completare l'iter addirittura nel 2023; la gara per gestire le Terme di Agnano a 50 milioni non è andata a segno; la capacità di riscuotere tasse e multe è assai inferiore al 50 per cento; i creditori non rinunciano agli interessi maturati; i dipendenti dell'azienda di trasporto Anm non sono stati computati nelle spese di personale, il che «costituisce mero espediente». Troppe anomalie, insomma, per invertire la rotta sui debiti comunali. Chi ha invocato più realismo, in questi 30 mesi è stato dimesso dalla giunta. Come Bernardino Tuccillo, ex assessore al Patrimonio, che per l'editore Centoautori ora dà alle stampe Il sindaco con la bandana, dove scrive come «Giggino» pratici molti doppi giochi. Per esempio, in attesa della decisione definitiva della Corte dei conti, il sindaco chiede a giorni alterni una legge speciale sul modello del decreto su Roma Capitale, di fatto smentendo (e scassando) se stesso. Quando in campagna elettorale il suo competitore, Gianni Lettieri, sosteneva la necessità del decreto, de Magistris reagì indignato: «Non abbiamo bisogno di niente e di nessuno» urlò. Ora si è rimangiato tutto. Anche perché, in caso di certificazione del fallimento comunale, lui e gli esponenti della sua giunta sarebbero incandidabili, per 10 anni, a qualsiasi incarico elettivo. Per sventare la minaccia, il sindaco sta persino tentando di aggrapparsi al Pd di Matteo Renzi nonché all'ex nemico Giorgio Napolitano. Lo diceva anche la canzone: come si cambia, per non morire... Anche politicamente.

Milano

buchi di bilancio nelle grandi città (nel 2012)

3,9

3,2

1,3

1,2

0,3 miliardi Torino miliardi Roma miliardi Palermo miliardi Genova miliardi * 867 milioni dopo la legge salva-

Roma

Foto: Luigi de Magistris, classe 1967, è sindaco di Napoli dal primo giugno 2011.